



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

478<sup>a</sup> seduta pubblica  
martedì 7 luglio 2015

Presidenza del presidente Grasso,  
indi della vice presidente Lanzillotta

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . .* Pag. 5-45

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) . . . . .* 47-54

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . .* 55-119

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 5, 6
LANGELLA (AP (NCD-UDC)) . . . . .	5
Verifiche del numero legale . . . . .	5

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . .

6

## SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE . . . . .	6, 7
DE PETRIS (Misto-SEL) . . . . .	6

## DISEGNI DI LEGGE

## Richiesta di deliberazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, per i disegni di legge nn. 1969 e 544:

PRESIDENTE . . . . .	7, 8
CRIMI (M5S) . . . . .	7
CANDIANI (LN-Aut) . . . . .	8

## Discussione dei disegni di legge costituzionale:

**(1289) CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA. – Modifiche alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 (Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia), in materia di enti locali, di elettorato passivo alle elezioni regionali e di iniziativa legislativa popolare**

**(77) PEGORER. – Modifiche allo Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, in materia di ordinamento degli enti locali nella regione (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)**

## Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge costituzionale n. 1289:

RUSSO (PD), relatore . . . . .	Pag. 9, 17, 20 e passim
BATTISTA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) . . . . .	10, 28, 29
MORRA (M5S) . . . . .	12, 14
PEGORER (PD) . . . . .	14
PIZZETTI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri . . . . .	17, 20, 22 e passim
SANTANGELO (M5S) . . . . .	19, 20, 21 e passim
FASIOLO (PD) . . . . .	20, 22
ENDRIZZI (M5S) . . . . .	23, 29
BRUNI (CRi) . . . . .	24
CROSIO (LN-Aut) . . . . .	26, 28
BIANCONI (AP (NCD-UDC)) . . . . .	29
MAZZONI (FI-PdL XVII) . . . . .	30
TONINI (PD) . . . . .	32

## Discussione:

**(1568) Disposizioni in materia di agricoltura sociale** (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiorio ed altri; Russo e Faenzi; Bordo Franco e Palazzotto; Zaccagnini ed altri; Schullian ed altri).

**(205) DE PETRIS ed altri. – Disposizioni in materia di agricoltura sociale** (Relazione orale):

DALLA TOR (AP (NCD-UDC)), relatore . . . . .	34
--	----

## INTERROGAZIONI

## Per la risposta scritta:

PRESIDENTE . . . . .	38, 39
D'AMBROSIO LETTIERI (CRi) . . . . .	38
PAGLINI (M5S) . . . . .	39, 40

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori, Riformisti italiani: CRi; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco, Federazione dei Verdi): GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

**INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO**

GIOTTO (M5S) . . . . .	Pag. 40, 41
FASIOLO (PD) . . . . .	41, 42
CASTALDI (M5S) . . . . .	42
BOTTICI (M5S) . . . . .	43

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 2015 . . . . .** 44*ALLEGATO A***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 1289**

Articoli da 1 a 5 ed emendamento . . . . .	47
Articoli da 6 a 9 ed emendamento . . . . .	49
Articoli 10 e 11 . . . . .	50
Emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 11 . . . . .	51
Articolo 12 ed emendamento . . . . .	51

**Disegno di legge costituzionale n. 77 dichiarato assorbito a seguito dell'approvazione del disegno di legge costituzionale n. 1289**

Articoli 1 e 2 . . . . .	52
--------------------------	----

*ALLEGATO B***PARERI**

Parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul testo dei disegni di legge costituzionale nn. 1289 e 77 e sui relativi emendamenti . . . . .	55
--	----

**INTERVENTI**

Dichiarazione di voto della senatrice Bianconi sul disegno di legge n. 1289 . . . . .	56
---	----

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . . .** 58**SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . . .** 68**CONGEDI E MISSIONI . . . . .** 68**COMMISSIONI PERMANENTI**

Presentazione di relazioni . . . . .	68
--------------------------------------	----

**DISEGNI DI LEGGE**

Assegnazione . . . . .	Pag. 69
------------------------	---------

**GOVERNO**

Trasmissione di atti per il parere . . . . .	70
Trasmissione di atti e documenti . . . . .	71

**AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELETTRICA IL GAS E IL SISTEMA IDRICO**

Trasmissione di documenti . . . . .	73
-------------------------------------	----

**ISTITUTO PER LA VIGILANZA SULLE ASSICURAZIONI (IVASS)**

Trasmissione di documenti . . . . .	73
-------------------------------------	----

**CORTE COSTITUZIONALE**

Trasmissione di sentenze . . . . .	73
------------------------------------	----

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . .	74
--	----

**REGIONI E PROVINCE AUTONOME**

Trasmissione di atti . . . . .	74
--------------------------------	----

**CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME**

Trasmissione di voti . . . . .	74
--------------------------------	----

**ENTI PUBBLICI E DI INTERESSE PUBBLICO**

Trasmissione di atti . . . . .	75
--------------------------------	----

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a interpellanze e interrogazioni . . . . .	75
Mozioni, nuovo testo . . . . .	75
Mozioni . . . . .	79
Interpellanze . . . . .	82
Interrogazioni . . . . .	83
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . .	91
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	119

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,33*).  
Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 1° luglio.*

#### Sul processo verbale

LANGELLA (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANGELLA (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

#### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,39*).

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come già comunicato in via informale ai Gruppi, a seguito della richiesta avanzata da un Gruppo parlamentare, la seduta di oggi si concluderà alle ore 18,30.

Comunico, inoltre, che nella seduta antimeridiana di domani alle ore 11 il Ministro dell'interno renderà un'informativa sul CARA di Mineo e sull'immigrazione. I Gruppi potranno intervenire per cinque minuti.

Giovedì 9 luglio alle ore 9,30 è prevista l'informativa del Ministro dell'economia e delle finanze.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, come sa, ieri le ho inoltrato nuovamente la richiesta già avanzata in riunione dei Capigruppo la scorsa volta quando, di fronte alla previsione di un'informativa da parte del ministro Padoan, insieme ad altri Gruppi avevamo chiesto che venisse a riferire il Presidente del Consiglio.

A me pare – e per questo ci permettiamo oggi di riproporre la questione – che queste siano ore cruciali. Si tratta di assumere decisioni davvero importanti. Per la verità quest'Aula, il Parlamento italiano, dovrebbe

sapere – francamente non lo abbiamo ancora ben compreso – qual è la posizione del Governo italiano dopo gli esiti del *referendum* in Grecia.

Pertanto, signor Presidente, sono qui a richiederle con forza che venga direttamente il Presidente del Consiglio. Non è una questione di competenza o di numeri: la questione è chiaramente tutta politica e verte su quale futuro dovrà avere anche l'Europa e che posizione noi assumeremo.

Inoltre, i cinque minuti assegnati a ciascun Gruppo per la discussione onestamente ci sembrano, vista la rilevanza dei temi in oggetto, proprio «una miseria di tempo».

Signor Presidente, penso quindi che lei si farà interprete anche con il Governo per fare in modo che il Presidente del Consiglio si convinca a venire a riferire in Aula. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. Certamente contatteremo il Governo per comprendere la disponibilità ad intervenire; poi si concorderanno con gli altri Capi-gruppo i tempi degli interventi.

**Richiesta di deliberazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, per i disegni di legge nn. 1969 e 544**

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, intervengo per chiedere formalmente l'attivazione della procedura di cui all'articolo 77, comma 1, del Regolamento, vale a dire la dichiarazione di urgenza per la discussione in tempi rapidi dell'Atto Senato 1969. Si tratta del disegno di legge costituzionale di iniziativa popolare che dispone un *referendum* popolare di indirizzo per l'istituzione di una moneta nazionale.

L'abbiamo consegnata per iscritto ieri e quindi dovrebbe esserle già arrivata una lettera a firma di otto senatori. Vorrei si provvedesse anche ora a formalizzare tale richiesta.

PRESIDENTE. Senatore Crimi, la interrompo perché il senatore Candiani sta facendo dei cenni e forse voleva intervenire prima di lei dal momento che lo aveva segnalato. (*Commenti del senatore Candiani*). Senatore Candiani, faccio terminare il senatore Crimi e poi le do la parola.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, come anticipato ieri a mezzo lettera alla Presidenza – ma possiamo provvedere nuovamente – ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento chiediamo la dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge costituzionale n. 1969.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 77, comma 1 del Regolamento, tale richiesta sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani. Seguirà poi una votazione per alzata di mano.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, abbiamo depositato una richiesta di dichiarazione d'urgenza, sottoscritta dal prescritto numero di senatori, in cui si chiede venga posto all'ordine del giorno con urgenza il disegno di legge costituzionale d'iniziativa popolare n. 544, inerente alla richiesta di un *referendum* popolare di indirizzo sui temi concernenti l'Unione europea e l'adesione dell'Italia alla stessa, presentato anche nella precedente legislatura e già nelle sue mani.

Signor Presidente, aggiungo un altro tema a quello che stiamo trattando dal momento che lei ha appena annunciato le informative, quella che renderà domani il ministro dell'interno Alfano e quella che renderà il ministro Padoan giovedì mattina.

Durante l'ultima Capigruppo credevamo fosse chiaro che occorreva un tempo congruo per poter sviluppare i temi inerenti alla questione in oggetto. Liquidare il tutto, con la prima informativa del ministro Alfano (essendo informative, non ci sarà successivamente alcuna presentazione di documenti), con cinque minuti per ciascun Gruppo, come fosse una questione di secondo ordine, appare quantomeno incoerente con le realtà di cui andremo a trattare, ancor di più con riguardo alla crisi greca. Non è possibile trattare la crisi greca in Senato, dopo che non è stata neppure accolta la richiesta di un'audizione la settimana precedente, con un'informativa del Ministro rispetto alla quale i Gruppi avranno a disposizione cinque minuti per poter intervenire. Questo appare – ripeto – quantomeno surreale rispetto alla realtà di cui invece andremo a parlare.

Su questo le chiedo di rimodulare i tempi a disposizione, eventualmente convocando un'altra Capigruppo. Non pretendiamo che l'informativa diventi una comunicazione, ma almeno che i tempi a disposizione siano congrui rispetto alla gravità dei problemi trattati. (*Applausi del senatore Arrigoni*).

PRESIDENTE. Senatore Candiani, la sua richiesta, come quella del senatore Crimi, ai sensi dell'articolo 77, comma 1 del Regolamento, sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani.

#### **Discussione dei disegni di legge costituzionale:**

**(1289) CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA. – Modifiche alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 (Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia), in materia di enti locali, di**



*elettorato passivo alle elezioni regionali e di iniziativa legislativa popolare*

**(77) PEGORER.** – *Modifiche allo Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, in materia di ordinamento degli enti locali nella regione*

*(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 16,46)*

**Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge costituzionale n. 1289**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1289 e 77.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore, senatore Russo, se intende integrarla.

RUSSO, *relatore*. Signor Presidente, intendo intervenire per una brevissima integrazione, facendo riferimento alla relazione scritta.

Desidero semplicemente sottolineare all'Assemblea che il testo che abbiamo in esame è frutto di una lunga discussione in Commissione affari costituzionali, che nasce da due disegni di legge: il primo presentato dal collega Pegorer e il secondo di iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Entrambi i disegni di legge hanno ad oggetto la modifica dello Statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia in materia di enti locali e, come *focus* particolare, prevedono la soppressione di ogni riferimento alle Province. Ciò viene previsto allo scopo di permettere alla Regione Friuli-Venezia Giulia di sopprimere quel livello ordinamentale dentro un progetto di riforma già avviato anche con legge regionale.

Mi permetto solo una sottolineatura. La Regione Friuli-Venezia Giulia ha una lunga e rinomata fama di buon Governo e di innovazione amministrativa. Credo che tutta l'Italia ricordi, se non altro, l'esperienza che seguì il terribile terremoto del 1976 e la straordinaria opera di rinascita di quel territorio, che fu dovuta anche alla capacità di innovazione amministrativa ed alla messa in atto di originali strumenti amministrativi che, ad esempio, permisero ai sindaci di svolgere un ruolo delegato specifico e decisivo.

L'auspicio che affido all'apertura di questi lavori parlamentari è che, anche in questa situazione, il lavoro e la riflessione svolti su un tema delicato, che ritroviamo tanto nella cosiddetta legge Delrio quanto nella riforma costituzionale che in questo momento è all'esame delle Camere, consentano il superamento della dimensione provinciale e la rivalutazione dei livelli comunali e regionali. Da questo punto di vista, è auspicabile, ancora una volta, che la riflessione di una piccola, ma speriamo virtuosa, Regione a Statuto speciale possa essere di pubblica utilità.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Battista. Ne ha facoltà.

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il disegno di legge di iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia al nostro esame si prefigge obiettivi ambiziosi, quali quelli di garantire una puntuale realizzazione della cosiddetta legge Delrio e, al contempo, di ridefinire in modo ordinato e sistematico la razionalizzazione dei livelli di governo territoriali, tenendo ben presente le specificità locali, come, appunto, la Regione Friuli-Venezia Giulia.

Il dibattito politico avvenuto in Friuli-Venezia Giulia, anche grazie all'iniziativa legislativa che il Consiglio regionale ha intrapreso, ha sollevato diversi temi non più demandabili: il ruolo delle città metropolitane e di tutti gli altri livelli di governo territoriale, nonché il valore delle autonomie per quanto attiene alla gestione delle istanze politiche primarie del territorio.

### **Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 16,50)**

(*Segue BATTISTA*). Non a caso, già la legge regionale n. 1 del 9 gennaio 2006 ha costituito un primo provvedimento legislativo di riordino del sistema delle autonomie locali, il quale è intervenuto a distanza di dodici anni dall'entrata in vigore della legge costituzionale n. 2 del 1993, che ha attribuito alla Regione Friuli-Venezia Giulia una potestà legislativa esclusiva in materia di ordinamento degli enti locali. Siamo quindi oggi chiamati ad interagire, in qualità di Assemblea del Senato, con tale iniziativa legislativa. È importante che Parlamento e Regioni si confrontino su temi autonomisti, con l'esito di integrare il dibattito locale e quello parlamentare in modo sinergico. Mi pare ovvio che l'esito non potrà che essere un arricchimento, anche per chi auspica il Senato come camera delle autonomie.

Mi preme ricordare, prima di tutto, che l'istituzione delle Città metropolitane come nuovi enti di governo delle grandi aree urbane è stata largamente condivisa anche da questo Parlamento, confrontatosi in maniera approfondita e costruttiva con il varo della legge n. 56 del 7 aprile 2014, riguardante le disposizioni sulle città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni. Senza dubbio la forza propulsiva della predetta legge è stata quella di configurare gli enti di secondo livello come strettamente legati da un rapporto di interdipendenza politico-funzionale con i Comuni e con le rispettive circoscrizioni territoriali.

Ho premesso ciò perché oggi, con la presente discussione, non solo contribuiamo ad un percorso già tracciato che ridisegna confini e compe-

tenze dell'amministrazione locale, ma affrontiamo anche la singolarità del territorio con un'attitudine autonomista, che ha negli anni ottenuto la sua specificità in considerazione proprio della diversità che rappresenta al suo interno. In particolare, da tenere ben presente è il principio perno attorno a cui ruota il rinnovato disegno istituzionale: il principio di sussidiarietà, così come sancito nell'articolo 118 della Costituzione, nonché lo stesso significato autonomistico voluto dalla riforma del 2001 e poi affrontato ed evoluto dalla giurisprudenza costituzionale. Attraverso e grazie alla sussidiarietà, quindi, il presente provvedimento affida non solamente ai Comuni il ruolo di istituzione base e di amministrazione generale della Repubblica, su cui, secondo i principi di differenziazione ed adeguatezza, si costruiscono le città metropolitane, che consentono di esaltare l'interesse della comunità rispetto alle decisioni di più ampio raggio.

Cari colleghi, sono queste le mie parole chiave: differenziazione ed adeguatezza, principi che declinano concretamente la sussidiarietà e strumenti ottimali per la riconfigurazione in chiave strettamente costituzionale del ruolo riconosciuto a ciascun livello di Governo. Le Città metropolitane rappresentano perciò un nuovo livello amministrativo, che potrà essere più vicino ed attento ai bisogni del territorio, con l'impegno di preservare e valorizzare tutte le comunità presenti nel territorio. Ed è proprio il suo *status* peculiare, prossimo alle istanze del territorio, a garantire, in un'ottica futura, ma ormai sempre più concreta, un accesso facilitato e puntuale, acquisendo nuove competenze e tutelando tipicità territoriali e minoranze linguistiche. Il mio invito, quindi, è di concentrarsi sulla bontà e la lungimiranza che il provvedimento si pone in un quadro di per sé complesso, caratterizzato da una pluralità di interventi normativi e realizzato in un ristretto contesto temporale, che deve essere valutato in termini di coerenza.

Occorre dare atto alla Commissione affari costituzionali di aver svolto un buon lavoro, certamente ancora perfettibile; ma occorre essere consapevoli che difficilmente si poteva e si potrebbe fare molto di più, considerato il vigente quadro di riferimento costituzionale in materia di autonomie territoriali. Nello specifico, gli emendamenti da me presentati, condivisi dal relatore, sostenuti dal Gruppo ed approvati dalla Commissione affari costituzionali, testimoniano la volontà politica di valorizzare la Città metropolitana come elemento interessato e vicino al territorio, capace di garantirne lo sviluppo economico e un incremento dei flussi delle merci e delle persone, nonché di ottimizzarne la pianificazione territoriale e l'accesso ai fondi europei.

Da ultimo, ma non meno importante, con l'approvazione di un emendamento da me presentato viene aggiornato l'articolo 2 dello Statuto, con la definizione degli attuali territori provinciali sia di Trieste che di Pordenone.

In conclusione, auspico che questo testo possa avere un *iter* rapido e condiviso, che coaguli consenso attorno alle Città metropolitane quali avamposto di una rinnovata spinta autonomistica. Ringrazio anch'io il collega Pegorer, primo firmatario dell'Atto Senato 77, che è stato incardinato

insieme al disegno di legge n. 1289 di iniziativa del Consiglio regionale friulano. I miei ringraziamenti vanno anche alla presidente Finocchiaro.

È stata per me una fruttuosa occasione di confronto e di apprendimento, che ha portato tutti noi a comprendere ed apprezzare le dinamiche legislative delle Regioni a Statuto speciale, in considerazione anche delle rispettive funzioni con il Parlamento. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morra. Ne ha facoltà.

MORRA (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, anche oggi è un'altra occasione persa da parte del Parlamento per intraprendere un serio percorso finalizzato ad una vera, autentica riqualificazione della spesa pubblica, attraverso l'eliminazione delle Province e di tutti gli organi che le costituiscono e che gravano pesantemente sul bilancio dello Stato, al fine di liberare risorse economiche che mai come oggi sono importanti per investimenti che impediscano tutto ciò che si paventa all'orizzonte.

Il disegno di legge n. 1289 che stiamo oggi discutendo è l'ennesima prova di questa continua, semantica rivoluzione del nulla. I numeri parlano chiaro: l'abolizione delle Province, sbandierata come un capolavoro politico di riduzione, di compressione della spesa pubblica, si rivela invece l'esatto contrario e cioè creazione di nuovi enti intermedi, spese in aumento, più dirigenti e nessuna riduzione di burocrazia, mentre l'unico punto a favore è un piccolo, quasi impercettibile, risparmio dovuto all'abolizione dei 3.000 consiglieri provinciali, ora non più rieletti, e dei loro emolumenti: briciole, cioè. La cartina di tornasole di questo autogol, sbandierato da Renzi come una riforma strutturale, è quanto sta accadendo in Friuli-Venezia Giulia, dove si realizza la riforma regionale che abolisce le quattro Province.

Avrebbe dovuto incidere sulla riorganizzazione degli enti territoriali mediante la reale soppressione delle Province, e invece apprendiamo che sono sorte o sorgeranno a breve le Città metropolitane: solo, dunque, un gioco di parole.

Circa un anno fa, quando il Friuli-Venezia Giulia varò la riforma delle sue Province (Trieste, Gorizia, Udine e Perdenone), Debora Serracchiani disse che si trattava di un esempio di efficientamento e risparmio dei costi della politica e il PD friulano ha ripetuto per mesi che la riforma Serracchiani era un modello da imitare per le altre Regioni. Però i risultati, come documenta il sito «scenarieconomici.it», dicono ben altro. Al posto delle quattro Province in via di abolizione in Friuli-Venezia Giulia si stanno creando ben 17 – e lo sottolineo – mini-province, poiché altro non sono le unioni di Comuni che dovranno svolgere una parte considerevole delle funzioni svolte in passato dalle Province. Ciascuna unione dei Comuni avrà un proprio direttore generale: dunque, 17 direttori generali nuovi di zecca, con ciò che consegue in termini di nuovi costi e forse anche di clientelismo politico.

Chi vuole fare credere che le Province del Friuli-Venezia Giulia possano essere abolite inganna sia i cittadini del Friuli-Venezia Giulia sia gli italiani tutti.

Dal 1° luglio gli uffici del servizio lavoro delle ex Province, con i loro circa 300 addetti, passeranno in carico alla Regione Friuli-Venezia Giulia. I dipendenti provinciali diventeranno così dipendenti regionali, con immediati vantaggi retributivi, primo tra tutti la quattordicesima mensilità, che gli impiegati provinciali non avevano. Costo stimato? Soltanto un milione di euro di spesa in più. Soltanto.

Ma non è tutto: dei 1.259 dipendenti provinciali, circa 681 dovrebbero passare in carico alla Regione, mentre gli altri saranno ridistribuiti fra i Comuni. Il vantaggio di passare in Regione è notevole: significa avere un aumento di stipendio assicurato e certificato. La CGIA di Mestre ha calcolato che il costo medio di un dipendente della Regione Friuli-Venezia Giulia è di 65.164 euro l'anno, contro i 45.892 euro di un dipendente della Provincia. Dunque i soldi ci sono e ci sono a vantaggio dei dipendenti e non dei contribuenti, *ergo* – dice la CGIA di Mestre – il costo del lavoro degli attuali dipendenti provinciali salirà di circa il 15 per cento, con tanti saluti all'efficientamento e ai risparmi di spesa, ed io aggiungo anche a chi si proclama come l'alfiere dell'efficientamento della spesa pubblica.

È evidente che si tratta di una sostituzione soltanto formale, niente affatto sostanziale: prevedere l'abrogazione delle Province e nello stesso tempo la creazione delle Città metropolitane, oppure di agglomerati di Comuni significa non incidere, in verità, sulla necessità di ridurre i costi della burocrazia e di eliminare tutte quelle poltrone pagate profumatamente con le tasse dei cittadini. Il costo totale delle Province, fino ad un anno fa, era di circa 10 miliardi all'anno e cioè l'1,27 per cento della spesa pubblica totale. Renzi assicurò che la loro abolizione avrebbe consentito di risparmiare un miliardo grazie al taglio di 3.000 consiglieri provinciali e delle loro indennità, ma l'Unione delle Province italiane ebbe a correggerlo, precisando che al massimo si sarebbero risparmiati circa 500 milioni di euro, dunque la metà. Risparmi destinati a trasformarsi ora in maggiori spese, come è accaduto in passato per altre riforme sbandierate come modello di efficienza mentre erano solo un trucco per fare nuove nomine, nuove spese ed avere così più potere. Questo modo di legiferare va contro le indicazioni di riqualificazione della spesa pubblica e contro i principi di efficienza, razionalizzazione ed adeguatezza che dovrebbero garantire gli enti locali, già fortemente penalizzati dai vincoli di bilancio imposti dall'Europa e da Bruxelles.

Non dimentichiamo che se Renzi prova a farsi bello con le briciole del decreto enti locali – perché di briciole si tratta – nella legge di stabilità del 2015 sono stati approvati – ahimè – tagli lineari ai Comuni per ben sei miliardi di euro da qui fino al 2019, alle Città metropolitane per 12 miliardi da qui fino al 2019... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di abbassare il volume della voce perché altrimenti credo che il senatore Morra abbia difficoltà a continuare il suo intervento.

MORRA (M5S). ...ed alle Regioni, comprese quelle a Statuto speciale come appunto il Friuli-Venezia Giulia di cui parliamo adesso, per 16,2 miliardi di euro da qui fino al 2018.

Il disegno di legge in discussione va purtroppo contro tutti i principi fondamentali della riqualificazione della spesa. Nel caso, va incontro alle esigenze di ipocrisia che sono quelle che vi permettono di continuare ad ottenere consenso. La riforma poi, qualora venisse definitivamente approvata dal Parlamento, non avrebbe una immediata incidenza, anche in considerazione del fatto che necessiterebbe di un ulteriore passaggio legislativo, ovvero quello regionale che, in assenza di un termine ben definito e di indicazioni statali circa gli obiettivi da raggiungere, potrebbe provocare alterazioni ed incertezze di determinazione di bilancio pubblico sia a livello regionale, sia a livello comunale, con ulteriori problematiche cui porre rimedio.

I Comuni che oggi sono costretti ad aumentare le tasse per i propri cittadini, oppure a tagliare i servizi primari, come appunto trasporti, sanità, scuola, verranno chiamati inevitabilmente a compiere ulteriori sforzi per poter garantire continuità e corretto funzionamento amministrativo, fino ad oggi competenza delle Province. Una vera e propria occasione persa, un'occasione fallita. Si sarebbe potuto, si poteva – ma voi non fate mai qualcosa di serio – dare una riorganizzazione effettiva agli enti locali mediante una riforma strutturale, sistematica ed organica da adottare su tutto il territorio nazionale, e non soltanto limitata a una singola Regione, fra l'altro a Statuto speciale; una riorganizzazione che il Governo fin dal primo giorno del proprio insediamento rincorre solo mediaticamente, ma che di fatto non ha mai voluto davvero attuare. Una finta riduzione della spesa pubblica, mascherata da un'altrettanto finta abolizione di poltrone, evidentemente serve al Governo della partitocrazia solo per attingere voti e consensi, e mantenere il controllo e la direzione sulla pubblica amministrazione, in barba ai principi di indipendenza e di trasparenza cui si dovrebbe ispirare la stessa.

Per tutti questi motivi, il Movimento 5 Stelle esprimerà un voto contrario sul provvedimento ed invita il Parlamento a una vera riflessione circa la riqualificazione della spesa pubblica attraverso l'abolizione delle Province, su un livello però non soltanto circoscritto ad una Regione, seppure a Statuto speciale, bensì alle venti Regioni. Soltanto in questo modo si potrà ragionare con il Movimento 5 Stelle. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER (PD). Signora Presidente, il provvedimento alla nostra attenzione, concernente la riforma dello Statuto di autonomia della Regione Friuli-Venezia Giulia tratta, in modo particolare, com'è stato ampiamente

ricordato, della soppressione del livello ordinamentale delle Province. Ricordo che si tratta di una proposta già presentata da chi parla, insieme al senatore Stefano Ceccanti nella precedente legislatura.

Quella proposta era, già allora, il frutto di un dibattito politico estremamente serrato e partecipato svolto nella mia Regione, cioè il Friuli-Venezia Giulia. Un dibattito, peraltro, iniziato alla fine degli anni Novanta, che aveva posto al centro una comune consapevolezza sulla necessità, per un'autonomia speciale come la nostra, di superare con coraggio una stagione storica segnata da un'architettura istituzionale ormai giunta a una fase conclusiva.

Da qui l'esigenza di ripensare le condizioni per una rinnovata fase del governo democratico locale in quella realtà, in ragione dell'esperienza concreta maturata nell'esercizio dell'autonomia speciale e da una conseguente riflessione di politica costituzionale interessante l'intera Repubblica.

Insomma, già in quella fase il Friuli-Venezia Giulia e le sue istituzioni politiche, economiche e sociali ragionavano sulla possibilità che le prerogative dettate dall'autonomia speciale potessero contribuire allo stesso aggiornamento del modello di ripartizione del principio costituzionale posto a fondamento dell'autonomia e del pluralismo politico-istituzionale, previsto dall'articolo 5 della Costituzione. Tutto ciò ancora prima delle stesse iniziative nazionali di ripensamento e, poi, di superamento delle Province.

D'altra parte, questa riflessione si accompagnava al fatto che già altre autonomie regionali speciali, come la Valle d'Aosta o la Sicilia, avevano codificato nel loro Statuto la previsione della non esistenza delle Province, o la facoltà di un loro superamento. Queste le ragioni politiche e anche giuridiche che mi hanno spinto a ripresentare, all'inizio di questa legislatura, il disegno di legge n. 77 del marzo 2013.

Successivamente al deposito di questa nuova proposta di riforma dello Statuto di autonomia speciale con la previsione della soppressione delle Province, nel gennaio 2014 il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia ha ritenuto opportuno giungere all'approvazione di un apposito disegno di legge di modifica statutaria, che, nella sostanza, si è proposto di raggiungere il medesimo obiettivo.

Nel corso della discussione sui due disegni di legge nella competente Commissione affari costituzionali, si è valutata l'opportunità di assumere come testo base, approvato poi con modifiche dalla stessa Commissione e oggi all'attenzione dell'Aula, il disegno di legge di iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, con ciò peraltro non riducendo, in ogni caso, l'assunzione di responsabilità propria ed esclusiva del Parlamento nell'essere legittimo soggetto competente a decidere, in via definitiva, qualsivoglia modifica di rango costituzionale. A tale proposito, questa procedura conferma – a mio avviso – il principio secondo cui, nel nostro ordinamento costituzionale, l'autonomia speciale trova suo fondamento in una decisione dello Stato sovrano.

Il provvedimento, inoltre, se approvato – come mi auguro – va considerato l’inizio, e non la conclusione, di un progetto di riforma. Infatti, sopprimere nel Friuli-Venezia Giulia il livello ordinamentale delle Province può aprire una nuova fase di evoluzione del sistema politico-istituzionale di quella realtà territoriale, non negando la linea che è stata tracciata dai nostri Padri costituenti.

Questa fedeltà allo spirito e ai valori della nostra Costituzione riguarda sia le autonomie speciali, previste dall’articolo 116, ove rimane fondamentale il ruolo di garante e, insieme, di regista e stratega del Parlamento, e quindi della Repubblica come entità unica, indivisibile e unitaria, sia il processo di superamento delle Province, mediante formale ed esplicita modifica delle fonti costituzionali, senza però eludere i vincoli e i principi che la stessa Costituzione sancisce.

Su questi aspetti voglio ricordare che la nascita delle Regioni e la loro evoluzione, soprattutto in questi ultimi anni, spingono con sempre maggiore urgenza verso una semplificazione dei livelli di governo obbligatori, anche per ragioni di sostenibilità ordinamentale, funzionale e finanziaria. È quindi indispensabile un uso più attento sia degli strumenti ordinamentali, che delle risorse, partendo proprio dall’architettura dei poteri pubblici locali, per rendere maggiormente esigibili i diritti fondamentali dei cittadini.

In questo quadro, tornando alle specifiche condizioni del Friuli-Venezia Giulia, ricordo che quella Regione, caratterizzata da dimensioni non ampie ma fortemente differenziate per ragioni storiche, linguistiche e culturali, richiama la necessaria ricerca e la conseguente costruzione di un nuovo modello istituzionale di governo democratico, più adatto all’esistente e necessariamente basato sul dualismo Regione-Comuni.

Con l’approvazione di questo provvedimento, il Parlamento può quindi consegnare alla Regione Friuli-Venezia Giulia lo strumento per raggiungere quell’obiettivo strategico, poiché l’Assemblea legislativa di quella Regione avrà l’opportunità di pensare e costruire una grande riforma del governo locale che tenga in debito conto proprio quelle peculiarità culturali, sociali e linguistiche che sono a fondamento della stessa autonomia speciale, dando altresì piena attuazione alla potestà primaria in materia di ordinamento degli enti locali, già prevista nello Statuto.

Signora Presidente, approfitto di questa occasione per alcune brevi considerazioni riguardo l’attualità o meno dell’autonomie speciali, un dibattito che in questi ultimi mesi è stato particolarmente interessante, anche se molte volte segnato da una certa dose di superficialità. Da questo punto di vista, è utile ribadire un concetto spesso dimenticato o volutamente trascurato, che attiene proprio alla natura dell’autonomia speciale. Infatti, la specialità è prima di tutto differenziazione. Non esiste una specialità, ma esistono tante specialità quante riconosciute dal Parlamento, ai sensi e nei modi previsti dall’articolo 116 della Costituzione.

Voglio ricordare che la giurisprudenza costituzionale e la più alta dottrina continuano a ricordarci che siamo di fronte ad autonomie differenziate, perché ogni forma di specialità concessa è diversa per ragioni



storiche e materiali. L'autonomia speciale è di per sé il massimo riconoscimento della declinazione del concetto di autonomia al plurale.

Le situazioni diverse devono avere regole diverse, quindi, all'interno dell'unitarietà complessiva della nostra Repubblica. La specialità è, certamente, nata da esigenze storiche determinate e rappresenta – a mio avviso – tutt'oggi lo strumento migliore per valorizzare l'autonomia regionale, soprattutto in quei territori le cui caratteristiche peculiari potranno difficilmente modificarsi, come – ad esempio – le condizioni geografiche, territoriali, culturali e linguistiche.

D'altra parte, va rilevato che attribuire una maggiore o diversa autonomia a determinate realtà non può che tradursi in maggiore responsabilità nei confronti della Repubblica unica ed indivisibile. La specialità, ancora – e concludo, signora Presidente – può diventare un vantaggio per tutti nell'assunzione di ruoli e compiti per dare un vero contributo allo sviluppo dell'intero Paese, a partire dal comune e partecipato concorso al risanamento della finanza pubblica e al rilancio economico-sociale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

RUSSO, *relatore*. Signora Presidente, vorrei solo ringraziare i colleghi intervenuti e dare una risposta al senatore Morra.

Mi dispiace davvero che qualche accenno eccessivo di propaganda abbia impedito anche al senatore Morra di portare il contributo positivo al dibattito che abbiamo svolto in Commissione, dove, anche grazie alla presidente Finocchiaro e alle audizioni svolte, abbiamo avuto modo di approfondire temi aperti rispetto alla specialità. E mi dispiace perché, trascinato da una foga polemica, ha dimostrato di aver forse poco compreso della storia della specificità delle Regioni a Statuto speciale e del dibattito aperto in tempi non sospetti, come ha ben ricordato il collega Pegorer.

Vorrei poi rassicurare il collega rispetto ad uno dei temi che ha citato all'interno di una riforma complessiva che si sta attuando in Friuli-Venezia Giulia, e le cui valutazioni andranno fatte quando la sperimentazione e l'attuazione avranno maturato tempi sufficienti. Si tratta di una riforma che punta ad individuare una nuova *governance* del governo di area vasta. I 17 direttori generali delle unioni territoriali, dal collega ricordati, non saranno nuove assunzioni, non saranno un'aggiunta di spesa pubblica, ma saranno sicuramente recuperati dentro il comparto unico che nella nostra Regione – lo informo anche di questo – esiste da molti anni e, quindi, verranno recuperate le competenze degli enti che si vanno a concludere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, l'iniziativa di origine parlamentare promossa dal senatore Pegorer, che ha anticipato quella assunta dal Consiglio regio-

nale del Friuli-Venezia Giulia, recepisce l'ordinamento nazionale in tema di riforma degli enti locali e, in particolare, quello definito con la legge n. 56 del 2014, promossa al tempo del Governo Letta e in fase attuale di definizione ed attuazione.

Contrariamente a quanto si sente dire, penso che la riforma Delrio sia stata importante, nell'obiettivo di semplificare il sistema istituzionale repubblicano, ed il cui vero scopo finale sta nell'efficientamento democratico e sistemico della filiera repubblicana, che produrrà un risparmio di costo. Le riforme non si fanno avendo come obiettivo il risparmio iniziale. Il risparmio è un prodotto finale che si ottiene al termine di un processo di riforma.

La legge Delrio cambia in modo abbastanza significativo la filosofia istituzionale, perché – secondo un buon principio di sussidiarietà – torna a far perno sui Comuni come punto fondamentale di governo del sistema. Si delinea, cioè, una Repubblica che muove non solo dallo Stato, ma insieme dallo Stato, dalle Regioni e dai Comuni. L'area vasta non è un carrozzone, ma – secondo il principio di sussidiarietà – è un'agenzia di Comuni per la gestione dei servizi territoriali (questo è l'area vasta), senza nulla aggiungere in termini di costi ulteriori.

Nei prossimi giorni verrà all'attenzione di quest'Aula (è già all'esame della Commissione competente) il decreto-legge sugli enti locali e proprio in quel provvedimento, tra le altre cose, è previsto l'accompagnamento all'attuazione della legge Delrio, in particolare sul fronte più delicato, ossia la più grande mobilità conosciuta dalla storia repubblicana. Mi riferisco ad alcune migliaia di persone in carne ed ossa che transiteranno ad altre istituzioni, in altri luoghi, e che stanno vivendo un notevole disagio, al termine del quale, però, non troveranno semplicemente il buio, ma una ricollocazione in un sistema riformato.

Per concludere, desidero ringraziare sia il relatore che coloro che sono intervenuti, perché negli interventi ho letto l'espressione di una specialità unitaria, che si contrappone a logiche divisive troppo spesso poste in evidenza. Le differenze sono un valore quando, appunto, non diventano contrapposizione.

La cattiva prova data da alcune Regioni non giustifica la dichiarazione di morte del regionalismo, ma, anzi, pretende una sua nuova implementazione. Deve essere chiaro, infatti, che dentro i principi di sussidiarietà si affrontano meglio le crisi.

Non con l'accentramento statalista, ma con un moderno decentramento, che fa perno su Regioni e Comuni, anche questo Paese può affrontare meglio le ragioni della propria crisi, trovando le migliori soluzioni. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza – ed è in distribuzione – il parere dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1289, nel testo proposto dalla Commissione.

Procediamo alla votazione dell'articolo 1.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Passiamo all'esame dell'articolo 5, sul quale è stato presentato un emendamento che si intende illustrato, su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

RUSSO, *relatore*. Invito al ritiro dell'emendamento 5.100. Altrimenti, il parere è contrario.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Chiedo alla senatrice Fasiolo, unica firmataria dell'emendamento 5.100. se accoglie l'invito al ritiro o se insiste per la votazione.

FASIOLO (*PD*). Signora Presidente, accetto l'invito del relatore e del Governo e ritiro l'emendamento 5.100.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione dell'articolo 5.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 5.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'articolo 6.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 6.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 7.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 7.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 8.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 8.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame dell'articolo 9, sul quale è stato presentato un emendamento che si intende illustrato, su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

RUSSO, *relatore*. Signora Presidente, invito la presentatrice a ritirare l'emendamento 9.100. Diversamente il parere sarà contrario.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Senatrice Fasiolo, ritira l'emendamento a sua firma?

FASIOLO (*PD*). Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione dell'articolo 9.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 9.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'articolo 10.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 10.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'articolo 11.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 11.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame dell'emendamento 11.0.100 volto ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 11, che invito i presentatori ad illustrare.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signora Presidente, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, sul quale è stato presentato un emendamento che invito il presentatore ad illustrare.

RUSSO, *relatore*. Signora Presidente, si tratta di un emendamento di mero coordinamento posto che, in ragione di una previsione contenuta nell'articolo precedente, si determinerebbe una mancanza di coordinamento rispetto al testo originario.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, il parere sull'emendamento è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.100.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 12.100, presentato dal relatore.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 12.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 12, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione finale.

BRUNI *(CRi)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI *(CRi)*. Signora Presidente, a distanza di oltre un anno dall'approvazione della legge n. 56, la legge Delrio, esaminiamo un disegno di legge costituzionale riguardante – come abbiamo sentito – modifiche allo Statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia, teso ad abolire le Province e ad articolare quindi il sistema del potere politico locale in due livelli di Governo, la Regione – appunto – e i Comuni.

Si attua per il Friuli-Venezia Giulia un disegno organico, puntando direttamente all'obiettivo dell'eliminazione delle Province, senza passaggi intermedi e, soprattutto, rinunciando a pasticci e soluzioni precarie, come quelle contenute nella predetta legge Delrio. Si realizza, in altri termini, un percorso notevolmente diverso da quello avviato nello scorso anno per la soppressione delle Province nelle Regioni a Statuto ordinario.

Per questo motivo preannuncio il voto favorevole del Gruppo Conservatori, Riformisti italiani, aggiungendo che finalmente il legislatore dichiara le proprie intenzioni in modo evidente ed utilizza l'unico strumento idoneo per conseguire il proprio obiettivo.

Così, purtroppo, non è avvenuto con la legge n. 56 e i risultati negativi sono sotto gli occhi di tutti e qualche altro collega li ha già evidenziati. Negli ultimi mesi, infatti, abbiamo assistito ad un crescendo di disagi e disservizi connessi a quelle che un tempo erano le funzioni e le prestazioni provenienti dalle Province. Accade così che tutte le società partecipate, gli enti strumentali, le aziende speciali delle Province sono in un quasi totale stato di *deficit*, con previsioni di prossimo ed irreversibile *default*. In particolare, tutti i dipendenti delle società partecipate sono già stati oggetto di licenziamento o di provvedimenti prodromici allo stesso licenziamento, con inevitabile e cospicuo ricorso agli ammortizzatori sociali. Non c'è Provincia in cui non vi siano lavoratori dipendenti delle società partecipate in stato di agitazione e pronti ad ulteriori forme di legittima e sacrosanta protesta, giustificate dal fatto che nessuna protezione o salvaguardia dei livelli occupazionali sia stata prevista dal Governo centrale.



Che dire, poi, della situazione riguardante la manutenzione e il funzionamento delle scuole superiori? Mancano le risorse. Lo scorso inverno, a metà della stagione invernale, era finito il carburante per il riscaldamento in molti dei plessi scolastici delle scuole superiori della penisola. Ancora di più va segnalato il problema della sicurezza di questi edifici scolastici, che abbisognano di interventi di manutenzione straordinaria e le Province da tempo reclamano fondi *ad hoc*, non avendo stanziamenti specifici al riguardo.

Stesso ragionamento va fatto sulle manutenzioni ordinarie delle scuole e delle strade provinciali. Da tempo sono terminati i fondi. Molte strade in questo periodo estivo, a causa dei flussi turistici, sono trafficatissime e non vi sono le condizioni minime di sicurezza. I centri per l'impiego, un tempo gestiti dalla Provincia, sono ancora nella terra di nessuno e i loro dipendenti si interrogano sul loro futuro, non sapendo se torneranno alle dipendenze della Regione e quando avranno maggiori certezze sul proprio avvenire.

Il provvedimento fino ad oggi non ha portato alcun beneficio economico concreto, e lo possiamo rilevare anche in altri ambiti. Penso alle funzioni stratificate nel corso dei decenni in materia di cultura e di turismo. Cosa ne sarà di musei provinciali e biblioteche, al momento non disciplinati e in molte Regioni in attesa di attuazione della legge Delrio? Cosa dire delle molte fondazioni liriche che, al momento, si vedono costrette a licenziare i propri orchestrali?

Questi sono alcuni dei disagi che quotidianamente si verificano nelle Province italiane. Nel frattempo molte Regioni, spaventate dagli esiti della legge n. 56, non hanno ancora emanato le relative leggi regionali. Tutti i disagi fin qui descritti dimostrano la confusione causata dal processo di riforma delle Province, dettato soprattutto dalla voglia del Governo di creare un effetto annuncio, senza preoccuparsi degli effetti concreti che la legge Delrio poteva produrre. Ciò è tanto vero che ancora adesso il legislatore tenta di porre riparo con improbabili e ridicoli interventi di urgenza, come lo stesso recente decreto-legge n. 78. Si pensi all'articolo 5, che obbliga i Comuni ad assorbire la polizia provinciale dalla mattina alla sera. Abbiamo 2.700 agenti di polizia provinciale, che non risolveranno mai le esigenze della polizia locale dei Comuni e che ancora adesso non sanno cosa faranno. Da qualche giorno i Comuni turistici chiedono il loro impiego, magari di notte o nel fine settimana, perché impossibilitati, in base all'ultimo comma dell'articolo 5, a procedere ad assunzioni stagionali di vigili.

Questa è l'immagine plastica dell'incertezza e del caos portati dalla legge Delrio, che ha determinato semplicemente un effetto annuncio di riforma delle Province, sapendo che invece il vero risultato si poteva ottenere solo con il compimento della riforma costituzionale e, quindi, con l'abolizione delle Province stesse dalla Carta costituzionale.

Proprio sulla base di tali riflessioni, di fronte ad un disegno di legge costituzionale che ribalta lo scenario previsto dalla legge n. 56 del 2014, confermiamo la nostra adesione e ribadiamo il voto favorevole del Gruppo

dei Conservatori e Riformisti. (*Applausi dal Gruppo CRi e della senatrice Bernini*).

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, innanzitutto vorrei rammentare al relatore, che giustamente prima ricordava l'importanza che ha avuto nel nostro Paese l'esempio del Friuli-Venezia Giulia, che con quello che andiamo a fare oggi parliamo di qualcosa che forse nel nostro Paese difficilmente sarà replicabile. A tal proposito vi invito a rileggere l'editoriale di Montanelli del 20 luglio 1987 (era un lunedì) in cui, in occasione della tragedia che in quel momento aveva colpito la Valtellina – e che come importanza, da questo punto di vista, voglio accomunare al Friuli-Venezia Giulia ricordato dal relatore – invitava, giustamente, a costo di fare uno sgarro alla Costituzione e in barba a tutti quanti, a dare i soldi ai valtellinesi come all'epoca erano stati dati ai friulani, perché offrivano la garanzia di non rubarli. E così fu.

È chiaro che questa rappresentazione, in un futuro che speriamo di non vedere mai più, probabilmente sarà difficilmente accostabile agli scenari che, grazie alla attuale maggioranza – che sta compiendo nient'altro se non la prosecuzione del disastro fatto da Monti da questo punto di vista – il nostro Paese si appresta a vedere nei prossimi tempi.

Quello di oggi è un altro tassello (definiamolo così) del capolavoro politico che è la cosiddetta legge Delrio (una sorta di corazzata Potmkin), che rappresenta sicuramente un disastro dal punto di vista politico-amministrativo. Infatti, abbiamo creato degli enti locali di secondo livello, una sorta di pseudoprovince (o quello che saranno) e – questa è la cosa più deleteria – abbiamo tolto la voce al popolo. I rappresentanti del popolo non ci saranno più, in quanto saranno eletti da poche persone all'interno di una stanza chiusa, e non avremo più questa grande espressione di democrazia che è sempre stata tanto sbandierata, e in modo particolare dai colleghi della sinistra. Allo stesso modo, l'abolizione delle Province è stata sbandierata come la soluzione per la riduzione della spesa, mentre si sta rivelando esattamente il contrario.

Avremo la stessa situazione anche per quanto riguarda la Regione Friuli-Venezia Giulia. Proprio un anno fa la presidente Serracchiani (che mi risulta essere ancora il numero due del Partito Democratico) dichiarava che il Friuli-Venezia Giulia stava diventando un esempio di efficientamento e risparmio dei costi della politica.

La reale situazione, però, è sotto gli occhi di tutti. Se andiamo, infatti, ad esaminare questo provvedimento e l'attuazione del delirio che avete messo in atto dal punto di vista politico-amministrativo, anche in Friuli-Venezia Giulia di fatto si stanno creando, al posto delle 4 Province, 17 mini province, perché le 17 unioni di Comuni che si stanno istituendo altro non sono se non delle mini province. Se è vero, come è vero, che

verranno nominati 17 direttori generali nuovi di zecca, avremo anche un aumento dei costi. Tra l'altro, i 300 addetti al servizio lavoro passeranno direttamente a carico della Regione, con immediati aumenti retributivi. Riporto solo un dato: viene introdotta la quattordicesima, che prima non era prevista, e che avrà un costo pari a circa un milione di euro. E stiamo parlando solo di un piccolo tassello.

Quanto alla questione dei dipendenti delle quattro Province friulane, ricordo che essi sono 1.259. Di questi, 681 andranno alla Regione e gli altri verranno distribuiti nei Comuni. Un conto spannometrico (fatto non da me, ma dalla CGIA di Mestre) ci dice che passeremo dagli attuali 45 milioni di euro a circa 65 milioni di euro, con un aumento, di fatto, di più del 15 per cento, con tanti saluti all'efficientamento e ai tagli di spesa che aveva dichiarato anche la presidente Serracchiani.

Voglio altresì ricordare che, tra i grandi compiti che le Province sono chiamate a svolgere per il servizio al cittadino, uno dei principali è la costruzione, gestione e manutenzione delle strade provinciali. Anche in Friuli-Venezia Giulia le strade provinciali andranno alla Regione. Anche in questo caso, sempre sulla base di calcoli fatti non dal sottoscritto (che sarebbe forse la persona meno indicata), ma da un ente del quale abbiamo profondo rispetto quando dà i numeri, passeremo dagli attuali 16.000 euro a chilometro sotto la gestione della Provincia ai 59.000 euro a chilometro sotto la gestione della Regione. Stiamo parlando del triplo. E questo andrà a generare un aumento di spesa di circa 95 milioni di euro. Alla faccia del risparmio e dell'efficientamento amministrativo! Se – come giustamente richiamava il relatore – la virtuosa ed efficiente Regione Friuli-Venezia Giulia andrà a creare 17 mini province, ci chiediamo cosa succederà in questo caso nel resto del Paese.

E qui arriviamo al nodo della questione, la legge Delrio, tanto decantata dal fenomeno Renzi, il quale dichiarava che le Province ci costavano circa 10 miliardi all'anno e che, con detta legge, avremmo avuto un risparmio di un miliardo all'anno. Non è così. Sono tutti incazzati, tutti, dai cittadini agli amministratori. I cittadini non possono più esprimersi: abbiamo dei presidenti di Provincia a mezzo servizio, non pagati, non eletti ma nominati all'interno di una cerchia con le solite pastette, e questo è un disastro. Abbiamo il personale che non si sa dove finirà, non si sa se andrà un pó alle Regioni, un pó ai Comuni, un pó di qua e un pó di là, con evidenti aumenti dei costi. E questa è la rappresentazione plastica della riforma delle Province. E non lo dico solo io, che sono della Lega. Mi risulta che poche ore fa, in una Commissione, un illustre esponente del Partito Democratico di un grande Comune del nostro Paese non ha avuto parole di elogio – neppure lui – sulla legge Delrio, perché l'evidenza dei fatti e i numeri parlano chiaro.

È stato un chiaro fallimento la legge Delrio. Bisogna guardare in faccia alla realtà e noi ve l'abbiamo detto subito. Ci aveva già provato Monti, che non è presente in Aula, come al solito. Aveva fatto un tentativo, addirittura meno maldestro di quello di Delrio. Poi è arrivato Delrio ed ha fatto veramente un disastro, un delirio. E oggi ne stiamo pagando le con-

sequenze. Siamo andati a smontare delle macchine efficienti per creare un disastro politico-amministrativo.

Il provvedimento che andiamo a votare oggi non è nient'altro che un altro tassello del mosaico devastante che state regalando al Paese. Noi voteremo contro: abbiamo votato contro tutti gli emendamenti che sono stati presentati e contro tutti gli articoli, perché la legge Delrio e tutte le sue derivanti non meritano neanche di essere considerate. È una cosa che non sta né in cielo né in terra. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Capisco benissimo che il Sottosegretario debba fare anche il lavoro sporco, ma si sentiva chiaramente dalle sue parole – con il rispetto che abbiamo – che non ci crede neppure lui. Questa cosa non funziona. Abbiate il pudore, dopo che l'UPI, tutti i Comuni e tutte le Province vi hanno detto che questa cosa non funziona. È inutile continuare a perpetrare questo disastro. Non funziona, come sa bene chi ha fatto l'amministratore. Vi dico molto sommessamente che, nella mia Provincia, è già cominciato un disastro: i trasporti non funzionano bene, le strade cominciano ad avere dei problemi di gestione e non si sa chi ne deve rispondere o chi è responsabile; non ci sono assessori e c'è già un presidente a mezzo servizio.

Ma vi rendete conto di dove avete portato il Paese? Non vi rendete conto di che disastro avete fatto. In ogni caso la gente se ne sta rendendo conto.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore Crosio.

CROSIO *(LN-Aut)*. Termino, signora Presidente.

Continuate con queste cazzate e vedrete che sicuramente il popolo se ne sta rendendo conto.

PRESIDENTE. Senatore Crosio, dovrebbe usare un linguaggio più supportabile. C'è modo e modo per argomentare.

CROSIO *(LN-Aut)*. È la verità. Mi scusi, signora Presidente, ma quando ce vó, ce vó. Noi questa cosa non la voteremo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

BATTISTA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signora Presidente, sono un pó allibito rispetto alle dichiarazioni del senatore Morra.

Io non so se la potenza della rete – ero rimasto ad una certa modalità di comunicazione – ha consentito al senatore Morra di parlare con i consiglieri regionali del Gruppo Movimento 5 Stelle. Se non fosse stato chiaro, il provvedimento che abbiamo in esame è di iniziativa del Consi-

glio regionale del Friuli-Venezia Giulia, che ha votato all'unanimità. Quindi, hanno votato anche i consiglieri del Movimento 5 Stelle.

ENDRIZZI (*M5S*). Quelli veri!

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Sì, quelli veri, Endrizzi, quelli a cui tu dovresti magari chiedere come orientarti rispetto a talune votazioni.

La differenza dei due testi – così magari facciamo un piccolo approfondimento di ciò che abbiamo in esame – sta nel fatto che viene introdotto nello Statuto come livello ordinamentale la Città metropolitana. È tutto lì. Quindi, se siete contrari a questa modifica, avreste potuto presentare emendamenti soppressivi. Non capisco, ma in ogni caso avete libertà di voto e votate come vi pare, tanto ormai non vi capisco più.

Ciò detto, non ho null'altro da aggiungere e dichiaro il voto favorevole del Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD*).

BIANCONI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCONI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, a nome del Gruppo Area Popolare, confermo il nostro voto favorevole e le chiedo di poter depositare il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signora Presidente, quando questo provvedimento è arrivato in Commissione, la maggioranza sosteneva che non si potesse discutere, né emendare. Addirittura la maggioranza – nei cui banchi oggi siede comodamente il collega Battista – sosteneva che si potessero audire solo i Presidenti della Regione e del Consiglio regionale proprio per le prerogative della Regione a Statuto autonomo. Noi sapevamo, invece, che c'erano stati dei precedenti e che questo non corrispondeva al vero, ma c'era la necessità, l'opportunità, il diritto di intervenire.

È curioso davvero osservare che la maggioranza, che prima si era schierata in barriera, ha poi emendato pesantemente quel testo – caro Battista – introducendo un ente come le Città metropolitane, che non era previsto nel testo iniziale, quello che anche i nostri consiglieri – quelli veri – hanno votato. Quel testo non era questo.

Ci saremmo aspettati – e il problema è stato posto in Commissione affari costituzionali – di sentire il parere del Consiglio regionale e di entrare in una dialettica anche di rispetto istituzionale. Ma questo non è avvenuto, perché la maggioranza ha ritenuto di poter fare di testa sua, contravvenendo proprio agli stessi principi che oggi Battista ci sciorina.

Ebbene, perché noi non accettiamo le Città metropolitane, oltre che per una questione di metodo e di principio, dal punto di vista istituzionale e costituzionale? Noi non le accettiamo, rispetto all'*iter* del provvedimento, perché sono enti di secondo livello che allontanano il potere decisionale dai cittadini e, in un'epoca in cui la corruzione ci sta mostrando – forse, ma non lo sappiamo ancora – la sua spaventosa vastità, noi dovremmo ridare ai cittadini quel potere decisionale di controllo diretto attraverso il voto sulle istituzioni.

C'è poi l'altra beffa, quella degli UTI, le Unioni territoriali intercomunali, che non sono le unioni tra Comuni, che sono patti liberi, spontaneamente formulati dalle amministrazioni. Sono enti stabiliti dalla Regione e definiti dall'alto; e dall'alto viene stabilita la figura del direttore generale, una persona la cui retribuzione raggiunge i 150.000 euro l'anno.

Noi abbiamo sostanzialmente – per merito, per metodo, per coerenza – un parere contrario su questo provvedimento, ben sapendo che questo rimarrà agli atti solo come nostra volontà, perché i numeri la maggioranza li ha e sono compatti. Quella che stiamo conducendo, tuttavia, è un'operazione verità che intendiamo portare avanti fino in fondo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, questo provvedimento ha posto alcuni problemi non marginali di natura costituzionale, che attengono ai rapporti tra Stato e Regioni a Statuto speciale e alla possibilità del Parlamento nazionale di emendare un disegno di legge approvato dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Trattandosi poi di una legge che abolisce le Province friulane, si è posto anche il quesito se fosse costituzionalmente corretto cancellare tali enti in una Regione a Statuto speciale mentre a livello nazionale le Province, pur essendo diventate enti di secondo livello, sono ancora funzionanti.

I costituzionalisti auditi in 1ª Commissione hanno sciolto positivamente questi nodi, dicendo con chiarezza che la Regione Friuli-Venezia Giulia non deve attendere la riforma del Titolo V della Costituzione per proporre la cancellazione delle Province dal proprio Statuto e che il Parlamento ha il potere di emendare i progetti di riforma dello Statuto regionale avanzati dalla Regione.

L'articolo 63 dello Statuto friulano, nell'attribuire il potere di modifica al Consiglio regionale, usa infatti l'avverbio «anche», facendo così capire che non si tratta di potere esclusivo della Regione.

Sgombrato il campo dai problemi di natura costituzionale, entro nel merito dei disegni di legge, presentati uno dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, che è stato adottato come testo base, e l'altro del senatore Pegorer, che prevedono appunto la modifica dello Statuto della Regione in materia di enti locali attraverso la soppressione di ogni riferimento alle Province, definendo così un nuovo modello istituzionale regionale fondato su due soli livelli di governo politico, espressione della sovranità popolare, la Regione e i Comuni.

Nel percorso emendativo in 1<sup>a</sup> Commissione, in riferimento all'istituzione di nuovi Comuni, si è prevista la possibilità che essi possano essere istituiti anche nella forma di Città metropolitane, con implicito riferimento a Trieste e al territorio di quella che sarà la sua ex Provincia.

Questo mi induce ad una riflessione più generale sull'esorbitante numero di Città metropolitane partorite dalla riforma Delrio, che appare caotica e insoddisfacente per almeno tre motivi. In primo luogo, perché ha previsto l'automatica trasformazione di interi territori provinciali in Città metropolitane senza alcuna considerazione per criteri più oggettivi, quali i livelli di popolamento e urbanizzazione, attrazione di flussi di pendolarismo e di mobilità in generale, presenza di funzioni produttive di pregio. In secondo luogo, perché – appunto – ha introdotto la possibilità di accrescere a dismisura il numero delle Città metropolitane, indebolendo così il concetto stesso di poli metropolitani come aree strategiche per il rilancio della competitività, sulle quali concentrare le risorse attivabili con i fondi strutturali europei. Terzo, perché attribuisce di fatto al nuovo ente le stesse funzioni delle Province, con poche competenze aggiuntive e prevede un meccanismo di governo debole affidato a un consiglio metropolitano formato da un sottogruppo di sindaci e consiglieri di tutti gli enti coinvolti. Viene così snaturato lo stesso concetto originario, sui cui si discute fin dal 1990, di Città metropolitana, che diventa un mero luogo di concertazione fra i Comuni, ognuno dei quali resta titolare delle proprie funzioni sul proprio territorio. Per una riforma il cui obiettivo è di rilanciare la competitività del Paese attraverso il miglioramento dell'efficienza istituzionale, è decisamente un risultato modesto.

Ma, più in generale, è tutta la riforma delle Province che sta facendo acqua, perché le Province non sono state abolite, in attesa della riforma costituzionale: è stato di fatto moltiplicato il numero degli amministratori locali e sono stati determinati aggravati di costi, paralisi amministrativa e complicazioni decisionali, con il rischio concreto di distruggere apparati e competenze tecniche oggi essenziali sul territorio. E infine, a poco più di un anno di distanza dal via libera allo smembramento degli organi provinciali, la magistratura contabile ha confermato l'impatto negativo sui conti pubblici della legge Delrio, evidenziando in particolare il riassetto dei dipendenti che sta gettando nel caos le pubbliche amministrazioni di tutta Italia. Con l'aggravante che l'ultima legge di stabilità ha tagliato

un miliardo di euro dal conto riservato alla Province, a fronte di interventi previsti dalla legge Delrio che stanno incontrando ritardi e difficoltà insormontabili nella fase attuativa. Questo ha generato gravissimi scompensi nella finanza delle Province, dal momento che si ritrovano a gestire le stesse funzioni del passato, ma con i fondi a disposizione ridotti all'osso.

Non tutte le riforme, dunque, hanno di per sé implicazioni positive. Il disegno di legge costituzionale che abolisce le Province in Friuli-Venezia Giulia ha per lo meno il merito di abolirle davvero, anche se è prevedibile una fase di passaggio di consegne fra enti di complicata attuazione che auspichiamo venga gestito meglio di quanto avvenuto a Roma. L'abolizione delle Province è da tempo nei nostri programmi e quindi, tenuto soprattutto conto del fatto che il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia si è espresso all'unanimità su questo disegno di legge, annuncio il voto favorevole di Forza Italia. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

TONINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (PD). Signora Presidente, il Partito Democratico voterà con convinzione a favore di questa proposta di revisione dello Statuto della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, e lo farà anche perché ritiene che le autonomie speciali, e in particolare quella del Friuli-Venezia Giulia e quella del Trentino-Alto Adige, le due grandi autonomie del Nord-Est italiano, siano esperienze di successo per l'Italia e – mi faccia dire, Presidente – anche per l'Europa.

Non è un caso che, poche settimane fa, il Presidente del Consiglio abbia citato l'autonomia speciale, in questo caso della Provincia autonoma di Bolzano, come esempio da seguire in gravi crisi internazionali in Europa (il riferimento era nello specifico alla crisi dell'Ucraina), perché le nostre autonomie speciali, in particolare quelle delle due grandi aree di confine, quella verso Nord e quella verso Est (quindi la direttrice del Brennero e quella che ci porta verso l'Est europeo attorno a Trieste), sono state un modo originale di affrontare e risolvere la questione dei confini che ha lacerato per tutto il Novecento il nostro vecchio Continente.

Sappiamo che è una questione mai risolta una volta per sempre e che è sempre in agguato e può tornare: il nazionalismo può tornare in Europa, e ne stiamo vedendo proprio in questi giorni e in queste settimane alcuni accenni molto preoccupanti. A distanza di cento anni dalla Grande guerra, la più grande guerra civile europea, che lasciò sul terreno milioni di morti, la bestia del nazionalismo è tutt'altro che sconfitta per sempre.

Queste due grandi esperienze di autonomie speciali, collocate in due zone di frontiera, quella fra il mondo latino e il mondo tedesco (quella del Friuli-Venezia Giulia è una frontiera addirittura trina, perché lì si incontrano il mondo latino con quello tedesco e con quello slavo), hanno scongiurato la guerra per i confini e hanno risolto in maniera brillante, anche se mai definitiva e mai compiuta, la questione della convivenza tra diversi



in aree di confine. La questione dei confini non è più rilevante proprio in quanto, nel contesto europeo, minoranze linguistiche hanno imparato a collaborare tra loro, a vivere insieme, ad amministrarsi in modo positivo.

Questa ragione dell'importanza delle autonomie speciali va vista come un risultato positivo e un'esperienza di successo per tutto il Paese. Nella riforma del Titolo V della Parte seconda della Costituzione, che stiamo peraltro rivedendo proprio in questo periodo in Parlamento, è stato introdotto, anche nell'articolo 116 che consolida l'esperienza delle autonomie speciali, un principio per il quale l'esperienza pilota delle autonomie speciali nell'esercitare in maniera autonoma alcune competenze può diventare modello e ispirazione per una competizione virtuosa tra territori che coinvolga anche le Regioni a statuto ordinario. Non a caso l'articolo 116 della Costituzione, al terzo comma, prevede la possibilità che ulteriori forme di autonomia siano assegnate alle Regioni a statuto ordinario proprio per rendere meno brusco il salto tra le competenze speciali delle Regioni autonome e quelle ordinarie delle Regioni a statuto ordinario. Questo inserisce l'esperienza delle autonomie speciali all'interno di un terreno di sperimentazione di margini di autonomia e di autogoverno sempre più ampi dentro l'unità della Nazione e dentro una prospettiva europea.

Naturalmente c'è un punto che deve essere tenuto assolutamente fermo, in particolare da chi difende la specialità delle Regioni a Statuto speciale. Il punto fermo deve essere che queste esperienze di autogoverno non devono costare alla collettività più di quanto costi lo Stato. Da questo punto di vista, il disegno di legge in esame è virtuoso, perché va in questa direzione. Bisogna andare in questa direzione con grande determinazione. Si difendono le autonomie speciali e, in generale, si difende il sistema delle autonomie se si dimostra che il principio di sussidiarietà vale, cioè che si può fare meglio, anche a costi minori, ciò che si fa più da vicino rispetto agli elettori e ai contribuenti e non ciò che si fa da lontano.

Vorrei citare, conclusivamente, signora Presidente, un'affermazione che fece Alcide De Gasperi durante l'Assemblea costituente, nella sessione che si dedicò proprio all'approvazione dello Statuto di autonomia speciale – in quel caso – del Trentino-Alto Adige (ma vale certamente la stessa cosa anche per la Regione Friuli-Venezia Giulia). «Io che sono pure autonomista convinto – diceva De Gasperi – e che ho patrocinato la tendenza autonomista, permettete che vi dica che le autonomie si salveranno, matureranno, resisteranno, solo a una condizione: che dimostrino di essere migliori della burocrazia statale, migliori del sistema accentrato statale, migliori soprattutto per quanto riguarda le spese. Non facciano la concorrenza allo Stato per non spendere molto, ma facciano in modo di creare una amministrazione più forte e che costi meno. Solo così le autonomie si salveranno ovunque, perché se un'autonomia dovesse sussistere a spese dello Stato, questa autonomia sarà apparente per qualche tempo e non durerà per un lungo periodo».

Credo che questo ammonimento non possa non interrogare continuamente e stimolare i veri autonomisti che vogliono lavorare proprio per questo obiettivo. Questa riforma, voluta innanzitutto dal Friuli-Venezia

Giulia, che oggi vede l'approvazione da parte di quest'Aula parlamentare, va nella direzione che ho descritto. Per questa ragione noi la sosterrremo con grande convinzione e con grande determinazione. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC). Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge costituzionale n. 1289, nel testo emendato.

(*Segue la votazione.*)

**Il Senato approva in prima deliberazione.** (*v. Allegato B.*)

Risulta pertanto assorbito il disegno di legge costituzionale n. 77.

#### **Discussione dei disegni di legge:**

**(1568) Disposizioni in materia di agricoltura sociale** (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiorio ed altri; Russo e Faenzi; Bordo Franco e Palazzotto; Zaccagnini ed altri; Schullian ed altri*)

**(205) DE PETRIS ed altri. – Disposizioni in materia di agricoltura sociale**

(*Relazione orale*) (ore 18,04)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1568, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiorio ed altri; Russo e Faenzi; Bordo Franco e Palazzotto; Zaccagnini ed altri; Schullian ed altri, e 205.

Il relatore, senatore Dalla Tor, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

DALLA TOR, *relatore*. Signora Presidente, signor Vice Ministro, colleghe e colleghi, l'agricoltura sociale, caratterizzata dall'utilizzo dell'azienda agricola per il soddisfacimento di bisogni sociali, come la riabilitazione e il recupero di soggetti svantaggiati, l'inserimento lavorativo (inclusione sociale) o le attività didattiche attraverso le cosiddette «fattorie didattiche», sta assumendo un ruolo sempre più significativo anche alla luce del valore riconosciuto della multifunzionalità dell'azienda agricola.

Tale ruolo multifunzionale deve essere considerato non solo sul versante delle varie opportunità di reddito per l'azienda, ma anche su quello delle diverse funzioni che tale settore produttivo può ulteriormente esprimere all'interno della società e del complessivo sistema Paese.

Da tali premesse discende che l'agricoltura sociale consente di assicurare azioni di promozione di stili di vita sani ed equilibrati e, allo stesso tempo, rende disponibili servizi utili per migliorare la qualità della vita degli abitanti urbani e nelle aree rurali, in un quadro di coesione sociale, economica ed anche istituzionale, con particolare riferimento alle strutture territoriali.

A conferma di quanto esposto, il disegno di legge in esame si inserisce in un processo basato su esperienze che, risalenti nel tempo agli anni Sessanta, hanno determinato un'attenzione crescente verso percorsi di *welfare* partecipati, nei quali le comunità locali e i vari soggetti che le compongono hanno agito attivamente coinvolgendo individui svantaggiati e a ridotta contrattualità, con un progressivo incremento di esempi virtuosi di collaborazione tra realtà locali e istituzioni secondo nuovi modelli organizzativi.

Non si deve comunque dimenticare che, sotto l'aspetto economico, l'integrazione di interventi e di servizi di natura sociale nell'azienda agricola multifunzionale non ne vanifica le finalità imprenditoriali, come dimostrato dai benefici in termini di sostenibilità economica che hanno caratterizzato molte esperienze del settore.

L'iniziativa in oggetto, già approvata dalla Camera dei deputati ed esaminata congiuntamente al disegno di legge n. 205, giunge all'esame dell'Assemblea al termine di un *iter* in Commissione che ha apportato alcune modifiche al testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento, finalizzate a migliorare e a puntualizzare in alcuni punti, soprattutto in relazione ai pareri emessi dalle Commissioni affari costituzionali e bilancio, un impianto che è stato complessivamente condiviso e confermato nelle sue linee portanti.

Passando all'illustrazione dell'articolato, va rilevato anzitutto che il rilievo acquisito dall'agricoltura sociale nel contesto economico e sociale è estrinsecato dall'articolo 1 del provvedimento, che definisce le finalità dell'intervento normativo, individuate nella promozione dell'agricoltura sociale, quale aspetto del ruolo multifunzionale dell'impresa agricola, chiamata, in tale ambito, a fornire servizi sociali, sociosanitari ed educativi nelle aree rurali. Attraverso la disposizione in esame si amplia il novero delle attività connesse a quelle che configurano l'imprenditore agricolo, quali la coltivazione del fondo o del bosco o l'allevamento di animali, inserendo anche l'agricoltura sociale, intesa come attività di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, in tal modo innovando in parte la nozione di impresa agricola.

L'articolo 2 ha ad oggetto le definizioni concernenti le diverse tipologie di attività oggetto del disegno di legge, nel cui ambito appare opportuno ricordare il rilievo attribuito alle cooperative sociali, alle associazioni di promozione sociale e agli enti pubblici competenti per territorio, questi ultimi nel quadro della programmazione delle proprie funzioni inerenti alle attività agricole e sociali. In particolare si richiama l'attenzione sul comma 3, il quale esplicita l'innovazione del concetto di impresa agricola, secondo quanto dinanzi esposto, qualificando le attività di cui alle lettere

*b), c) e d)* del comma 1 come attività connesse all'attività agricola ai sensi dell'articolo 2135 del codice civile.

L'articolo 3 disciplina il riconoscimento degli operatori, prevedendo che le Regioni adeguino le proprie disposizioni in materia di programmazione della rete locale delle prestazioni e dei servizi, al fine di permettere il riconoscimento degli operatori dell'agricoltura sociale presso gli enti preposti.

La Commissione ha approvato un emendamento atto a precisare che ciò dovrà avvenire nell'ambito delle attribuzioni regionali.

Il monitoraggio e la valutazione dei servizi e delle prestazioni avvengono secondo le disposizioni previste dal soggetto competente per il riconoscimento, in coerenza con le linee guida definite ai sensi dell'articolo 7.

La Commissione ha disposto la soppressione del comma 2 del testo proveniente dalla Camera, che prevedeva l'applicazione delle disposizioni relative al potere sostitutivo dello Stato nei confronti delle Regioni, in caso di inadempienza, secondo la procedura dell'articolo 8 della legge n. 131 del 2003.

L'articolo 4 stabilisce che, da parte degli operatori del settore, possano essere costituite organizzazioni di produttori per prodotti dell'agricoltura sociale, in considerazione dello sviluppo di reti di organizzazioni interprofessionali tra produttori come un importante strumento per rafforzare la posizione sul mercato e controllare le fluttuazioni di reddito provocate dall'instabilità dei mercati in periodi di crisi.

La norma precisa che tale facoltà si pone in coerenza con il regolamento UE n. 1308 del 2013, il quale regola, con una nuova disciplina, le organizzazioni di produttori e le loro associazioni e organizzazioni interprofessionali. In tal modo l'agricoltura sociale viene ad innestarsi nel tentativo di addivenire ad una sua definizione nell'ambito della legislazione europea, tenendo conto che, pur essendo un fenomeno ormai diffuso, ed anzi in fase di ulteriore espansione, in molti Paesi appartenenti all'Unione europea, solo negli anni recenti si è avvertita l'esigenza, in sede comunitaria, di rendere più omogeneo il contesto nel quale programmare una *governance* dell'attività.

L'articolo 5 detta disposizioni riguardanti i locali per l'esercizio delle attività di agricoltura sociale, secondo un testo che la Commissione ha modificato rispetto a quello trasmesso dalla Camera, in quanto si è limitato il riconoscimento della ruralità ai soli fabbricati rurali già esistenti sul fondo, escludendo la possibilità di successiva acquisizione per altri fabbricati, restando comunque vincolante la destinazione alle attività in questione.

La stessa norma, al comma 2, stabilisce che le Regioni possono promuovere, ai fini dell'esercizio di attività di agricoltura sociale, l'utilizzo del patrimonio immobiliare esistente nel rispetto delle caratteristiche tipologiche, architettoniche e paesaggistico-ambientali.

L'articolo 6 dispone interventi di sostegno al settore in oggetto, individuandone diverse tipologie. Il comma 1 stabilisce che le istituzioni pubbliche che gestiscono mense scolastiche ed ospedaliere hanno facoltà di

inserire, come criteri di priorità per l'assegnazione delle gare di fornitura, la provenienza dei prodotti agroalimentari da operatori di agricoltura sociale.

Il comma 2 stabilisce che i Comuni prevedano specifiche misure di valorizzazione dei prodotti in esame nel commercio su aree pubbliche, ai sensi dell'articolo 28 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, avente ad oggetto la disciplina del commercio sulle aree pubbliche, definendo in particolare la disciplina delle autorizzazioni, svolto su posteggi dati in concessione per dieci anni ovvero su qualsiasi altra area purché in forma itinerante.

Il comma 3 assume una particolare importanza, anche in relazione al successivo comma 4, in quanto stabilisce che, nell'ambito delle procedure di alienazione e locazione dei terreni agricoli demaniali e degli enti pubblici territoriali, possono essere previsti criteri di priorità per favorire lo sviluppo o l'insediamento delle attività in esame, utilizzando a questo scopo anche beni e terreni confiscati ai sensi del codice antimafia di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159.

In tal senso opera la correlazione con il comma 4, il quale novella l'articolo 48, comma 3, lettera c), del codice antimafia, prevedendo che gli enti pubblici territoriali possono dare in concessione a titolo gratuito anche agli operatori dell'agricoltura sociale i beni immobili confiscati alla criminalità organizzata.

Il comma 5 demanda la definizione di ulteriori forme di sostegno ad un decreto ministeriale, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, mentre il comma 6 prevede la possibilità che le Regioni, nell'ambito dei piani di sviluppo rurale, promuovano specifici programmi per la multifunzionalità delle imprese agricole con particolare riguardo alle pratiche di progettazione integrata territoriale e allo sviluppo dell'agricoltura sociale, a tal fine promuovendo tavoli di partenariato tra i soggetti interessati.

Infine, l'articolo 7 istituisce presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali l'Osservatorio sull'agricoltura sociale, definendone funzioni, composizione e modalità organizzative.

Le funzioni sono individuate dal comma 1, in base al quale l'Osservatorio è chiamato a definire le linee guida relative alle attività delle istituzioni pubbliche, con riferimento al riconoscimento delle imprese, monitoraggio e valutazione delle attività, semplificazione amministrativa, formazione e misure di sostegno, definizione di contratti tipo. Inoltre, sono posti in capo all'Osservatorio compiti di monitoraggio ed elaborazione delle informazioni, allo scopo di diffondere buone pratiche, raccolta e valutazione delle ricerche sul tema dell'efficacia degli interventi di agricoltura sociale e proposte di iniziative di coordinamento e integrazione, nonché di comunicazione ed animazione.

Posto dal comma 2 l'obbligo di coordinamento con gli organismi istituiti a livello regionale nel settore dell'agricoltura sociale, il comma 3 detta la composizione dell'Osservatorio, attribuendone la nomina al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, all'interno del quale

sono presenti esponenti delle amministrazioni centrali del Governo, delle Regioni e Province autonome, delle organizzazioni professionali agricole, delle reti nazionali di agricoltura sociale, delle organizzazioni del terzo settore e delle associazioni di promozione sociale in ambito agricolo.

Per concludere, il comma 4 demanda ad un decreto del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, previa intesa con la Conferenza Stato-Regioni, la definizione delle modalità di organizzazione e funzionamento dell'Osservatorio. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD*).

PRESIDENTE. Colleghi, dal momento che, come già annunciato, la seduta si concluderà alle ore 18,30 e sono previsti parecchi interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

### **Per la risposta scritta ad interrogazioni**

D'AMBROSIO LETTIERI (*CRi*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CRi*). Signora Presidente, intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione 4-03327 dello scorso 27 gennaio, con cui ho sottoposto all'attenzione dei Ministri del lavoro e dell'economia le posizioni di circa 600 precari di Poste italiane, che si trovano in una condizione di gravissima difficoltà, atteso che un giudizio non ancora passato in giudicato ha consentito loro la permanenza in servizio per lo svolgimento di funzioni anche di particolare rilievo nell'ambito della normale attività dell'istituto. Tali assunzioni, peraltro, sono state fatte in forza di una specifica norma che consentiva la possibilità di assunzione temporanea per circa 10 mesi nel corso di ogni singolo anno. Questo periodo però si è protratto nel tempo, evidentemente per l'esigenza di Poste italiane di mantenere in servizio questi lavoratori.

Ora, sono trascorsi un pó di anni e una sentenza di primo grado ha consentito a costoro di rimanere in servizio, ma naturalmente si attende una definizione del loro *status* lavorativo. La posizione di precarietà mantiene questi ragazzi – di età compresa tra i 30 e i 40 anni e con livelli di specializzazione particolarmente elevati – in una condizione di grandissima difficoltà e di «sudditanza», anche per i profili di dignità che merita un lavoratore.

Per queste motivazioni sollecito il Governo affinché, trascorsi oltre sei mesi, abbia la bontà di prestare attenzione a questo tema, soprattutto in considerazione delle dichiarazioni rese recentemente dall'amministratore delegato Caio in ordine alla presentazione del piano industriale, che prevede l'assunzione di migliaia di nuovi dipendenti. Questo è un fatto estremamente positivo e desidererei essere rassicurato sulla possibilità che le nuove assunzioni garantiscano anche le posizioni lavorative di

quei precari che oggi rappresentano una forza organica strutturata in Poste italiane che merita di essere considerata.

PRESIDENTE. Il sottosegretario Pizzetti, qui presente, penso possa prendere nota e sollecitare l'amministrazione competente.

PAGLINI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI (M5S). Signora Presidente, sono nuovamente qui in quest'Aula a segnalare il caso della Smith Bits di Volterra. Avevo già svolto un intervento tempo fa e purtroppo oggi mi trovo di nuovo a segnalare questa gravissima situazione. I lavoratori hanno fatto presidio per molti giorni, più di 40 giorni. Tutta la popolazione della zona dell'Alta Val di Cecina, nella Provincia di Pisa, nel Volterrano, ha partecipato a questo dramma di 193 lavoratori che stanno rischiando di perdere il posto. Lo stesso sindaco e tutte le autorità della zona stanno vicini in questo momento a tutte queste famiglie.

Cosa è successo? Nonostante la volontà di farsi vedere e di farsi ascoltare, l'azienda ha chiesto di togliere il presidio, perché i lavoratori naturalmente cercavano di attirare i riflettori su di loro. Hanno tolto il presidio e l'azienda ha detto che avrebbe ritirato la mobilità, perché aveva messo questi lavoratori praticamente nella condizione di scegliere se dover essere licenziati o altro. Quindi cosa succede? In questo caso l'azienda non chiude subito. Si sono svolti alcuni incontri, anche presso il MISE non molto tempo fa, ed è stato proposto di salvare 78 lavoratori su 193, così divisi: 37 impiegati e 41 operai. Ebbene, questo non è salvare un'azienda, questo è mandare a casa le persone in due *tranche*. È la solita storia della rana che viene bollita un pó alla volta e che alla fine muore, senza trovare la forza di reagire. La zona dell'Alta Val di Cecina non offre possibilità di lavoro immediate; è una zona particolare, che in questo momento non può offrire a quegli operai e a quei lavoratori null'altro che quel lavoro in quell'azienda. Quindi, sono disperati e cercano delle risposte.

Oggi in Commissione lavoro, qui da noi in Senato, ho incontrato il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, che insieme al Governo aveva assunto degli impegni, per cercare il modo, insieme ad ENI e ad ENEL, di riconvertire, nell'azienda o nei pressi dell'azienda, i tanti lavoratori che ne hanno bisogno. Il presidente Rossi mi ha detto che ad oggi non è stata fissata ancora una data. Questi lavoratori il 25 luglio, cioè fra pochissimi giorni, se non avranno avuto risposte adeguate, si troveranno davanti ad un bivio terribile: essere lasciati tutti a casa, senza neanche le minime certezze, e quindi corrispondendo loro soltanto un anno di cassa integrazione straordinaria e poi la mobilità...

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatrice Paglini.

PAGLINI (*M5S*). Il mio intervento è volto pertanto a sollecitare il ministro Guidi, affinché, per favore, convochi al più presto un tavolo per svolgere queste trattative e affinché risponda, per cortesia, alle mie due interrogazioni, la 4-03900 e la 4-04024, che ad oggi non hanno ancora avuto risposta. Mettiamoci una mano sul cuore e salviamo così tanti lavoratori. La ringrazio. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

GIROTTO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO (*M5S*). Signora Presidente, ancora grossi problemi per Venezia.

Abbiamo fonti che rivelano che il duo Brugnaro-Costa è in procinto di chiedere al Governo l'emissione di un decreto che permetta il transito delle grandi navi da crociera attraverso il bacino San Marco, non più in base alla stazza, ma in riferimento all'anno di costruzione della nave, asserendo che quelle più moderne sono meno inquinanti e più sicure e, pertanto, compatibili. È una cosa di cui non vorrei mai dover spiegare il senso a mia figlia, perché dovrei dirle che una nave non è pericolosa in base alle dimensioni, ma all'anno di costruzione, una cosa che veramente grida vendetta contro qualsiasi tipo di logica.

Si ipotizza anche che queste compagnie di navigazione, in cambio del contributo di 20 milioni di euro promesso per lo scavo del canale Contorta-Sant'Angelo, devolverebbero alla città due, tre euro per passeggero. Ciò sarebbe un disastro annunciato per l'equilibrio lagunare che, non avendo più alcun riferimento con la dimensione della stazza, con il dislocamento rispetto alla sezione dei canali navigabili, che provoca la sospensione dei sedimenti, contribuirà ad incrementare quel processo erosivo distruttivo per l'intera laguna. Inoltre, rimarrebbe aperto il problema delle emissioni, con la tragica ricaduta sulla salute pubblica, nonché permarrrebbe il mostruoso impatto che le grandi navi crociera riversano sul delicato e tutelato patrimonio mondiale architettonico ed urbanistico di Venezia.

Un'elemosina quindi per la città da parte degli armatori che, con la permanenza degli attracchi alle banchine della Marittima, assicurano quegli accordi tra autorità portuale e Venezia *terminal* passeggeri, relativi ai servizi ai passeggeri ed all'attività crocieristica nel porto di Venezia, in condizioni di privilegio e monopolio.

Al riguardo rimane ancora senza risposta l'interrogazione parlamentare presentata in Senato il 16 febbraio 2015 dal senatore Casson, che chiede al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti la verifica di eventuali violazioni di legge. È paradossale che un senatore del partito di maggioranza non riceva risposta dal suo stesso Governo.



La questione è quella della natura e della regolarità della situazione portuale veneziana, che anche la preposta Autorità nazionale anticorruzione dovrebbe sondare per informare la città. In tale contesto esiste un voluto oscuramento delle soluzioni alternative alla bocca di Lido, di cui una attualmente in fase avanzata di valutazione in sede di valutazione di impatto ambientale (VIA) nazionale.

PRESIDENTE. La invito a concludere il suo intervento, senatore Girotto.

GIROTTA (*M5S*). Concludo affermando che al Governo spetta ormai la responsabilità di non prestarsi a simili interessi di potere, specie se formulati da un'Autorità portuale con la massima disinvoltura, che con la stessa disinvoltura ha abbandonato un progetto sostenuto per anni.

Noi invece, come Movimento 5 Stelle, chiediamo solo per l'ennesima volta di dare voce ai cittadini veneziani. Sono loro competenti in materia. Sono loro che devono tornare a governare la città. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

FASIOLO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASIOLO (*PD*). Signora Presidente, si è spento a 94 anni il partigiano «Benvenuto», commissario politico della Garibaldi-Natisone.

Silvino Poletto, nato a Pordenone nel 1921, ricordava spesso e con profondo orgoglio le solide origini operaie della sua famiglia. I genitori, entrambi operai tessili, si spostarono per lavoro in varie città del Nord-Est, prima di stabilirsi a Gorizia. Il padre, Giuseppe, combattè la Prima guerra mondiale e fu ferito due volte; fu a capo della quarta sala del Cotonificio triestino di Gorizia, uno dei più grandi cotonifici italiani dell'epoca.

Silvino ne seguì le orme lavorative diventando operaio tessile alla Safo di Gorizia, ma soprattutto ne abbracciò i valori antifascisti. Ricordava, infatti, come il padre non fosse mai stato iscritto al fascio. Così, iniziò la sua missione partigiana con la divisione Garibaldi -Natisone di cui diventò vice commissario.

Durante il periodo di governo americano, si iscrisse al Partito Comunista della Venezia Giulia, collaborando con l'Unione antifascista italo-slovena e scrivendo in alcuni giornali di propaganda.

Silvino Poletto è stato ed è un protagonista del Novecento goriziano, prima come partigiano e, poi, come funzionario del Partito Comunista e della Lega delle cooperative. Silvino concesse le sue preziose e lucidissime memorie al giornalista de «Il Piccolo» Roberto Covaz, che per le Edizioni Biblioteca dell'Immagine ha scritto il libro: «Gorizia al tempo della guerra. Memorie di Silvino Poletto "Partigiano Benvenuto"». In quelle pagine, Poletto, uomo dalla memoria formidabile, risale la tormen-

tata storia della Venezia Giulia, fino al suo ingresso al cotonificio triestino di Piedimonte. È però la stagione partigiana a caratterizzare fortemente il libro. Scrive Poletto: «L'alleanza di noi garibaldini con i partigiani del nono Corpus di Tito non fu una scelta, ma la necessità di far fronte comune contro lo strapotere nazista, pena il totale nostro annientamento». Poi, ancora, scrisse sulle deportazioni e sul clima che si respirava a Gorizia nel maggio del 1945: «Per capire le deportazioni bisogna sapere che cosa hanno fatto agli sloveni i fascisti». Sono pagine che riaprono ferite mai del tutto rimarginate, che Poletto affronta senza nascondersi.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice Fasiolo.

FASIOLO (PD). Mancava poco al suo compleanno del 1° agosto 1944, quando, all'alba, discese le scale che portavano all'alloggio al primo piano della casa del duce, in viale Corridoni, e incontrò la sorella, cui disse: «Elida, ti dico semplicemente ciao, avverti mamma e papà che io vado partigiano»

Finita la guerra, sarebbe potuto tornare a lavorare in cotonificio, dove l'aveva introdotto il padre. Smessi i panni...*(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

Concludo, signora Presidente. Ha frequentato la scuola del Partito Comunista delle Frattocchie e ha lavorato a Botteghe Oscure accanto a Giorgio Napolitano. Ha creato le coop dell'Isontino ed è stato consigliere provinciale. Poletto disse: «Davvero, sono stato un uomo molto fortunato». È un grande uomo che mancherà a tutti. Grazie, Silvino! *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

CASTALDI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (M5S). Signora Presidente, due mesi fa – il 7 maggio scorso – il Terminal 3 dell'aeroporto di Fiumicino veniva devastato da un incendio. In questi due mesi abbiamo sentito cori con acuti stonati sulle condizioni dell'aeroporto.

Oggi, sul giornale «Corriere della sera», si leggono le preoccupazioni del procuratore di Civitavecchia in relazione alle verifiche che lui stesso ha affidato ai Vigili del fuoco ed emergono irregolarità in tutte le altre aree dell'aeroporto.

Nel corso dell'audizione presso la Commissione di inchiesta sugli infortuni sul lavoro in Senato la dottoressa Musumeci, direttrice del Dipartimento ambiente dell'Istituto superiore di sanità, ha comunicato alcuni valori rilevati a seguito dell'incendio ed ha dichiarato testualmente: «Le misure di cautela ad oggi intraprese sono sufficienti». La speranza è che si abbia un *trend* al ribasso, che la bonifica venga fatta correttamente e che per luglio l'aeroporto possa rientrare nella piena efficienza». Capite? Capisce, signora Presidente? Nella speranza di un *trend* al ribasso.

Faccio notare alcune discrepanze. La dottoressa Musumeci ci spiega che per l'Istituto superiore di sanità il limite delle diossine è quello fissato dall'Organizzazione mondiale della sanità per quanto riguarda un ambiente di vita non industriale (ossia 100 femtogrammi), mentre, per uno studio commissionato da Aeroporti di Roma e dall'ENAC, il limite è di 100.000 femtogrammi, come da ambiente industriale. Quindi, per l'ISS, l'ASL, l'ARPA e il CNR l'aeroporto non è un ambiente industriale, mentre per Aeroporti di Roma lo è.

Il Presidente dell'ENAC dichiara dapprima di non aver capito se c'è reale pericolo o meno per la salute e che è lui per primo a chiedere la verifica netta alla ASL (un'assunzione di responsabilità certa, perché – dice – se c'è il rischio vero chiuderemo l'aeroporto). Il giorno dopo, però, ritratta l'incauta affermazione.

A questo punto, faccio io le domande. Mentre si fa la bonifica dentro il Terminal 3, il molo D può restare chiuso o può aprirsi? Se si chiude il *check-in* al T3, si crea una situazione insostenibile e, quindi, l'aeroporto dovrà chiudere?

Mentre l'ENAC ha ridotto al 60 per cento le potenzialità dello scalo, la procura di Civitavecchia, che in pochi giorni ha dissequestrato la struttura incendiata come chiesto dall'Unione sindacale di base (USB), consentendo i lavori di ripristino, ha comunque fatto azioni ferme. Ora, si capisce che esiste anche un grosso problema di danni economici. La decisione finale verrà presa il 28 luglio, nel pieno della stagione estiva, con Expo e il Giubileo alle porte; un danno che Aeroporti di Roma non ha ancora quantificato, ma a cui si è sopperito mantenendo lo stesso livello di passeggeri e concentrandoli *de facto* su aeromobili più grandi. I danni commerciali alle strutture del T3 risultano invece irrecuperabili e costringeranno molti operatori alla chiusura.

Detto questo, mi preme chiudere questo intervento con una domanda. Sono certamente tollerabili, accettabili e confacenti le decisioni di Aeroporti di Roma, che si adopera per non trascinare lo scalo nel caos; ma per quanto ancora dovremo accettare che di settimana in settimana mutino le disposizioni per il funzionamento dello scalo, senza decisioni rispettose né dei passeggeri, né dei lavoratori? (*Applausi del senatore Puglia*).

BOTTICI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (M5S). Signora Presidente, era il 7 luglio del 1944 quando per le strade di Carrara apparve l'ordine di evacuazione della città intimato dal comando tedesco. Le donne carraresi si opposero al *diktat* tedesco e non si persero d'animo perché sapevano bene quale era l'obiettivo di tutte: non abbandonare a nessun costo le loro case e i loro averi.

Erano state loro a compiere quegli spossanti e pericolosi viaggi attraverso le Apuane per scambiare il sale, l'unica materia prima di cui disponevano, con farina e altro cibo con le donne emiliane. Con il loro carico si

arrampicavano per impervi sentieri delle montagne, spesso a piedi nudi, sulle taglienti schegge di marmo e andavano in Garfagnana in cerca di viveri. Altre, spingendo carrettini a mano, facevano itinerari più lunghi su e giù per i passi dell'Appennino, su per la Cisa o il Cerreto, e calavano in Emilia. Dopo una o due settimane tornavano sfinite, sanguinanti, dimagrite, ma riportavano il loro carico di farina, quelle che tornavano, perché le vie erano mitragliate, bombardate, piene di pericoli e di trabocchetti, e molte rimanevano per la strada, abbattute da proiettili o dallo sfinimento, o derubate del loro carico.

Nel luglio del 1944 le donne di Carrara si riunirono in piazza delle Erbe e, compatte, sorreggendo striscioni e gridando *slogan*, che in qualche modo infondessero coraggio a loro stesse, si avviarono verso la sede del comando tedesco, sfidando l'invasore. All'improvviso, dal gruppo dei soldati muniti di mitragliatrici, si staccò un manipolo, si avvicinò alle donne, ne afferrò quattro e le condusse all'interno del comando. Tra le manifestanti serpeggiò una sensazione di sbigottimento, poi l'audacia riprese il sopravvento e si avvicinarono ancora di più minacciose al portone del palazzo. I tedeschi puntarono le loro armi, la tragedia fu sfiorata. L'arrivo del prefetto di Carrara contribuì a mantenere alto lo stato di apprensione; il funzionario entrò nel palazzo e ne uscì pochi minuti dopo portando con sé le quattro donne. Poi si rivolse alla folla e annunciò che il comando tedesco aveva sospeso l'ordine di evacuazione.

Grazie alle donne carrarine Carrara era tornata ai carrarini, e io ancora oggi le ringrazio per questo atto di coraggio. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 8 luglio 2015**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 8 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine ai disegni di legge costituzionale:

1. INIZIATIVA POPOLARE – Indizione di un referendum di indirizzo sull'adozione di una nuova moneta nell'ordinamento nazionale in sostituzione dell'euro (1969).

2. INIZIATIVA POPOLARE – Indizione di un referendum di indirizzo per la rifondazione di un’Unione europea democratica e federale basata sui popoli e sulle regioni, per l’adesione all’Area Euro limitata ai territori che rispettano il pareggio di bilancio e per il coinvolgimento del popolo nelle procedure di approvazione dei trattati europei (544).

II. Informativa del Ministro dell’interno sul CARA di Mineo e sull’immigrazione (*alle ore 11*).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Deputato FIORIO ed altri. – Disposizioni in materia di agricoltura sociale (1568) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– DE PETRIS ed altri. – Disposizioni in materia di agricoltura sociale (205) (*Relazione orale*).

IV. Discussione del disegno di legge:

CIAMPI ed altri. – Istituzione del «Giorno del Dono» (1176-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

V. Discussione del documento:

Relazione del Comitato parlamentare di controllo sull’attuazione dell’accordo di Schengen, di vigilanza sull’attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia d’immigrazione, ai sensi dell’articolo 37 della legge 30 luglio 2002, n. 189, sulle azioni adottate per la gestione dei flussi migratori e sull’impiego di lavoratori immigrati in Italia, nel periodo ottobre 2013-aprile 2015 (*Doc. XVI-bis, n. 3*).

VI. Votazione per l’elezione di un componente del Consiglio di Presidenza della Corte dei conti (*Scrutinio segreto, mediante schede, con il sistema delle urne aperte*) (*alle ore 16,30*).

La seduta è tolta (*ore 18,38*).



Allegato ADISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO PROPOSTO  
DALLA COMMISSIONE (\*)

**Modifiche alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 (Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia), in materia di enti locali, di elettorato passivo alle elezioni regionali e di iniziativa legislativa popolare (1289)**

ARTICOLI DA 1 A 5 NEL TESTO PROPOSTO  
DALLA COMMISSIONE

## Art. 1.

**Approvato**

*(Modifica all'articolo 2 della legge costituzionale n. 1 del 1963)*

1. Il primo comma dell'articolo 2 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, di seguito denominato «legge costituzionale n. 1 del 1963», è sostituito dal seguente:

«La Regione comprende i territori delle attuali province di Gorizia, di Udine, di Pordenone e di Trieste».

## Art. 2.

**Approvato**

*(Modifica all'articolo 7 della legge costituzionale n. 1 del 1963)*

1. Al numero 3) dell'articolo 7 della legge costituzionale n. 1 del 1963, dopo le parole: «di nuovi Comuni» sono inserite le seguenti: «, anche in forma di Città metropolitane,».

## Art. 3.

**Approvato**

*(Modifica all'articolo 10 della legge costituzionale n. 1 del 1963)*

1. Al primo comma dell'articolo 10 della legge costituzionale n. 1 del 1963, le parole: «, alle Province ed ai Comuni» sono sostituite dalle seguenti: «ed ai Comuni, anche nella forma di Città metropolitane,».

## Art. 4.

**Approvato**

*(Sostituzione dell'articolo 11 della legge costituzionale n. 1 del 1963)*

1. L'articolo 11 della legge costituzionale n. 1 del 1963 è sostituito dal seguente:

«Art. 11. – 1. I Comuni, anche nella forma di Città metropolitane, sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze.

2. In attuazione dei principi di adeguatezza, sussidiarietà e differenziazione, la legge regionale disciplina le forme, anche obbligatorie, di esercizio associato delle funzioni comunali.

3. La Regione assicura i finanziamenti per l'esercizio delle funzioni conferite».

## Art. 5.

**Approvato**

*(Modifica all'articolo 15 della legge costituzionale n. 1 del 1963)*

1. All'articolo 15 della legge costituzionale n. 1 del 1963, al secondo comma, le parole: «il 25° anno di età» sono sostituite dalle seguenti: «la maggiore età».

---

**EMENDAMENTO****5.100**

FASIOLO

**Ritirato**

*Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «la maggiore età», con le seguenti: «il 21° anno di età».*

---



ARTICOLI DA 6 A 9 NEL TESTO PROPOSTO  
DALLA COMMISSIONE

Art. 6.

**Approvato**

*(Modifica all'articolo 27 della legge costituzionale n. 1 del 1963)*

1. All'articolo 27 della legge costituzionale n. 1 del 1963, le parole: «15 mila» sono sostituite dalla seguente: «5.000».

Art. 7.

**Approvato**

*(Modifica all'articolo 51 della legge costituzionale n. 1 del 1963)*

1. Al primo comma dell'articolo 51 della legge costituzionale n. 1 del 1963, le parole: «, delle Province e dei Comuni» sono sostituite dalle seguenti: «e dei Comuni, anche nella forma di Città metropolitane».

Art. 8.

**Approvato**

*(Modifica all'articolo 54 della legge costituzionale n. 1 del 1963)*

1. All'articolo 54 della legge costituzionale n. 1 del 1963, le parole: «delle Province e dei Comuni» sono sostituite dalle seguenti: «dei Comuni, anche nella forma di Città metropolitane,».

Art. 9.

**Approvato**

*(Sostituzione dell'articolo 59 della legge costituzionale n. 1 del 1963)*

1. L'articolo 59 della legge costituzionale n. 1 del 1963 è sostituito dal seguente:

«Art. 59. – 1. L'ordinamento degli enti locali della Regione si basa sui Comuni, anche nella forma di Città metropolitane, quali enti autonomi obbligatori con propri statuti, poteri e funzioni, secondo i principi fissati dalla Costituzione e dal presente Statuto».

## EMENDAMENTO

**9.100**

FASIOLO

**Ritirato**

*Sostituire il comma 1, con il seguente:*

«1. l'articolo 59 della legge costituzionale n. 1 del 1963 è sostituito dal seguente: "Art. 59. - 1. L'ordinamento degli enti locali nella Regione si basa sui Comuni, anche nella forma di città metropolitane, quali enti autonomi obbligatori con propri statuti, poteri e funzioni, secondo i principi fissati dalla Costituzione e dal presente Statuto. In qualsiasi caso, va assicurato il rispetto della volontà delle popolazioni interessate, secondo quanto previsto dalla legge regionale statutaria.

2. La Regione, nell'ambito della propria potestà legislativa, può prevedere, in tutto il suo territorio o solo in una parte di esso, forme di gestione o altri enti locali di area vasta, con organi non eletti direttamente dai cittadini, per le funzioni sovracomunali"».

ARTICOLI 10 E 11 NEL TESTO PROPOSTO  
DALLA COMMISSIONE

Art. 10.

**Approvato**

*(Modifica all'articolo 62 della legge costituzionale n. 1 del 1963)*

1. Al numero 2) del primo comma dell'articolo 62 della legge costituzionale n. 1 del 1963, le parole: «, delle Province e dei Comuni» sono sostituite dalle seguenti: «e dei Comuni, anche nella forma di Città metropolitane,».

Art. 11.

**Approvato**

*(Modifiche all'articolo 66 della legge costituzionale n. 1 del 1963)*

1. All'articolo 66 della legge costituzionale n. 1 del 1963 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il terzo comma è sostituito dal seguente:

«La Regione decentra in detto circondario i suoi uffici»;

b) il quarto comma è abrogato.

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO  
AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 11

**11.0.100**

ENDRIZZI, CRIMI, MORRA

**Ritirato**

*Dopo l'articolo, inserire il seguente:*

«Art. 11-bis.

*(Modifica all'articolo 67 della legge costituzionale n. 1 del 1963)*

1. Al comma primo dell'articolo 67 della legge costituzionale n. 1 del 1963 sopprimere le seguenti parole: ", dalle Province"».

---

ARTICOLO 12 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 12.

**Approvato nel testo emendato**

*(Disposizioni transitorie)*

1. Le province della regione Friuli-Venezia Giulia esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale sono soppresse a decorrere dalla data stabilita con legge regionale e, comunque, non prima della scadenza naturale del mandato dei rispettivi organi elettivi già in carica.

2. La legge regionale di cui al comma 1 disciplina il trasferimento delle funzioni delle province ai comuni, anche nella forma di città metropolitane, o alla regione, con le risorse umane, finanziarie e strumentali corrispondenti, e la successione nei rapporti giuridici e prevede lo scioglimento anticipato degli organi delle province contestualmente alla loro soppressione.

3. Fino alla data di soppressione fissata ai sensi del comma 1, le province continuano a essere disciplinate dalla normativa previgente.

---

## EMENDAMENTO

**12.100**

IL RELATORE

**Approvato**

*Al comma 2 sopprimere le seguenti parole: «, e prevede lo scioglimento anticipato degli organi delle province contestualmente alla loro soppressione».*

(\*) Il Senato approva in prima deliberazione, nel testo emendato, il disegno di legge nel suo complesso.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 77 DICHIARATO  
ASSORBITO A SEGUITO DELL'APPROVAZIONE DEL DISEGNO  
DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 1289

**Modifiche allo Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, di  
cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, in materia di or-  
dinamento degli enti locali nella regione (77)**

## ARTICOLI 1 E 2

## Art. 1.

*(Modifiche allo Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia)*

1. Allo Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, sono apportate le seguenti modificazioni:

*a)* all'articolo 7, primo comma, numero 3), dopo le parole: «di nuovi Comuni» sono inserite le seguenti: «, anche in forma di città metropolitane»;

*b)* nel titolo II, capo I, dopo l'articolo 7 è aggiunto il seguente:

«Art. 7-bis. L'ordinamento degli enti locali nella Regione Friuli-Venezia Giulia si basa sui comuni, anche nella forma di città metropolitane, quali enti autonomi obbligatori con propri statuti, poteri e funzioni, secondo i principi fissati dalla costituzione e dal presente Statuto.

La Regione, nell'ambito della propria potestà legislativa, può prevedere, in tutto il suo territorio o solo in una parte di esso, forme di gestione o altri enti locali di area vasta, con organi non eletti direttamente dai cittadini, per le funzioni sovracomunali»;

c) all'articolo 10, primo comma, le parole: «, alle Province ed ai Comuni» sono sostituite dalle seguenti: «e ai Comuni, anche nella forma di città metropolitane,»;

d) all'articolo 11:

1) al primo comma, le parole: «,alle Province ed ai Comuni, ai loro consorzi ed altri enti locali» sono sostituite dalle seguenti: «ai Comuni, anche in forma di città metropolitane, e alle altre forme di gestione o altri enti locali di area vasta di cui all'articolo 7-bis,»;

2) al terzo comma, le parole: «dalle Province, dai Comuni e da altri enti» sono sostituite dalle seguenti: «dai Comuni, anche in forma di città metropolitane, e dalle altre forme di gestione o da altri enti locali di area vasta di cui all'articolo 7-bis,»;

e) all'articolo 15, terzo comma, le parole: «, di un Consiglio provinciale,» sono soppresse e dopo le parole: «10 mila abitanti,» sono inserite le seguenti: «di sindaco o consigliere di città metropolitana, di membro di un organo di uno degli altri enti di cui all'articolo 7-bis»;

f) all'articolo 51, primo comma le parole: «delle Province e dei Comuni» sono sostituite dalle seguenti: «dei Comuni e delle città metropolitane»;

g) all'articolo 54, primo comma, le parole: «delle Province e dei Comuni» sono sostituite dalle seguenti: «dei Comuni, anche in forma di città metropolitane, e delle altre forme di gestione o da altri enti locali di area vasta di cui all'articolo 7-bis»;

h) all'articolo 59:

1) ai commi primo e secondo, le parole: «Le Province ed i Comuni» sono sostituite dalle seguenti: «I Comuni, anche in forma di città metropolitane,»;

2) al terzo comma, le parole: «, nell'ambito delle circoscrizioni provinciali,» sono soppresse;

i) all'articolo 62, primo comma, numero 2), le parole: «delle Province e dei Comuni» sono sostituite dalle seguenti: «dei Comuni, anche in forma di città metropolitane,».

## Art. 2.

*(Disposizioni transitorie)*

1. Con legge regionale è disposta la soppressione delle province della regione Friuli-Venezia Giulia esistenti dalla data di entrata in vigore della presente legge e il trasferimento delle loro funzioni alla regione o ai comuni, anche nella forma di città metropolitane, nonché è disciplinata la successione dei rapporti giuridici.

2. Fino alla data di entrata in vigore della legge regionale di cui al comma 1, le province della regione Friuli-Venezia Giulia continuano ad essere disciplinate dalla normativa vigente.

3. Le previsioni contenute nello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia o nelle norme di attuazione che fanno esplicito riferimento alle province continuano a trovare applicazione nei limiti di cui al comma 2.

*Allegato B*

**Parere espresso dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sul testo  
dei disegni di legge costituzionale nn. 1289 e 77  
e sui relativi emendamenti**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti, trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere di semplice contrarietà sugli articoli 2, 3, 4 (limitatamente al comma 1), 7, 8, 9, 10 e 12 (limitatamente ai commi 2 e 3). Il parere è non ostativo sulle restanti parti del testo.

In merito agli emendamenti, il parere è di semplice contrarietà sulla proposta 9.100, mentre è di nulla osta sui restanti emendamenti.

### **Dichiarazione di voto della senatrice Bianconi sul disegno di legge n. 1289**

Signora Presidente, onorevoli colleghi, le Province del Friuli-Venezia Giulia hanno una storia antica nelle vicende del nostro Paese.

La prima amministrazione provinciale nasce nel 1797 con la denominazione L'Imperial Regio Capitanato Provinciale, in seguito alla divisione del Veneto ceduto all'Austria con la creazione di cinque Province su questo territorio. Con la III Guerra d'Indipendenza, nel 1866 nasce l'attuale Provincia di Udine. Le altre hanno la seguente successione temporale: Trieste nel 1924, Gorizia nel 1927 e Pordenone nel 1968. Le Province hanno promosso nella loro lunga vicenda – grazie all'impegno di tanti amministratori ed alle capacità ed alle competenze del personale che ha operato al loro interno – innumerevoli servizi ed interventi. Sono state protagoniste di vicende straordinarie: per non andare troppo lontano, basti pensare alla ricostruzione dal terremoto che colpì il Friuli del 1976.

Le leggi della Regione Friuli-Venezia Giulia, e, in parte, dello Stato dagli anni '90 hanno attribuito alle Province funzioni crescenti ed importanti (politiche attive del lavoro, tutela e promozione delle minoranze linguistiche, motorizzazione civile, ecc.) alle quali ha fatto seguito un aumento delle risorse a loro disposizione.

La legge n. 56 del 2014 (cosiddetta Delrio) ha ridefinito totalmente il ruolo delle Province, individuandole come enti di area vasta con funzioni fondamentali proprie legate alla programmazione e pianificazione in materia di ambiente, trasporto, rete scolastica, elaborazione dati ed assistenza tecnico-amministrativa ai Comuni; funzioni strettamente collegate alle esigenze proprie delle aree vaste o ad attività di supporto per i Comuni. Dunque, si tratta di enti sostanzialmente con un ruolo di servizio verso le comunità locali e i loro cittadini, da un lato, verso i Comuni e gli altri enti locali, dall'altro. Nel Friuli-Venezia Giulia, diversamente che dal resto d'Italia, si ritiene di potere fare a meno dell'ente di area vasta.

Il disegno di legge costituzionale n. 1289 – che incorpora altresì il disegno di legge n. 77, a prima firma Pegorer – è volto a modificare lo Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1), al fine di eliminare ogni riferimento al termine «Provincia» e realizzare un sistema di pubblici poteri locali fondato su due soli livelli di governo politico: la Regione e i Comuni. Il disegno di legge interviene, quindi, in materia di enti locali, di elettorato passivo alle elezioni regionali e di iniziativa legislativa popolare. È da rilevare che il Friuli-Venezia Giulia ha la potestà legislativa esclusiva in materia di ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni (articolo 4, primo comma, numero 1-bis, dello Statuto). Tale potestà esclusiva è vincolata unicamente all'osservanza di alcuni principi costituzionali e dalle limitazioni cui soggiace anche il legislatore statale. La proposta di legge in oggetto è stata approvata dal Consiglio regionale del 30 gennaio 2014 con l'unanimità dei voti.



La Commissione ha svolto, sulla materia, un ciclo di audizioni informali, soprattutto in ragione dei molteplici profili riguardanti il rapporto tra fonti del diritto e, più in particolare, il peculiare procedimento previsto per le modificazioni degli statuti speciali. All'esito di questa fase istruttoria e a conclusione della discussione generale, si è deciso di adottare quale testo base per il seguito dell'esame il disegno di legge costituzionale n. 1289, d'iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Con tale intervento normativo, si intende realizzare un sistema istituzionale dei pubblici poteri locali più razionale, fondato su due soli livelli di governo politico, espressione della sovranità popolare, la Regione e i Comuni.

L'approvazione parlamentare di tale riforma permetterà di procedere ad un incisivo cambiamento dell'assetto istituzionale, in cui i livelli essenziali dei servizi resi alla comunità possano essere meglio garantiti da aggregazioni territoriali in grado di contemperare il principio di sussidiarietà con quelli dell'adeguatezza e della differenziazione, costituzionalmente sanciti, e di armonizzare le ragioni dell'autonomia locale con quelle della semplificazione e dell'efficienza.

Per il raggiungimento di tali obiettivi, Area Polare voterà a favore del provvedimento.

**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n.1289. Articolo 1	216	214	001	175	038	108	APPR.
002	Nom.	DDL n.1289. Articolo 2	205	202	004	162	036	102	APPR.
003	Nom.	DDL n.1289. Articolo 3	222	220	003	178	039	111	APPR.
004	Nom.	DDL n.1289. Articolo 4	223	221	002	179	040	111	APPR.
005	Nom.	DDL n.1289. Articolo 5	224	223	002	180	041	112	APPR.
006	Nom.	DDL n.1289. Articolo 6	223	219	029	176	014	110	APPR.
007	Nom.	DDL n.1289. Articolo 7	221	219	002	177	040	110	APPR.
008	Nom.	DDL n.1289. Articolo 8	223	219	002	177	040	110	APPR.
009	Nom.	DDL n.1289. Articolo 9	226	224	004	180	040	113	APPR.
010	Nom.	DDL n.1289. Articolo 10	222	217	002	173	042	109	APPR.
011	Nom.	DDL n.1289. Articolo 11	226	223	029	179	015	112	APPR.
012	Nom.	DDL n.1289. Em. 12.100, il Relatore	226	225	031	180	014	113	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 2

Seduta N. 0478

del 07/07/2015 15.57.30

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
013	Nom.	DDL n.1289. Articolo 12	225	224	002	180	042	113	APPR.
014	Nom.	DDL n.1289. Votazione finale	209	208	003	166	039	105	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate



















### **Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta**

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DISEGNO DI LEGGE N. 1289:

sull'articolo 6, la senatrice Puppato avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bonaiuti, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Ciampolillo, Conte, Davico, Della Vedova, De Poli, Di Giacomo, D'Onghia, Fissore, Formigoni, Giacobbe, Galdani, Mancuso, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Pagnoncelli, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Stucchi, Torrisi, Valentini e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Albano, Bertorotta, Cociancich, Fattori, Mucchetti, Orellana, Petrocelli e Scoma, per partecipare ad un seminario internazionale presso la Commissione europea; Panizza, per partecipare ad un incontro internazionale; Compagna, De Pietro, Divina e Fattorini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

### **Commissioni permanenti, presentazione di relazioni**

A nome della 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 6 luglio 2015, il senatore Verducci ha presentato, ai sensi degli articoli 144, commi 1 e 6, e 50, comma 3, del Regolamento, una relazione sulla risoluzione, approvata nella seduta del 16 giugno 2015, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, a conclusione dell'esame sul documento di consultazione congiunto della Commissione europea «Verso una nuova politica europea di vicinato» (JOIN (2015) 6 definitivo) (Atto comunitario n. 59) (*Doc. XVIII*, n. 94-A).

Il predetto documento è stampato e distribuito.

**Disegni di legge, assegnazione***In sede referente**1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. Sacconi Maurizio

Modifiche al decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, in materia di aggiornamento del Sistema statistico nazionale (1909)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 03/07/2015);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

Dep. Costa Enrico

Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, al codice penale, al codice di procedura penale, al codice di procedura civile e al codice civile in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante nonché di segreto professionale (1119-B)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)

*C.925 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.191, C.1100, C.1165, C.1190, C.1242); S.1119 approvato con modificazioni dal Senato della Repubblica (assorbe S.734, S.845, S.903, S.1067); C.925-B approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati*

(assegnato in data 03/07/2015);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

Dep. Bossa Luisa ed altri

Modifica all'articolo 28 della legge 4 maggio 1983, n. 184, e altre disposizioni in materia di accesso alle informazioni sulle origini del figlio non riconosciuto alla nascita (1978)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

*C.784 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.1343, C.1874, C.1901, C.1983, C.1989, C.2321, C.2351);*

(assegnato in data 03/07/2015);

*3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi: a) Accordo di partenariato e cooperazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica dell'Iraq, dall'altra, con Allegati, fatto a Bruxelles l'11 maggio 2012; b) Accordo quadro di partenariato e cooperazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica delle Filippine, dall'altra, fatto a Phnom Penh l'11 luglio 2012 (1946)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali  
(assegnato in data 03/07/2015);

*3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di associazione tra l'Unione europea e la Comunità europea dell'energia atomica e i loro Stati membri, da una parte, e l'Ucraina, dall'altra, fatto a Bruxelles il 27 giugno 2014 (1963) previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

*C.3053 approvato dalla Camera dei Deputati*

(assegnato in data 03/07/2015);

*7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali*

Sen. Di Giorgi Rosa Maria

Legge quadro in materia di riassetto e valorizzazione delle attività cinematografiche e audiovisive, finanziamento e regime fiscale. Istituzione del Centro nazionale del cinema e delle espressioni audiovisive (1835)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 03/07/2015).

### **Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 18 giugno 2015, ha trasmesso, per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 12 e 13, comma 1, della legge 11 agosto 2014, n. 125 – lo schema di documento triennale di programmazione e di indirizzo della politica di cooperazione allo sviluppo (n. 187), cui è allegata la relazione sulle attività di cooperazione allo sviluppo, riferita all'anno 2014 (*Doc. LV*, n. 3).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-bis del Regolamento, lo schema di documento è deferito alla 3ª Commissione permanente, che dovrà esprimere il parere entro il 27 luglio 2015.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 6 luglio 2015, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 29, comma 1, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164 – lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente il piano strategico nazionale della portualità e della logistica (n. 188).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 6 agosto 2015.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 7 luglio 2015, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 4 della legge 6 maggio 2015, n. 52 – lo schema di decreto legislativo in materia di determinazione dei collegi elettorali della Camera dei deputati (n. 189).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 1 agosto 2015.

### **Governo, trasmissione di atti e documenti**

Il Ministro della difesa, con lettera in data 15 giugno 2015, ha inviato, ai sensi dell’articolo 5, comma 3-bis, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43, la relazione concernente gli sviluppi della situazione e le misure adottate per il potenziamento del dispositivo aeronavale di sorveglianza e sicurezza del Mediterraneo centrale.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Atto n. 582).

Il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 26 giugno 2015, ha inviato, ai sensi dell’articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli atti internazionali firmati dall’Italia i cui testi originali sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 giugno 2015.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Atto n. 583).

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 30 giugno 2015, ha inviato, ai sensi dell’articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull’attività svolta dall’Agenzia per la promo-

zione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane – ICE – , con allegati il bilancio preventivo 2013 e la consistenza organica.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Atto n. 584).

Con lettere in data 24 giugno 2015 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Zumaglia (Biella), Scala Coeli (Cosenza), Santa Maria del Molise (Isernia), Pioltello (Milano), Rosarno (Reggio Calabria), Porto Recanati (Macerata), Ginosola (Taranto), Sant'Egidio del Monte Albino (Salerno), Frattaminore (Napoli), Vico Equense (Napoli), Caserta, San Marcellino (Caserta).

Nello scorso mese di giugno 2015 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione del Ministero della difesa, dell'economia e delle finanze, delle politiche agricole alimentari e forestali, per l'esercizio finanziario 2015, concernenti le variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 15 giugno 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2014, corredata dal rapporto sull'attività di analisi e revisione delle procedure di spesa e dell'allocazione delle relative risorse in bilancio, di cui all'articolo 9, comma 1-ter, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc.* CLXIV, n. 25).

Il Ministro della salute, con lettera in data 30 giugno 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15, comma 2, della legge 19 febbraio 2004, n. 40, la relazione sullo stato di attuazione della legge contenente norme in materia di procreazione medicalmente assistita, relativa all'anno 2013 per l'attività dei centri di procreazione medicalmente assistita e all'anno 2014 per l'utilizzo dei finanziamenti.



Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. CXLII*, n. 3).

#### **Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico, trasmissione di documenti**

Il Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico, con lettera in data 26 giugno 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 12, lettera *i*), della legge 14 novembre 1995, n. 481, la relazione sullo stato dei servizi e sull'attività svolta dall'Autorità medesima, aggiornata al 31 marzo 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. CXLI*, n. 3).

#### **Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (IVASS), trasmissione di documenti**

Il Presidente dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (IVASS), con lettera in data 30 giugno 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 5, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, la relazione sull'attività svolta dal medesimo Istituto nell'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6<sup>a</sup> e alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. CXCVII*, n. 3).

#### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

La Corte costituzionale, con lettere in data 25 giugno 2015, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 117 del 12 maggio 2015, n. 118 del 29 aprile 2015 e n. 119 del 13 maggio 2015, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 1, commi 49, lettere *a*), *e*), *f*), *g*), *i*), 88, 89, 93, lettera *b*), 104, lettera *a*), 105 e 108, lettera *a*), della legge della regione Campania 7 agosto 2014, n. 16 (Interventi di rilancio e sviluppo dell'economia regionale nonché di carattere ordinamentale e organizzativo – collegato alla legge di stabilità regionale 2014). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. VII*, n. 134);

della legge della regione Veneto 19 giugno 2014, n. 16 (Indizione del *referendum* consultivo sull'indipendenza del Veneto). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 135*);

dell'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 5 aprile 2002, n. 77 (Disciplina del Servizio civile nazionale a norma dell'articolo 2 della legge 6 marzo 2001, n. 64), nella parte in cui prevede il requisito della cittadinanza italiana ai fini dell'ammissione allo svolgimento del servizio civile. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 136*).

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 25 giugno 2015, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Accademia della Crusca, per l'esercizio 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 292*).

### **Regioni e province autonome, trasmissione di atti**

Con lettera in data 3 luglio 2015, la Presidenza della Regione autonoma della Sardegna, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 2, comma 5, della legge regionale 7 ottobre 2005, n. 13, e successive modificazioni, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Regione del 2 luglio 2015, n. 3, concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Villasalto (Cagliari).

### **Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti**

È pervenuto al Senato un voto della regione Emilia-Romagna concernente la «Sessione europea 2015. Indirizzi relativi alla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla fase ascendente e discendente del diritto dell'Unione europea».

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 14ª Commissione permanente (n. 61).

### **Enti pubblici e di interesse pubblico, trasmissione di atti**

Il Presidente dell'Ente nazionale per il microcredito, con lettera in data 18 giugno 2015, ha inviato un documento concernente i principali risultati del monitoraggio delle iniziative di microcredito in corso in Italia, riferito all'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6<sup>a</sup> e alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Atto n. 570).

### **Interpellanze, apposizione di nuove firme**

Il senatore Giarrusso e la senatrice Moronese hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00287 del senatore Santangelo ed altri.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Zizza, Sollo, Cuomo, Mancuso, Arrigoni, Caleo, Dalla Zuanna, Vaccari, Morgoni, Puppato, Compagnone e Piccoli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02019 del senatore Marinello ed altri.

Il senatore Astorre ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04223 della senatrice Ginetti ed altri.

### **Mozioni, nuovo testo**

La mozione 1-00245 (testo 2), del senatore Romano ed altri, pubblicata il 16 giugno 2015, deve intendersi riformulata come segue:

ROMANO, ZELLER, DI BIAGIO, CARDIELLO, COMPAGNONE, DE CRISTOFARO, DE SIANO, SOLLO. – Il Senato,  
premessi che:

il decreto legislativo 7 settembre 2005 n. 209, (cosiddetto Codice delle assicurazioni private), all'art. 122 dispone l'assicurazione obbligatoria per i veicoli a motore e i natanti ed il codice della strada di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992, e successive modificazioni, vieta dunque di circolare su strada senza copertura assicurativa e prevede sanzioni amministrative, oltre al sequestro del veicolo, in caso di assenza di assicurazione;

in Italia si è negli anni registrato sia un aumento generalizzato dei premi assicurativi RC auto sia una forbice sempre maggiore tra le tariffe

applicate nell'area settentrionale e quelle applicate nell'area centro-meridionale;

a fronte dell'obbligatorietà dell'assicurazione RC auto, il mercato delle tariffe assicurative è carente di una normativa che, agendo sulla determinazione dei prezzi, garantisca omogeneità tariffaria delle polizze su tutto il territorio nazionale e sia quindi effettivamente premiale anche nei confronti degli automobilisti meridionali in classe di massimo sconto;

tale differenziazione, comporta peraltro, autentiche abnormità e colpisce indirettamente vari settori economici. L'effetto perverso delle distorsioni denunciate si riflette, in modo speculare, sulla ormai ingestibile situazione di scopertura assicurativa e violazione dell'obbligo di contrarre polizza RC auto per la circolazione dei veicoli a motore: si stima, secondo dati ANIA, che in Italia circolino circa 4 milioni di veicoli senza assicurazione. La maggior parte degli autoveicoli privi di polizza si concentra al Sud (13,5 per cento) rispetto al Centro (8,5 per cento) e Nord (6,2 per cento). Ciò comporta gravissime conseguenze sociali quale l'incremento dei sinistri in cui è coinvolto il Fondo di garanzia vittime della strada con ulteriore carico a costo degli assicurati, che devono pagare un sovrapprezzo destinato appunto al Fondo di garanzia per risarcire gli incidenti causati da non assicurati;

secondo gli studi di settore dell'Associazione difesa utenti servizi bancari finanziari postali e Assicurativi (ADUSBEF) e Federconsumatori (2 luglio 2013), le tariffe assicurative R.C. auto sono aumentate del 245 per cento tra il 1994 ed il 2012 e un cittadino della Campania, in particolare dell'area napoletana, paga circa il 240 per cento in più di un cittadino di Milano o Padova, tutti in prima classe di merito e senza incidenti negli ultimi 5 anni;

nel 2013 l'indagine dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con l'obiettivo di accertare cause e andamento dei premi e dei costi relativi al mercato dell'assicurazione R.C. auto, ha accertato che i premi in Italia sono in media più elevati e crescono più velocemente rispetto a quelli dei principali Paesi europei. Nello specifico, con riferimento al livello, i premi in Italia sono più del doppio rispetto a Francia e Portogallo, superano quello tedesco dell'80 per cento e quello olandese di quasi il 70 per cento e, con riferimento all'andamento, la crescita delle tariffe in Italia è quasi il doppio di quella della zona Euro e quasi il triplo di quella registrata in Francia;

emerge anche che gli aumenti annui medi delle polizze RC auto a livello provinciale siano stati del 20 per cento all'anno nel caso di un neopatentato, del 16 per cento all'anno per un quarantenne, del 9-12 per cento all'anno per un pensionato, del 12-14 per cento all'anno per un diciottenne con ciclomotore e abbiano superato il 30 per cento annuo per un quarantenne con motociclo. Le province nelle quali sono stati riscontrati gli aumenti più significativi sono localizzate nella gran parte dei casi nel Centro-Sud e tali province si caratterizzano per una crescita dei premi superiore a quella riscontrata nel Nord Italia;

gli interventi e le proposte avanzate, a chiusura dell'indagine conoscitiva dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, furono accolte dal Governo Letta che inserì nel decreto-legge n. 145 del 2013, cosiddetto destinazione Italia, un articolo teso a ridurre i costi dell'assicurazione auto (articolo 8). Tale articolo fu successivamente soppresso nella legge di conversione n. 9 del 2014 e presentato sotto forma di disegno di legge. Il disegno di legge prevedeva la riduzione dei costi dell'assicurazione auto attraverso un meccanismo di sconti premiali e il totale delle riduzioni previste era del 23 per cento;

nell'ultima relazione dell'IVASS (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni, del 23 giugno 2015) sull'attività svolta nell'anno 2014, si rilevano significative differenze territoriali per il prezzo medio effettivo e non di listino delle polizze R.C. auto nelle 21 province monitorate: il prezzo medio effettivo più alto è per un guidatore adulto di Napoli (766 euro) rispetto a quello più basso di Aosta (318 euro), con un costo del 140,9 per cento in più. Rispetto alla media nazionale di 475 euro, nella provincia campana i prezzi sono più alti del 61,3 per cento. Dopo Napoli, segue Reggio Calabria (640 euro) e Firenze (560 euro), mentre Roma si posiziona al quinto posto con 549 euro. Le province più convenienti sono Campobasso (352 euro) e Trento (366 euro);

esistono forti differenze anche per quanto riguarda i neopatentati (IVASS, monitoraggio trimestrale aggiornato ad aprile 2014). Napoli, sebbene la tariffa abbia registrato una diminuzione del 5,78 per cento rispetto ad aprile 2013, è ancora una volta la città con i prezzi pagati (media aritmetica dei prezzi ponderata con le quote di mercato delle compagnie effettivamente presenti nella provincia) più cari: il prezzo pagato riferito alla polizza R.C. auto per un 18enne, con autovettura di 1.300 cc. alimentata a benzina, in classe *bonus -malus* di ingresso (C.U. 14), con un massimale minimo di legge, è pari a 3.158 euro a fronte di una media nazionale di 2.743 euro. Al di sopra della media anche Reggio Calabria (3.090 euro, meno 4,3 per cento rispetto ad aprile 2013), Bari (2.947 euro, meno 8 per cento), Palermo (2.925 euro, meno 7 per cento), Roma (2.891 euro, meno 7,4 per cento), Cagliari (2.828 euro, meno 6,7 per cento), Ancona (2.873 euro, meno 7 per cento), Genova (2.791 euro, meno 3,9 per cento), Firenze (2.782 euro, meno 8,5 per cento), Torino (2.768 euro, meno 5,8 per cento) e Bologna (2.765 euro, meno 11,9 per cento). La provincia dove si paga di meno, sempre secondo i dati resi noti dall'IVASS, è Bolzano (1.690 euro, meno 3,4 per cento), seguita da Trento (1.692 euro, meno 3,6 per cento) e Aosta (1.699 euro, meno 0,3 per cento);

ne deriva una doppia maggiorazione: gli italiani pagano più degli europei e gli italiani del meridione pagano più dell'italiano medio. A fronte di queste disuguaglianze contributive l'art. 32, comma 3-*quinquies* del decreto-legge n.1 del 2012, c.d. Decreto liberalizzazioni, convertito con modificazioni in legge n.27/2012 concernente la disciplina del profilo tariffario in materia di RC auto, stabilisce, fra l'altro, che per le classi di massimo sconto, a parità di condizioni soggettive ed oggettive, ciascuna delle compagnie di assicurazione deve praticare identiche offerte. Nel det-

taglio prevede la possibilità di annoverare, fra le condizioni oggettive, le differenti condizioni di rischio rilevabili nelle diverse aree del territorio nazionale: tale previsione è stata oggetto di rilevanti questioni interpretative, tali da indurre il Ministero dello sviluppo economico a pronunciarsi, su richiesta dell'IVASS, con nota del 18 aprile 2012, sancendo che «una ragionevole e legittima interpretazione della norma, dovrebbe includere nelle differenziazioni tariffarie possibili anche per le classi di massimo sconto, quelle legate alle oggettive differenze delle condizioni di rischio rilevate nei singoli territori (frequenza dei sinistri, livello dei risarcimenti, eccetera)»;

andrebbe altresì ben valutata non la pura sinistrosità ascrivibile a determinate provincie o zone bensì, onde avere un quadro realmente esauritivo del concetto di rischio assicurativo, il costo medio di risarcimento. È infatti noto che nelle provincie meridionali, pur a fronte di un numero di sinistri più elevato che in altre realtà del Paese, è molto diffuso il sinistro con lesioni lievi (cosiddette microlesioni), quindi di modesto impatto economico, tanto più a seguito della riforma dell'art. 139 CdA di cui alla legge 27/2012 che ha contenuto i risarcimenti per cc.dd. «colpi di frusta»;

lo stesso Ministero dello sviluppo economico, nell'evidenziare i problemi di legittimità comunitaria connessi ad un'eventuale interpretazione che fosse diretta a concludere che la disposizione avesse introdotto la tariffa unica nazionale nel territorio italiano, ha sottolineato come la normativa stessa implichi da un lato un maggior onere di trasparenza e di analiticità, da parte delle imprese, nell'enucleazione delle differenze tariffarie legate a fattori territoriali e, dall'altro lato, l'implementazione, ad opera delle imprese stesse, di un regime di maggior favore tariffario verso gli automobilisti più virtuosi nelle aree territoriali a rischio più elevato,

impegna il Governo:

1) a fronte dell'obbligatorietà dell'assicurazione RC auto e del principio di uguaglianza di cui all'art. 3 della Carta Costituzionale, attraverso le recenti modifiche normative proposte al codice delle assicurazioni private nell'ambito dello schema del disegno di legge sulla concorrenza, ovvero valutando l'introduzione di ulteriori sistemi, a prevedere che il principio di mutualità assicurativa vada applicato, nella determinazione dei premi di polizza, favorendo le riduzioni di prezzo a vantaggio degli assicurati virtuosi collocati in classe di massimo sconto, con effetti maggiori proprio nelle aree territoriali a maggior rischio, come la Campania, dove il peso relativamente più alto degli oneri assicurativi, a fronte di comportamenti virtuosi degli assicurati, è percepito come insostenibile dalle famiglie, ciò anche attraverso la maggior valorizzazione della profilazione della polizza assicurativa in funzione delle caratteristiche di rischio soggettivo dell'assicurato.

2) ad attivarsi con tutte le iniziative necessarie affinché:

a) le compagnie assicuratrici diano luogo ad una personalizzazione tariffaria che rispetti il principio della trasparenza e che sia legata soprattutto alle caratteristiche dell'assicurato e non solo al veicolo; ciò po-

trebbe anche costituire un volano per l'economia atteso che potrebbe indurre molti soggetti all'acquisto di un secondo veicolo dalle caratteristiche diverse rispetto a quello usato generalmente;

b) sia favorita l'operatività dell'archivio informatico integrato istituito presso l'IVASS, nell'ambito del quale confluiscono le diverse banche dati pubbliche e private tra cui l'anagrafe testimoni e danneggiati e la banca dati dei contrassegni assicurativi dematerializzati, funzionali all'attività antifrode realizzata dall'Istituto di vigilanza;

c) sia valutata l'opportunità di evitare la depenalizzazione della truffa assicurativa ex art. 642 del codice penale, considerando invece la possibilità di applicare una specifica aggravante, atteso che il danno arrecato si ripercuote anche sulla collettività, favorendo nel contempo la previsione di sanzioni amministrative accessorie per gli assicurati di veicoli oggetto delle truffe assicurative.

(1-00245) (Testo 3)

### Mozioni

DE PETRIS, CAMPANELLA, CERVellini, BAROZZINO, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, MOLINARI, MASTRANGELI. – Il Senato,

premessi che:

in data 5 luglio si è tenuto in Grecia il *referendum* sulla bozza di accordo presentata da Commissione europea, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale nell'Eurogruppo che si è tenuto il 25 giugno 2015, composto da 2 documenti: il primo documento è intitolato «Riforme per il completamento dell'attuale programma e oltre» e il secondo «Analisi preliminare per la sostenibilità del debito»;

alla consultazione referendaria la bozza di accordo è stata respinta dal popolo greco con il 61,31 per cento dei votanti;

in seguito all'esito della consultazione referendaria il Presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, ha convocato per il 7 luglio una riunione urgente dell'*eurosummit*, la conferenza dei Capi di Stato e di Governo dell'eurozona. Mentre è convocata per il 13 luglio prossimo la riunione dell'Eurogruppo;

i creditori internazionali della Grecia premono per continuare a mantenere un programma di riforma con al centro misure basate sull'austerità, le stesse misure che hanno portato ad un'asfissia di liquidità le casse greche e quindi alla conseguente impossibilità per le istituzioni elleniche di far fronte alle obbligazioni di debito in scadenza;

le ultime richieste della UE prima del *referendum* avrebbero implicato, in ragione di anno, una correzione di finanza pubblica di 4 punti di PIL. Per l'Italia ciò vorrebbe dire circa 70 miliardi di minori spese o di maggiori entrate su un arco di 12 mesi. L'intervento sulle pensioni richiesto sarebbe stato in grado di generare mezzo punto di PIL di risparmi nella seconda metà dell'anno in corso e un punto di PIL dal 2016. Ciò

avrebbe significato un taglio brutale delle pensioni in essere, dopo i tagli già effettuati pari a circa il 35 per cento dell'importo medio, poiché anche il blocco totale dei pensionamenti avrebbe dato risparmi largamente insufficienti. Per fare un paragone, in Italia, vorrebbe dire recuperare in un semestre 9 miliardi di euro dal sistema pensionistico; 18 miliardi all'anno dal primo anno;

il tentativo di attuare il *memorandum* proposto avrebbe, dunque, determinato ulteriori pesantissimi effetti recessivi ed aumentato ancora di più il debito pubblico in rapporto alla dimensione di un'economia reale sempre più piccola. Tra pochi mesi, la Grecia sarebbe stata di nuovo con l'acqua alla gola;

il debito pubblico totale della Grecia è di 323 miliardi di euro, di cui solo un quinto è in mano a banche e investitori privati. Il Fondo monetario internazionale ne ha una trentina di miliardi (il 10 per cento), la Bce il 6 per cento. Il grosso, il 60 per cento, è detenuto dal resto dell'Eurozona: 142 miliardi dal «Fondo salvastati» e 53 miliardi dai singoli governi. Il «salvataggio della Grecia» da parte della Troika, prima nel 2010 e poi nuovamente nel 2012, non è servito a risanare il bilancio dello Stato ma a ripagare i creditori della Grecia;

il grosso dell'ammontare dei prestiti è stato utilizzato per ricapitalizzare le banche greche e per onorare gli impegni con i creditori dello Stato e dei privati greci, in gran parte banche tedesche e francesi, non per risanare i buchi di bilancio. Più precisamente, circa la metà del finanziamento è stato utilizzato per rimborsare i titoli in scadenza e a ripagare gli interessi sul debito, mentre il 20 per cento è andato alle banche greche; il resto dei fondi ha invece riguardato le attività di ristrutturazione e di riacquisto del debito;

in definitiva, più dell'80 per cento degli «aiuti» della Troika sono andati a beneficio diretto o indiretto del settore finanziario, in particolare quello tedesco che è riuscito a ridurre la propria esposizione nei confronti della Grecia dell'80 per cento nel periodo tra il 2010 e il 2012;

323 miliardi di euro rappresentano circa il 175 per cento del PIL (nel 2010 il rapporto tra debito pubblico e PIL era il 130 per cento) e l'impossibilità di pagarlo emerge dal rapporto preliminare del Comitato per la verità sul debito pubblico, costituito su decisione del presidente del Parlamento greco;

scrutando la composizione del debito si scopre che a fine 2009 le banche francesi erano esposte per oltre 78 miliardi, che si riducono a meno di 2 a fine 2014, mentre quelle tedesche passano, nello stesso periodo da 45 a 13,5, infine quelle olandesi da 12 a 1,2. Il debito è stato quindi travasato dal privato al pubblico, secondo il noto principio di privatizzare i profitti e socializzare le perdite;

nelle conclusioni del rapporto commissionato dal Parlamento greco si legge infine che: «la gestione della crisi è stata un fallimento come conseguenza del fatto che è stata affrontata come una crisi del debito sovrano, mentre in realtà era una crisi bancaria»;



la «crisi finanziaria greca» altro non è in definitiva che una crisi creata per salvare i creditori, cioè le banche private;

il 2 luglio 2015 è stato pubblicato il rapporto sull'insostenibilità del debito diramato dal Fondo monetario internazionale (FMI), il quale sostiene che alla Grecia servono altri 50 miliardi di euro di aiuti supplementari per i prossimi 3 anni e che la situazione delle finanze greche continuerà a essere insostenibile senza una riduzione sostanziale del debito;

all'epoca, nel 2010, il FMI avrebbe dovuto reclamare, come da consuetudine, un taglio dei debiti, di fatto un parziale *default*, per evitare il collasso del sistema finanziario greco. Tuttavia un *default* greco avrebbe costretto i principali Governi europei a correre in soccorso delle proprie banche. Si preferì invece usare i soldi dei contribuenti, ma sotto forma di prestiti alla Grecia, nella speranza che li restituisse;

per il FMI la Grecia non ripartirà mai più se non si mette mano al debito: allungare a 40 anni le scadenze, tagliare del 30 per cento il totale del debito, con pagamenti zero nei primi 20 anni;

occorre quindi un accordo con la Grecia, che spezzi il circolo vizioso di austerità e recessione, e un piano di lavoro per segnare l'inizio della fine dell'incertezza economica e politica europea che si è determinata in 7 anni di «crisi greca»;

occorre rompere la continua incertezza causata dagli irraggiungibili obiettivi di saldi di bilancio pubblico che, come nel caso greco, rafforzano il circolo vizioso di austerità e recessione e al contempo ripristinare un'agenda di crescita realistica con investimenti altrettanto realistici, certi e disponibili. Occorre altresì un'agenda di lavoro comune nella UE, e principalmente nell'eurozona, per tassare progressivamente e molto di più i redditi più alti, le proprietà fondiarie e soprattutto le plusvalenze finanziarie, dando priorità alla lotta alla grande evasione fiscale ed all'elusione fiscale, al tempo stesso detassare il lavoro;

ma soprattutto occorre proporre una conferenza europea sulla rinegoziazione del debito e aprire un processo di riforma dei trattati europei, impegna il Governo:

1) ad aiutare la Grecia a sostenere le sue ragioni in tutte le sedi europee e quindi presso l'Eurogruppo e il Consiglio europeo e nei consessi internazionali e a ribadire con forza, in tutte le sedi europee e non, che la sovranità nazionale e il mandato democratico, a partire dal risultato della consultazione referendaria del 5 luglio 2015, devono essere rispettati, e a rifiutare qualsiasi opzione «tecnocratica», che commissari di fatto le istituzioni democratiche, estranea ai valori fondanti dell'Unione europea;

2) ad impegnarsi nelle sedi istituzionali dell'Unione europea e nei consessi internazionali ad affrontare la questione del debito pubblico dei Paesi più esposti attraverso iniziative di rinegoziazione, stabilendo una diversa tempistica e una diversa rimodulazione sulla base dell'effettiva crescita e ripresa economica dei Paesi coinvolti e promuovendo altresì l'emissione di *eurobond* finalizzati alla riduzione del debito e agli investimenti pubblici e all'occupazione;

3) a proporre in sede europea una conferenza sul debito e ad avviare con gli altri *partner* europei un processo di riforma dei trattati europei che *in primis* abbia al centro l'allentamento dei rigidi parametri imposti dalle regole del «fiscal compact», assumendo una posizione netta e priva di ambiguità nel voler riformare i parametri imposti dalle politiche di *austerità*;

4) a supportare un'indagine conoscitiva nelle competenti commissioni parlamentari per ricostruire le origini, le componenti e i detentori del credito italiano vantato verso la Grecia, vagliandone le caratteristiche e l'ammissibilità, o ad istituire una commissione, con le medesime finalità descritte, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri composta da esperti indipendenti.

(1-00442)

### Interpellanze

ZIZZA, Eva LONGO, PERRONE, LIUZZI, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, TARQUINIO, BRUNI, MILO, FALANGA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che a quanto risulta agli interpellanti:

Italia Lavoro SpA ha indetto un concorso, causa scadenza contrattuale del 31 marzo 2015, per sopperire alle *vacancies* dell'azienda. Hanno partecipato al concorso ovviamente anche i dipendenti già contrattualizzati in passato dalla stessa azienda, tra cui persone che collaboravano da oltre 15 anni;

il concorso si è sviluppato in diverse fasi: dall'11 al 20 maggio presso la sede centrale di Italia Lavoro (Roma) per le prove scritte; dal 3 al 6 giugno, superato il primo step propedeutico alla seconda fase, la prova orale (prove conclusei persino a mezzanotte);

i problemi sono emersi nella fase finale, con la proclamazione dei 500 vincitori in tutta Italia che ad oggi attendono la contrattualizzazione della loro posizione;

considerato che:

i vincitori risultano, per ammissione della stessa società, professionisti esperti di tematiche relative al complesso e rutilante mondo del lavoro. Ognuno di essi è legato, sulla base delle proprie specifiche competenze, a precisi progetti in svolgimento presso i centri per l'impiego, Regioni e Comuni e la loro mancanza oggi sta provocando, a tutti gli enti suddetti, una serie di disservizi;

la comunità professionale dell'azienda si compone di laureati in discipline scientifiche, tecniche, umanistiche che si occupano di assistenza tecnica presso i centri per l'impiego, supportando attività rivolte alle fasce deboli del mercato del lavoro (giovani, disoccupati, fruitori di ammortizzatori sociali). Forniscono sostegno circa l'incrocio tra domanda e offerta, realizzano monitoraggi, soprattutto su aree di crisi;

l'azienda giustificerebbe tale *empasse* con il mutamento del quadro normativo. Infatti con il decreto legislativo n. 81 del 2015 sono state abrogate le norme che regolavano le collaborazioni a progetto, cioè la forma contrattuale per la quale i vincitori del concorso erano stati selezionati. La stessa azienda aveva indicato nelle *vacancies*, la possibilità di contratti differenti nella forma, ma simili nella sostanza, in caso di variazione della normativa, però il decreto legislativo n. 81 del 2015 impone a decorrere dal 1° gennaio 2016 un accordo sindacale che motivi le esigenze di settore e di organizzazione per l'utilizzo di tale forma contrattuale;

ad oggi i 500 vincitori risultano disoccupati e proprio per questo non possono prendere parte alle riunioni sindacali che hanno visto l'approvazione in via preliminare del decreto legislativo che istituisce l'ANPAL (Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario assumere con carattere d'urgenza iniziative volte alla regolamentazione della situazione descritta, garantendo la contrattualizzazione ai vincitori del bando e garantendo anche una soluzione ai disservizi, che tale situazione sta creando nei territori e agli enti che fornivano servizi;

se non ritenga necessario e urgente sollecitare l'azienda a procedere comunque con l'attivazione di contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.), in sostituzione dei già citati contratti a progetto, superando l'ostacolo dell'accordo fra le parti.

(2-00289)

### Interrogazioni

GIROTTO, CASTALDI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

nella recente risposta all'interrogazione 3-01468 del sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Giacomelli fornita presso la 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato il 17 giugno 2015 è stato rilevato che devono essere esclusi dal sistema efficiente di utenza (SEU) «i sistemi estesi che, di fatto, sono multicliente (quali i centri commerciali, gli ospedali e gli aeroporti, comprensivi di alberghi, parcheggi e negozi) (...). Anche la Commissione europea (nota interpretativa del 22 gennaio 2010) identifica tali realtà complesse, a fini industriali e commerciali, tra i sistemi di distribuzione chiusi»;

ai sensi dell'articolo 28 della direttiva 2009/72/CE, i sistemi di distribuzione chiusi (SDC) sono sistemi che distribuiscono energia elettrica all'interno di un sito industriale, commerciale o di servizi condivisi geograficamente limitato e, al netto di particolari eccezioni espressamente previste dalla regolazione dell'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico, non riforniscono clienti civili. Tali reti, nella titolarità di soggetti diversi da Terna e dalle imprese distributrici, sono sistemi elettrici caratterizzati dal fatto che per specifiche ragioni tecniche o di sicurezza le

operazioni o il processo di produzione degli utenti del sistema sono integrati oppure dal fatto che il sistema distribuisce energia elettrica principalmente al proprietario o al gestore del sistema o alle loro imprese correlate;

l'articolo 38, comma 5, del decreto legislativo n. 93 del 2011 stabilisce che «Ferma restando la disciplina relativa ai sistemi efficienti di utenza di cui all'articolo 2 comma 1, lettera t), del decreto legislativo n. 115 del 2008, i sistemi di distribuzione chiusi sono le reti interne di utenza così come definite dall'articolo 33 della legge 23 luglio 2009, n. 99, nonché le altre reti elettriche private definite ai sensi dell'articolo 30, comma 27, della legge n. 99 del 2009, cui si applica l'articolo 33, comma 5, della legge 23 luglio 2009, n. 99»;

i SDC sono dunque sistemi ammessi sia dalla normativa comunitaria che da quella nazionale di attuazione e sono gli strumenti di autoapprovvigionamento energetico per consentire l'autoconsumo da fonte rinnovabile rispetto alle varie utenze che vi sono in tutti i sistemi estesi quali le grandi infrastrutture;

la normativa italiana e comunitaria vincola all'installazione di sistemi di autoapprovvigionamento energetico, su tutti gli edifici e anzi con particolare enfasi per le infrastrutture di pubblica utilità, in quanto: a) ai sensi dell'articolo 13, comma 4, della direttiva 2009/28/CE «Entro il 31 dicembre 2014 gli Stati membri (...) impongono l'uso di livelli minimi di energia da fonti rinnovabili in tutti gli edifici nuovi e negli edifici esistenti sottoposti a ristrutturazioni rilevanti»; b) l'articolo 11 del decreto legislativo n. 28 del 2011 stabilisce che: «I progetti di edifici di nuova costruzione ed i progetti di ristrutturazioni rilevanti degli edifici esistenti prevedono l'utilizzo di fonti rinnovabili per la copertura dei consumi di calore, di elettricità e per il raffrescamento secondo i principi minimi di integrazione e le decorrenze di cui all'allegato 3»; c) ai sensi della direttiva 2010/31/UE, gli edifici ad energia quasi zero sono edifici «ad altissima prestazione energetica (...). Il fabbisogno energetico molto basso o quasi nullo dovrebbe essere coperto in misura molto significativa da energia da fonti rinnovabili, compresa l'energia da fonti rinnovabili, prodotta in loco o nelle vicinanze»; d) ai sensi dell'articolo 9 della stessa direttiva «Gli Stati membri provvedono affinché: a) entro il 31 dicembre 2020 tutti gli edifici di nuova costruzione siano edifici a energia quasi zero; e b) a partire dal 31 dicembre 2018 gli edifici di nuova costruzione occupati da enti pubblici e di proprietà di questi ultimi siano edifici a energia quasi zero. Gli Stati membri elaborano piani nazionali destinati ad aumentare il numero di edifici ad energia quasi zero. (...) I piani nazionali comprendono fra l'altro i seguenti elementi: (...) informazioni sulle politiche e sulle misure finanziarie o di altro tipo adottate in virtù dei paragrafi 1 e 2 per promuovere gli edifici ad energia quasi zero, compresi dettagli relativi ai requisiti e alle misure (...) concernenti l'uso di energia da fonti rinnovabili negli edifici di nuova costruzione e negli edifici sottoposti ad una ristrutturazione importante»; e) ai sensi del considerando 17 della stessa direttiva «È necessario istituire misure volte ad aumentare il numero di edifici che non solo rispettano i requisiti minimi vigenti, ma presentano una

prestazione energetica ancora più elevata, riducendo in tal modo sia il consumo energetico sia le emissioni di biossido di carbonio. A tal fine gli Stati membri dovrebbero elaborare piani nazionali intesi ad aumentare il numero di edifici a energia quasi zero»;

considerato che il documento di consultazione 644/2014/R/eel del 18 dicembre 2014 dell'AEEGSI, senza tener conto delle disposizioni sopra citate, ma considerando solamente l'articolo 9 del decreto legislativo n. 79 del 1999 (che attribuiva l'esclusiva in ambito comunale ai concessionari), ha concluso che «il mancato completamento del quadro normativo ed in particolare la necessità che ci sia per i sistemi di distribuzione chiusi il rilascio esplicito di una subconcessione ne impedisce la realizzabilità (salvo il caso in cui SDC sia realizzato in accordo con l'impresa distributrice locale e la successiva autorizzazione del Ministero dello sviluppo economico)»;

considerato inoltre che:

secondo la ricostruzione fornita dal Ministero dello sviluppo economico con la risposta alla suddetta interrogazione, sugli edifici estesi l'installazione di impianti da fonte rinnovabile per coprire i consumi interni si configura necessariamente come SDC;

l'installazione di impianti da fonte rinnovabile sugli edifici di nuova costruzione e soggetti a ristrutturazioni importanti, alla luce della normativa comunitaria, non solo è consentita, ma si configura addirittura come un obbligo;

a giudizio degli interroganti, la posizione assunta dall'Autorità di ritenere non realizzabili i sistemi di distribuzione chiusi non appare corretta perché si limita a prendere in considerazione solamente la previgente normativa dell'articolo 9 del decreto legislativo n. 79 del 1999 senza considerare l'articolo 34, comma 5, del decreto legislativo n. 93 del 2011 e la normativa comunitaria che costituisce norma cogente sovraordinata e strumento interpretativo obbligato della normativa nazionale;

inoltre, con la segnalazione n. 348 del 2014 del 17 luglio 2014 l'Autorità ha chiesto indicazioni al Governo rispetto alla disciplina degli SDC che al momento non sono state ancora fornite;

tale situazione legittima la Commissione europea ad intraprendere un'azione nei confronti dell'Italia con l'apertura di una procedura d'infrazione per il mancato rispetto degli obblighi comunitari, oltre a costituire un grave pregiudizio per gli obiettivi di efficienza e di edilizia verde che dovrebbero essere auspicabilmente perseguiti;

benché la posizione assunta dall'Autorità sia contenuta in un documento di consultazione, la stessa sta influenzando il comportamento degli operatori e degli attuali concessionari, bloccando qualsiasi installazione di SDC e costringendo a immettere in rete, anziché autoconsumare, l'energia prodotta sugli edifici, in spregio ad ogni principio di risparmio energetico;

in particolare in applicazione di questo principio, entro il 30 settembre 2015, sulla base delle istruzioni dell'Autorità contenute nelle FAQ pubblicate il 12 giugno 2015, un grande numero di operatori sarà costretto a chiedere la disconnessione dalle attuali reti private interne ali-

mentate in autoconsumo per assumere energia direttamente dalla rete pubblica quali utenze virtuali, in quanto non è stata prevista dall'Autorità la possibilità di collegare un SEU ad un SDC,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire con gli idonei strumenti di competenza per chiarire il quadro regolatorio per la realizzazione dei sistemi di distribuzione chiusi che attualmente viene orientato per gli operatori non dalla normativa vigente, ma da un documento di consultazione dell'Autorità per l'energia elettrica. (3-02033)

Gianluca ROSSI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

a norma dell'articolo 16-bis, comma 1, del TUIR (Testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986 e successive modifiche e integrazioni), «La detrazione per gli interventi di recupero edilizio è prevista a favore dei soggetti che possiedono o detengono, sulla base di un titolo idoneo, l'immobile sul quale sono effettuati gli interventi»;

l'Agenzia delle entrate ha più volte ribadito, anche con la circolare n. 121 del 1998, punto 2.1, che tra i beneficiari della detrazione rientra anche il «familiare convivente del possessore o detentore dell'immobile sul quale vengono effettuati i lavori»;

la stessa Agenzia ha anche chiarito, con la risoluzione 184/E del 12 giugno 2002, che «non è necessario (...) che l'abitazione nella quale convivono "familiare" ed intestatario dell'immobile costituisca per entrambi l'abitazione principale, mentre è necessario che i lavori stessi siano effettuati su una delle abitazioni nelle quali si esplica il rapporto di convivenza» e che la condizione di convivenza o comodato deve sussistere al momento della comunicazione di inizio lavori;

le istruzioni per la compilazione del Modello 730/14, in relazione al beneficio del 36-50 per cento, precisano che: «Ha diritto alla detrazione anche il familiare convivente del possessore o detentore dell'immobile oggetto dell'intervento, purché abbia sostenuto le spese e le fatture ed i bonifici siano a lui intestati»;

con circolare 11/E del 21 maggio 2014, l'Agenzia delle entrate ha peraltro moderato il rigore di questo criterio, precisando che nel caso in cui la spesa sia stata in parte sostenuta dai familiari conviventi del possessore o detentore, la detrazione spetta anche al soggetto che non risulti indicato nei predetti documenti, a condizione che nella fattura sia annotata la percentuale di spesa da quest'ultimo sostenuta;

considerato che:

all'interrogante risulta un caso di specie, riguardo un immobile acquistato da entrambi i coniugi ed intestato successivamente alla sola moglie. Nello specifico, sull'immobile è stata effettuata una ristrutturazione e riqualificazione energetica, con le dovute agevolazioni fiscali previste per legge e le cui fatture sono state intestate alla moglie, ma parzialmente pagate tramite conto corrente del marito;

inizialmente, degli sgravi fiscali ha usufruito la moglie, poiché intestataria unica dei documenti fiscali, e successivamente, avendo perduto il lavoro, non ha prodotto più un reddito autonomo ed è stata assimilata alla dichiarazione dei redditi del coniuge, non trasmettendo tuttavia il beneficio fiscale acquisito;

i benefici derivanti da ristrutturazioni ecocompatibili sono godibili solo nel caso in cui i documenti fiscali attestanti le miglorie siano stati preventivamente intestati ad entrambi i coniugi, nonostante i pagamenti siano stati effettuati da entrambi e l'abitazione sia la residenza di entrambi,

si chiede di sapere quali iniziative intenda intraprendere il Governo al fine di riconoscere la possibilità di conservare il diritto agli sgravi fiscali, anche in assenza di dichiarazione dei redditi per cause non imputabili tipo il licenziamento, ovvero di poter trasmettere i benefici acquisiti al titolare della dichiarazione che si fa carico dei redditi del disoccupato.

(3-02034)

ZANONI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

nella città di Pinerolo (Torino) è insediato il comando dei Carabinieri che da anni utilizza una struttura di proprietà comunale;

essa necessita da tempo di diversi interventi di manutenzione straordinaria da svolgere a carico del Comune;

il Comune di Pinerolo, per i limiti imposti dal patto di stabilità, non è nelle condizioni di realizzare gli interventi necessari alla struttura sede attuale del comando;

il comando dei Carabinieri di Pinerolo svolge un servizio fondamentale per l'intera popolazione del pinerolese, garantendo importanti servizi al cittadino oltre alla sicurezza e alla difesa della legalità a tutti i comuni della zona;

considerato che:

sul territorio della città di Pinerolo è presente la caserma «Litta-Modignani», già sede del Nizza Cavalleria e oggi solo in parte utilizzata dal 3° reggimento alpini;

la caserma Litta-Modignani dispone, dunque, di molti spazi oggi inutilizzati;

considerato che:

da tempo i vertici regionali dell'Arma dei Carabinieri insieme ai Ministeri della difesa, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze stanno valutando la reale sostenibilità di un nuovo utilizzo della caserma Litta-Modignani;

sono già state fatte ipotesi progettuali puntuali per rendere funzionale tale struttura;

allo stato vi sono tutti gli elementi per procedere alla valorizzazione della Caserma affinché possa diventare funzionale all'utilizzo da parte del comando dei Carabinieri di Pinerolo, dei vigili del fuoco e dell'Agenzia delle entrate;

considerato, inoltre, che:

nelle ultime settimane i vertici dell'Arma hanno effettuato sopralluoghi per cercare soluzioni alternative all'attuale collocazione del comando;

fortemente preoccupati per la sorte di un presidio di siffatta importanza appaiono i cittadini del del pinerolese;

da notizie giornalistiche riportate dalla stampa locale e regionale risulterebbe che le risorse economiche necessarie per i lavori di ristrutturazione della caserma Litta-Modignani, stimati in circa 2 milioni di euro, verrebbero stanziati da Ministero della difesa,

si chiede di sapere se la notizia del citato stanziamento da parte del Ministero corrisponda al vero e se il Ministro in indirizzo non ritenga di doversi attivare con la massima sollecitudine per consentire in tempi rapidi il trasferimento del comando di compagnia e di stazione dei Carabinieri dall'attuale sede a quella in fase di studio della caserma Litta-Modignani, dando seguito alle discendenti attività di progettazione e di appalto attraverso il genio della difesa.

(3-02035)

SERRA, MORONESE, BERTOROTTA, MORRA, MANGILI, SANTANGELO, BUCCARELLA. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

sono in corso nel Foro romano lavori di restauro che interessano una parte del podio e 7 colonne di granito rosa di Assuan, appartenenti al foro della Pace, voluto dall'imperatore Vespasiano nel 75 d.C. per celebrare la conquista di Gerusalemme e la conclusione vittoriosa delle guerre giudaiche, nonché la ritrovata pace;

i lavori, a parere degli interroganti, e come già ampiamente dimostrato dalla comunità scientifica, che ha espresso parere unanime affermando l'eterodossia e la dannosità delle scelte tecniche e metodologiche utilizzate come riportato da un articolo sul «Corriere della Sera» del 9 giugno 2015, sono stati propugnati, sostenuti ed autorizzati dalla Soprintendenza capitolina ai beni culturali nonché dalla Soprintendenza archeologica di Roma;

la dirigenza della Soprintendenza ha, a giudizio degli interroganti, assunto un ruolo residuale rispetto alle istanze e alla volontà dell'amministrazione del Comune di Roma, ratificando volontà non sempre conciliabili con le esigenze tecniche da rispettare per operare il restauro, in particolare ciò è avvenuto in relazione ai tempi ristrettissimi delle operazioni, senza che vi sia stata un'adeguata valutazione *ex ante* dei possibili effetti del restauro. A ben vedere è stata sottovalutata la complessità dei lavori, anche in ragione delle tecniche impiegate, peraltro del tutto nuove e sperimentali, che sono state messe in atto;

la scelta del sito, foro della Pace, a parere degli interroganti, appare inopportuna e frettolosa, essendo povera di materiale archeologico e dovendosi, preliminarmente, completare lo scavo, almeno, per la parte



adiacente la basilica di Costantino dove già emergono i resti colossali del colonnato del tempio della Pace con il suo podio;

l'impresa Blasi Srl, aggiudicataria dell'appalto, sotto la direzione della Soprintendenza comunale, ha realizzato plinti di cemento armato per sorreggere le pesanti colonne con stilobati, anche questi in cemento armato a forma di parallelepipedi che contengono piastre di acciaio e isolatori sismici;

considerato che:

a giudizio degli interroganti e degli esperti in materia, l'impiego del cemento armato, con additivi vari (catalizzatori e resine), nel restauro dei beni archeologici di siffatto pregio ed importanza è da ritenere irragionevole e dannoso anche in relazione a quanto ormai codificato, da 40 anni, nelle metodologie del restauro archeologico, da parte dell'intero mondo accademico e specialistico;

le tecniche non rispettano i principi scientifici posti a fondamento dello stesso restauro archeologico (si consideri le attività e le pubblicazioni di Arco, Associazione per il recupero del costruito, CIBEC, Centro interdipartimentale di ingegneria per i beni culturali, Bianchi Bandinelli, Iccrom, Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, ICOMOS, International council on monuments and sites), ma si pongono in estrema antitesi rispetto a quella che è la consuetudine metodologica consolidata che emerge dalla necessità di rispettare i canoni tradizionali mediante l'utilizzo, nella ricostruzione, di materiali compatibili con l'antico. Tale consuetudine richiede che il restauro avvenga in maniera non invasiva e diffusa, ed in particolare venga garantita la «reversibilità» dell'intervento, operato con le tecniche degli antichi ma anche alla luce del progresso scientifico («Colonne in piedi, adotta una colonna passerai alla storia» dell'architetto Sandro Maccallini);

gli interventi già compiuti e ancora in essere sono deturpanti e hanno già causato un notevole e irreparabile danno all'integrità archeologica del Foro romano, che è un documento materiale della nostra storia millenaria e della nostra identità culturale. Esso, infatti, costituisce, per il mondo intero, di cui è patrimonio indiscusso, un esempio storico mirabile ed insuperabile dell'arte romana del costruire, finalizzata alla convivenza civile e sociale e il cui valore, essenziale e precipuo, è quello dell'autenticità, offrendo ai visitatori monumenti veri ed originali, non contraffatti come nelle note ricostruzioni presenti, ormai, in tutto il mondo;

considerato inoltre che:

la scelta metodologica seguita nell'esecuzione dei lavori è stata fortemente contestata dalla comunità scientifica, tra cui si annoverano alcuni accademici e professionisti del restauro come il professor Salvatore D'Agostino, già ordinario di Scienze delle costruzioni presso l'università «Federico II» di Napoli, e l'architetto Sandro Maccallini, esperto di tecniche di restauro dei monumenti, nonché da docenti e da accademici come il professor Mario Docci, il professor ingegner Giovanni Calabresi, il professor arch. Pio Baldi, la dottoressa Giuliana Tocco, il professor Adriano La Regina, il dottor Pietro Giovanni Guzzo, l'arch. Vezio De Lucia, il dottor

Claudio Strinati, il professor Tomaso Montanari e il professor Vittorio Sgarbi;

ad oggi gli specialisti del settore non conoscono i progetti esecutivi, poiché ripetutamente negati, e lo stato dei lavori, i cui costi iniziali, stimati in 675.000 euro, sono già considerevolmente aumentati;

tali valutazioni tecniche sono state minimizzate, a parere degli interroganti, imprudentemente dal sovrintendente, dottor Parisi Presicce, secondo l'assunto che le opere in cemento armato erano già esistenti fin dagli anni '90, circostanza, peraltro, anche palesemente smentita dalle foto satellitari dei luoghi, e che la tecnica di restauro adottata era anche in funzione di un adeguamento antisismico del sito archeologico;

considerato ulteriormente che:

non esiste una normativa specifica del genio civile in merito alle tutele da adottare per i siti archeologici, che sono sicuramente diverse dal costruito civile, inoltre le assicurazioni del soprintendente non sono state suffragate da sperimentazioni sufficienti ed idonee a scongiurare effetti pregiudizievoli sulla durata di conservazione del bene dopo il restauro;

in buona sostanza si tratta di uno stravolgimento dell'assetto originario della «struttura di fondazione continua» del podio che è stato demolito e mutilato in corrispondenza delle basi delle colonne oggetto dell'intervento, con lo smantellamento parziale dei gradini e la costruzione di plinti e stilobati con una serie di sette «fondazioni isolate», una per ogni colonna, stravolgendo, in tal modo, la continuità statica dell'assetto originario. Inoltre, vi è stata la manipolazione con perforazione reiterata e diffusa dei rocchi di colonna originari con assoluto disprezzo per l'integrità del rudere. Tutto ciò arreca un grave danno al pregio e al prestigio non solo dell'opera oggetto del restauro, ma, altresì, dell'intero Paese, famoso nel mondo per l'autenticità del proprio patrimonio artistico e culturale, vera risorsa economica dell'Italia;

visto il risalto dato alla vicenda da autorevoli organi di stampa, come il «Corriere della Sera» con articoli del 5, 7, 21 aprile e 9 maggio 2015, e considerati anche i danni già arrecati al patrimonio archeologico, è da ritenersi ragionevole, qualora non si riesca a comporre la contrapposizione tra il mondo scientifico e la Soprintendenza, l'opportunità di adire l'autorità giudiziaria per danneggiamento del patrimonio storico-archeologico, anche in considerazione del fatto che una colonna, completamente ricostruita in cemento armato ed inaugurata dal sindaco il 21 aprile 2015, è già crollata,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se abbia adottato provvedimenti, anche di carattere normativo, o se intenda adottarne, visto anche il risalto dato alla vicenda da autorevoli organi di stampa a seguito dei danni già arrecati al patrimonio archeologico;

se intenda assumere urgenti provvedimenti al fine di garantire la conservazione del patrimonio storico-archeologico, impedendo il verifi-

carsi di altre conseguenze pregiudizievoli nel futuro, con il pericolo di una dannosa emulazione;

se ritenga opportuno sospendere i lavori e rivalutare il progetto approvato, mettendolo a disposizione del mondo scientifico;

se sia a conoscenza dell'ammontare attuale dei costi dei lavori e, qualora risultino aumentati, quali siano i fattori che hanno inciso in tal senso, anche in considerazione di un interessamento da parte della Corte dei conti per l'eventuale danno erariale;

se sia a conoscenza delle ragioni per le quali la Soprintendenza non abbia reso noto i contenuti del progetto di restauro alla comunità scientifica e alla stampa, che ne hanno fatto richiesta, anche in considerazione delle difformità dalle metodologie consolidate nell'arte del restauro;

se l'impresa appaltante abbia già eseguito lavori dello stesso genere in precedenza, pertinenti l'anastilosi, risultando evidente dalla documentazione fotografica acquisita anche un'imperizia da parte delle maestranze e della direzione dei lavori.

(3-02036)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

BELLOT. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

nel 2015, per la prima volta, Poste italiane SpA ha deciso di chiudere in tutta la provincia di Belluno gli sportelli postali nei pomeriggi dei giorni dal 27 al 31 luglio e dal 10 al 28 agosto;

pare che il piano sia stato deciso a livello nazionale senza tener conto probabilmente delle pesanti ricadute sui piccoli comuni di montagna, già penalizzati dalla perdita di altri servizi;

l'abolizione dei turni postali pomeridiani, anche se per pochi giorni, crea numerosi disagi, agli anziani innanzitutto, al maggior afflusso turistico caratteristico proprio delle giornate estive e alla popolazione tutta privata di un servizio essenziale;

i piccoli comuni in Italia rappresentano il 46 per cento degli attuali comuni fino a 5.000 abitanti, ma il 78 per cento di questi è rappresentato dai comuni di montagna, un territorio marginale che avrebbe bisogno di maggior sostegno e non di tagli ai servizi;

nella precedente interrogazione 4-03383 del 10 febbraio 2015 l'interrogante già sottolineava come il processo di razionalizzazione avviato negli ultimi anni da Poste italiane SpA abbia portato alla chiusura di molti uffici e al ridimensionamento degli orari di apertura degli sportelli, causando quindi notevoli difficoltà nella gestione operativa degli uffici e generando una diminuzione della qualità del servizio fornito alla clientela. Tale processo di razionalizzazione seguiva di poco i tagli nel settore già effettuati negli ultimi 3 anni, che hanno portato alla chiusura di 20 sportelli in tutto il bellunese e all'annuncio di nuove chiusure e riduzioni degli orari di apertura degli uffici postali provinciali. Gli uffici che andrebbero

chiusi secondo il piano di razionalizzazione sono 4: 2 nel comune capoluogo (Bolzano bellunese e Sois), quello di Meano a Santa Giustina e quello di Candide a Comelico superiore; almeno altri 4 (Gosaldo, Zoldo Alto, Lorenzago e Colle Santa Lucia) dovranno osservare orari ridotti;

la precedente interrogazione non ha ancora ricevuto risposta: l'interrogante spera di aver miglior sorte con la presente in considerazione dell'imminenza degli accadimenti e dei gravi disagi che si andranno ad accumulare a quelli precedentemente descritti;

Poste italiane è una società a capitale interamente pubblico che gestisce i servizi postali in una condizione di sostanziale monopolio e che deve garantire l'espletamento del servizio universale sulla base di un contratto di programma siglato con lo Stato, in cui la società si impegna a raggiungere determinati obiettivi di qualità, tra cui quelli concernenti l'adeguatezza degli orari di apertura degli sportelli rispetto alle prestazioni richieste;

il servizio pubblico postale deve essere garantito a tutti i cittadini come diritto e non come opportunità di guadagno, ma il piano di razionalizzazione presentato da Poste italiane non sembra tenere conto dell'importanza che questi uffici occupano, soprattutto nei piccoli centri di montagna dove sono un vero e proprio presidio, né della particolare morfologia del territorio bellunese;

i servizi postali, in particolare per le famiglie e le imprese, sono fondamentali nello svolgimento di moltissime attività quotidiane, come il pagamento delle utenze, il ritiro del denaro contante da parte dei titolari di conto corrente postale, delle pensioni da parte di una popolazione che va sempre più invecchiando e l'invio di comunicazioni soggette al rispetto perentorio di scadenze, soprattutto quelle di carattere legale, e il gruppo Poste italiane offre, inoltre, prodotti e servizi integrati di comunicazione, logistici e finanziari su tutto il territorio italiano;

la decisione unilaterale di Poste italiane, senza alcuna consultazione preventiva e senza la ricerca di una condivisione da parte dei sindaci relativa al «razionalizzare i servizi» introducendo orari ridotti negli uffici giudicati economicamente non attraenti, spesso situati in aree montane e quindi di per sé già disagiate, depotenzia il territorio bellunese, contribuendo allo spopolamento dei piccoli comuni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire nei modi opportuni nei confronti di Poste italiane al fine di giungere, anche attraverso una consultazione e una decisione condivisa dai sindaci delle zone montane interessate, ad un accordo equo per evitare inutili disagi agli abitanti dei comuni del bellunese, che si vedrebbero privati dell'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità, così come previsto dall'accordo siglato fra le Poste italiane e lo Stato.

(3-02037)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

PAGLIARI, LO GIUDICE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

da quanto viene riferito è previsto un trasferimento di altri 15 detenuti dal carcere di Padova, appartenenti alla sezione AS1 (detenuti appartenenti alla criminalità organizzata di tipo mafioso), nella stessa sezione del carcere di Parma;

la decisione ha suscitato molte perplessità, in quanto la situazione della sezione AS1 del carcere di Parma è già molto precaria;

il 17 giugno 2015, con una lettera aperta inviata al capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia, al provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, al direttore degli istituti penitenziari di Parma, ai parlamentari e alle associazioni di volontariato impegnate nel penitenziario di Parma, il Garante dei diritti delle persone private della liberà personale del Comune di Parma, Roberto Cavalieri, ha espresso le proprie perplessità in merito a questa decisione che andrebbe a peggiorare le condizioni di vivibilità ed i percorsi rieducativi dei detenuti della sezione AS1 del carcere di Parma;

nel carcere di Parma, infatti, negli spazi non ampi della succitata sezione AS1 del carcere di Parma, si trovano attualmente 28 detenuti, 6 dei quali sembra che vivano in celle in cui lo spazio calpestabile è inferiore a 3 metri quadri. Il che comporterebbe la violazione dell'art. 27 della Costituzione e della legge 26 luglio 1975, n. 354 (ordinamento penitenziario);

a causa di tale condizione, le attività della sezione, infatti, hanno subito una contrazione a discapito della vivibilità della struttura e dell'attività di rieducazione dei detenuti;

l'assegnazione di altri detenuti non sembra essere giustificabile, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rivedere tale decisione.

(4-04226)

STEFANI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

com'è stato riportato anche da alcuni quotidiani nazionali, vi sono vistose carenze da parte del Ministero della giustizia in ordine al grave ritardo nei pagamenti delle parcelle degli avvocati che hanno assunto la difesa di persone ammesse al gratuito patrocinio a spese dello Stato;

il problema dell'effettività del pagamento delle parcelle in tempi ragionevoli è stato affrontato, di recente, dal coordinatore della commissione dell'Organismo unitario dell'avvocatura (OUA), come si apprende da un articolo pubblicato dal «Corriere della Sera» il 29 giugno 2015, il quale ha evidenziato che «"Se a tutti coloro che non hanno i mezzi reddituali utili a consentire l'accesso ad una difesa a proprio carico (...) è garantito il patrocinio gratuito, ossia la difesa senza spese a loro carico, si deve sapere a chiare lettere che lo Stato per assicurare l'effettività di que-

st'ultimo non fa nulla, o quasi. La presenza di uno stuolo di avvocati non significa necessariamente che a tutti è concessa una vera ed uguale capacità di difendersi"»;

inoltre, è stato altresì ribadito, ove ve ne fosse la necessità, da parte del presidente dell'OUA che «"Tra i nodi irrisolti (...) c'è il rafforzamento del patrocinio a carico dello Stato per un'efficace tutela dei ceti più deboli, soprattutto in un Paese ancora sotto gli effetti di una lunga crisi economica. (...) In Italia, abbiamo assistito a un paradosso: in questi anni si è impoverita la classe media, è aumentata la fascia di sofferenza, e, quindi, il numero degli aventi diritto al patrocinio a spese dello Stato. Si tratta di una platea cresciuta fino a diventare un quarto della popolazione, ma non sono aumentate proporzionalmente le risorse previste per questo servizio. Siamo il Paese che meno spende in Europa, perché si scarica tutto sugli avvocati, con parcelle misere, circa 600 euro per una causa che dura anni, oltretutto pagate con ritardi vergognosi"»;

si legge ancora «Nell'immaginario collettivo il diritto al gratuito patrocinio spetta solo a poche persone che vivono in condizioni di emarginazione e non fanno parte della società civile. In realtà esiste un tetto reddituale per accedervi ed è pari a 11.369 euro nel processo civile, mentre in quello penale il limite va maggiorato di 1.032 euro per ogni familiare a carico»;

non solo le affermazioni sia del coordinatore che del presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura sono drammatiche in ordine ai gravi ritardi nei pagamenti delle parcelle nei confronti degli avvocati che hanno assunto la difesa di persone ammesse al gratuito patrocinio a spese dello Stato, ma lo Stato non interviene nemmeno al fine di garantire l'effettiva difesa di coloro che avrebbero diritto all'ammissione al gratuito patrocinio a spese dello Stato, visto che il diritto alla difesa è costituzionalmente garantito, poiché vi è «omertà» da parte di chi dovrebbe garantirne la conoscibilità;

anche nella materia della negoziazione assistita appare necessario introdurre la possibilità, per coloro che ne hanno diritto, di accedere al gratuito patrocinio a spese dello Stato, poiché diversamente opinando, da un lato, ci si porrebbe in contrasto con il principio dell'eguaglianza, sia essa formale che sostanziale, e, dall'altro lato, si ostacola l'efficace implementazione dei nuovi sistemi di risoluzione alternativa delle controversie,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione;

come intenda porre rimedio urgente, anche con provvedimenti normativi emergenziali, per ripristinare il diritto degli avvocati al pagamento delle parcelle per la difesa di persone ammesse al gratuito patrocinio a spese dello Stato, anche attraverso il riconoscimento di un credito di imposta;

con quali strumenti intenda garantire l'effettività e la conoscibilità dell'istituto del gratuito patrocinio a spese dello Stato da parte dei cittadini che spesso non ne hanno contezza;

come intenda modificare la legislazione vigente al fine di estendere il diritto all'ammissione al gratuito patrocinio a spese dello Stato anche a coloro che accedono alle pratiche di risoluzione alternativa delle controversie, tra cui la negoziazione assistita.

(4-04227)

ARACRI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

in data 12 febbraio 2015, il Governo, sull'onda dello straordinario successo del processo di selezione della capitale europea della cultura 2019, ha pubblicato un bando per la selezione della capitale italiana della cultura per il 2016 e il 2017;

le città interessate a candidarsi hanno inviato entro il 31 marzo 2015 una domanda corredata da un primo *dossier* contenente il programma delle attività culturali. Entro il 30 giugno 2015, una giuria ha selezionato 10 progetti finalisti, che sono stati chiamati a presentare un secondo, dettagliato e approfondito *dossier* di candidatura entro il 15 settembre;

tra quelli che saranno i vincitori di questa seconda fase, la giuria proporrà al Ministro in indirizzo 2 città capitali italiane della cultura rispettivamente per il 2016 (entro il 30 ottobre) e il 2017 (entro il 15 dicembre), che godranno ciascuna di un finanziamento del valore di un milione di euro per la realizzazione delle attività connesse, con l'esclusione delle risorse investite nella realizzazione del progetto dal vincolo del patto di stabilità;

il conferimento del titolo «capitale italiana della cultura», in linea con l'azione UE «capitale europea della cultura 2007-2019», si propone i seguenti obiettivi: stimolare una cultura della progettazione integrata e della pianificazione strategica, sollecitare le città e i territori a considerare lo sviluppo culturale quale paradigma del proprio progresso economico e di una maggiore coesione sociale, valorizzare i beni culturali e paesaggistici, migliorare i servizi rivolti ai turisti, sviluppare le Industrie culturali e creative nonché favorire processi di rigenerazione e riqualificazione urbana;

il titolo di «capitale italiana della cultura» è conferito per la durata di un anno ad una città che può includere, nell'area interessata dai programmi e dai progetti, porzioni territoriali attigue e ricadenti nella circoscrizione di Comuni confinanti, acquisendo al riguardo l'assenso delle amministrazioni comunali interessate;

a tale bando, scaduto il 31 marzo 2015, hanno partecipato 24 Comuni italiani quali Agrigento, Anagni, Aquileia, Caltanissetta, Carinola, Como, Ercolano, Foligno, Frascati, Mantova, Modica, Novara, Orvieto-Todi, Parma, Pisa, Pistoia, Selargius, Spoleto, Sulmona, Taranto, Terni, Terracina, Tropea, Viterbo;

dei 24 partecipanti sono stati ammessi solo i seguenti: Aquileia, Como, Ercolano, Mantova, Parma, Pisa, Pistoia, Spoleto, Taranto e Terni,

si chiede di sapere:

quali siano stati i giudizi e le valutazioni che la commissione ha espresso nei confronti dei Comuni partecipanti;

quali siano stati i criteri che hanno condotto all'esclusione di 14 città.

(4-04228)

ASTORRE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

è in corso una fase di accentramento delle varie divisioni del V reparto della Direzione generale per il personale militare (Persomil) nell'unica sede di Palazzo Messe, in zona Cecchignola a Roma;

ad oggi le uniche sedi non interessate dall'operazione sono quelle di Orvieto (Perugia) e di Tivoli Terme (Roma);

rilevato che:

l'amministrazione del Ministero della difesa ha deciso di mantenere aperta la sede di Orvieto, ma di chiudere quella di Tivoli Terme per le precarie condizioni di sicurezza riscontrate;

la Direzione generale dell'Aeronautica, a sua volta, ha stabilito la non economicità nell'intraprendere azioni risanatrici della struttura militare di Tivoli Terme e ne ha quindi predisposto la chiusura e il trasferimento a Roma-Cecchignola;

la chiusura della sede di Tivoli Terme, dove è di stanza la 12<sup>a</sup> Divisione, è attualmente prevista entro la data del 31 dicembre 2015;

considerato che:

stando a quanto risulta all'interrogante, attualmente la sede di Tivoli Terme sarebbe interessata da lavori di varia natura, come la manutenzione dell'archivio, il rifacimento della rete idrica, l'installazione di un ponte radio ed altri lavori;

il motivo di tali interventi di ristrutturazione appare a giudizio dell'interrogante del tutto incomprensibile, vista la decisione ormai adottata di procedere alla chiusura della struttura militare entro la fine del prossimo dicembre,

si chiede di sapere:

se presso la struttura militare di Tivoli Terme siano in corso lavori di manutenzione e, in caso affermativo, quali siano le ragioni di tali interventi, vista la decisione adottata in ordine a tale sede;

quali misure di natura preventiva e repressiva si intendano adottare per evitare che gli stabili di tale sede diventino oggetto di occupazioni abusive;

se ed eventualmente a cosa si intenda destinare tale struttura dopo la prevista chiusura.

(4-04229)

CENTINAIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:



il piano di riorganizzazione nazionale di Poste italiane presentato nel mese di febbraio 2015 prevedeva per la Lombardia la chiusura di 61 uffici postali e l'apertura a giorni alterni di altri 120 uffici, ritenendoli «improduttivi» o «diseconomici» perché ubicati soprattutto nelle realtà montane e svantaggiate, senza considerare che queste zone vivono condizioni generali di servizio già di per sé disagiate;

in seguito alle numerose proteste e grazie anche alla mozione presentata dal Gruppo della Lega Nord che tra le altre ha impegnato il Governo a favorire una concertazione fra la società e le amministrazioni locali coinvolte per valutare l'impatto degli interventi sulla popolazione interessata ed individuare soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale, 15 dei 61 uffici lombardi, cioè uno su 4, di cui era prevista la chiusura rimarranno aperti e attivi;

la scelta degli uffici da salvaguardare appare però in alcuni casi poco chiara e non risponde comunque alle numerose problematiche presenti anche in altri comuni in cui gli uffici postali saranno aperti a giorni alterni, come quello di Sommo (Pavia), in cui più della metà dei 1.150 abitanti sono pensionati e da settembre si imporrà loro di affrontare lunghi e disagiati spostamenti per raggiungere il più vicino ufficio postale a 4 chilometri di distanza;

nel comune di Sommo i trasporti pubblici, pressoché inesistenti, prevedono 3 sole corse mattutine e calcolando la coincidenza di orari, le persone che dovranno recarsi all'ufficio postale saranno impegnate per un'intera mattinata. Nel comune non c'è una banca o uno sportello *bancomat*, pertanto, dopo la campagna di acquisizione contratti e apertura conti correnti che Poste italiane ha effettuato negli ultimi 10 anni, l'ufficio postale diventa indispensabile, ancor più visto che i pensionati sono costretti ad avere un conto corrente per incassare la pensione e che dovrebbero essere messi nella condizione di prelevare all'occorrenza;

il servizio che Poste italiane sta offrendo ai cittadini è completamente insufficiente e sembra evidente che l'interesse economico da parte della società prevalga sulla garanzia dell'omogeneità e della continuità del servizio stesso: la corrispondenza viene recapitata 2-3 volte alla settimana, il personale viene sostituito continuamente generando errori nelle consegne e ora addirittura si nega l'accesso al servizio postale universale;

il decreto ministeriale 7 ottobre 2008, integrato dalla delibera 342/14/CONS del 26 giugno 2014, prevede quale criterio guida per la distribuzione degli uffici postali la distanza massima di accessibilità al servizio espressa in chilometri percorsi dall'utente per recarsi al presidio più vicino, cioè un punto di accesso entro la distanza massima di 3 chilometri dal luogo di residenza. Eppure l'ufficio postale di Sommo dista da quello di Cava 4 chilometri;

in merito all'interesse economico della società, con sentenza n. 1262 dell'11 marzo 2015 il Consiglio di Stato in relazione al progetto di razionalizzazione attivato da Poste italiane ha ribadito che «Poste non può fare spending review sulle spalle dei piccoli centri, determinando disservizi e disagi soprattutto alla popolazione anziana e a quella priva di

strumenti tecnologici». Per questo motivo, concludono i giudici amministrativi, «le chiusure devono tenere conto della dislocazione degli uffici, con particolare riguardo alle aree rurali e montane, e anche delle conseguenze che la presenza ha sull'utilità sociale»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente farsi promotore di una momentanea sospensione del processo riorganizzativo di Poste italiane affinché possano essere rivalutate con attenzione le caratteristiche del comune di Sommo che lo escluderebbero per legge dal processo di riorganizzazione, così da scongiurare la chiusura di un presidio tanto importante per la comunità.

(4-04230)

BUEMI, Fausto Guilherme LONGO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la cosiddetta riforma della geografia giudiziaria, così come attuata dai decreti legislativi 7 settembre 2012, n.155 e n.156, recanti rispettivamente disposizioni concernenti la «nuova organizzazione dei tribunali ordinari e degli uffici del pubblico ministero, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 14 settembre 2011, n.148» e la «revisione delle circoscrizioni giudiziarie – uffici dei giudici di pace», è stata oggetto di un lungo dibattito, tuttora in corso a causa dei risultati poco coerenti con gli obiettivi prefissati e per l'aggravio di inefficienze e di costi provocati nei territori interessati;

con decreto del Ministro della giustizia 19 settembre 2013 veniva istituito, presso lo stesso Ministero, un gruppo di lavoro per il monitoraggio dell'attuazione della riforma. Il gruppo di lavoro, noto anche come commissione di monitoraggio, in data 4 giugno 2014 ha presentato al Ministro una relazione finale sulla nuova geografia giudiziaria evidenziando le criticità sollevate e rilevate da diverse realtà istituzionali e associative, enti locali, esponenti di uffici accorpati e avvocature, a fronte di una valutazione tendenzialmente positiva quanto ovvia da parte dei tribunali accorpati;

di fatto, la commissione di monitoraggio rimanda una serie di valutazioni e di considerazioni al Ministro, rimettendo a lui le decisioni relative non solo alle soluzioni da perseguire, ma persino alle verifiche nel concreto ancora da svolgere al fine di delineare un quadro completo e adeguato della situazione;

in una condizione di dubbia utilità e adeguatezza dei risultati ottenuti dalla verifica e dal monitoraggio del gruppo di lavoro, appaiono sempre più credibili le catastrofiche ipotesi lungamente sottolineate da parte degli addetti ai lavori, oltre che dagli enti locali, in merito a possibili collassi degli uffici giudiziari accorpati, all'aggravamento delle spese sugli utenti derivanti dall'aumento di distanze, nonché all'ingolfamento delle procedure, anche le più semplici, a seguito degli accorpamenti;

i comprensibili disagi di tipo economico e finanziario, oltre che operativo e logistico, si traducono sostanzialmente in un raddoppiamento, e in alcuni casi una triplicazione, dei costi da parte dei ricorrenti;

ad esempio, si noti la situazione del Tribunale di Castrovillari, in merito al quale gli interroganti hanno più volte evidenziato i gravi disagi operativi, soprattutto per l'«inadeguatezza» del presidio; si legge in un comunicato stampa del 1° luglio 2015 della fondazione Avvocati del foro di Rossano: «Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Castrovillari, illegittimamente eletto ed altrettanto illegittimamente operante, fin qui non si è posto e non si pone il problema della paralisi di funzionamento del Tribunale che, non a caso, tra tutti i Tribunali d'Italia, da fonte Ministeriale è collocato per inefficienza al posto n. 132 (su 139). Ma, se le cose non cambiano, risulta favorito per conquistare presto la maglia nera di questa speciale classifica. Non abbiamo sentito dal Consiglio nessuna presa di posizione sulla inidoneità ed insufficienza dei locali, sulle modalità (impossibili) dello svolgimento delle udienze, sugli orari prolungati che ormai rendono problematico agli avvocati lo svolgimento dell'attività pomeridiana in studio, sui lunghissimi rinvii, sui rapporti con i Magistrati. E, altresì, non ha mai preso in considerazione la carenza di organico del personale delle Cancellerie; le condizioni in cui i dipendenti, compresi gli Ufficiali giudiziari, sono costretti a lavorare, in violazione delle norme sulla sicurezza ed igiene dei luoghi di lavoro; la commistione tra pratiche correnti ed archivio; i fascicoli poggiati ovunque; quelli che non si trovano. Ancor meno risulta che abbia elaborato ed avanzato una proposta operativa che – in leale collaborazione tra i vari attori – tendesse quanto meno a limitare i disagi e, quindi, i danni. Perciò fa impressione constatare che, con insolita solerzia, l'Organo si riunisca per occuparsi di una «segnalazione» del suo Presidente relativa ad un episodio occorso al medesimo e che, anche nella versione di parte e senza conoscere l'altra narrazione, appare di tutta evidenza come un episodio minore, maturato nel contesto sopra delineato, che concede tutte le giustificazioni e le attenuanti a qualche intemperanza di coloro i quali lo vivono, avvocati o personale di cancelleria. Ed è quindi intollerabile (oltre che ingiusto e sbagliato) che si arrivi su ciò ad emanare una delibera in cui – confondendo gli effetti con le cause – si individua e si tenta di colpire un anello, forse quello più debole, di una catena in procinto di spezzarsi, compiendo un'opera di denigrazione generica e generalizzata dei dipendenti; cogliendo persino l'occasione per creare l'apartheid di alcuni, in ragione della loro provenienza. Lo stato di agitazione, proclamato in perfetta solitudine, merita sicuramente miglior causa e motivi più seri, che – per quanto detto – non mancano. Perciò se si è consapevoli delle oggettive difficoltà in cui quotidianamente si opera e del fatto che tali difficoltà sono state create ed aggravate da altri, non può che esprimersi (auto)considerazione per la classe forense, ma anche solidarietà e stima per tutto il personale amministrativo del Tribunale di Castrovillari, indistintamente tutto, per l'impegno e la dignità con cui ogni giorno svolge il proprio lavoro in condizioni di grande difficoltà ed a volte addirittura impossibili. Impegnandosi a ricercare e trovare con esso forme di confronto e collaborazione, nella consapevolezza che ci troviamo su una stessa imbarcazione, sempre più in balia delle onde, che occorre portare in acque più tranquille per evitare il naufragio;

considerato che si tratta di condizioni di disagio, quelle qui espresse, descritte dai *media* e dalle associazioni locali, che non interessano esclusivamente Rossano e Castrovillari, in Calabria, ma sono rinvenibili anche nel resto del Paese. Casi in cui i costi sono aumentati a fronte di servizi peggiorati e tempi dilatati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della reale condizione in cui versano i tribunali a livello nazionale e dell'evidente incoerenza tra i dati oggettivi, come quello qui presentato, e le valutazioni parziali riportate nella relazione della commissione di monitoraggio;

se, per questi casi, come per il caso del tribunale di Castrovillari, non ritenga di intervenire al fine di svolgere una verifica e un monitoraggio più efficace e coerente con la realtà, e di conseguenza intraprendere le azioni più consone per tornare ad offrire servizi giudiziari idonei, con costi e tempi appropriati, ai cittadini e utenti.

(4-04231)

VALENTINI, AMATI, GRANAIOLA, PEZZOPANE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Governo ed il Parlamento hanno proposto e approvato provvedimenti a favore del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, in particolare garantendo un aumento di organico, che consente a regime, nel Lazio, di aprire 2 nuove sedi permanenti dei vigili a Poggio Mirteto (Rieti) e Castelforte (Latina);

la Regione Lazio stipula ogni anno, a partire dall'approvazione della legge n. 353 del 2000, una convenzione con il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che prevede interventi per la difesa del patrimonio boschivo e consente il rafforzamento del servizio di soccorso tecnico urgente;

considerato che risulta ancora essere chiuso il distacco di Castelforte, mentre la sede di Poggio Mirteto è aperta regolarmente;

si chiede di sapere quali siano le cause che impediscono l'apertura della sede di Castelforte a copertura del soccorso nell'arco delle 24 ore, e se il Ministro in indirizzo ritenga di accertare eventuali inefficienze e ritardi ingiustificati.

(4-04232)

PAGLIARI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

sono circa 400 i collaboratori che hanno vinto un concorso per contratti a progetto presso Italia Lavoro SpA, un'agenzia del Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

tale agenzia verrà soppressa, secondo quanto indicato nel «Jobs act», per confluire nell'Agenzia unica del lavoro insieme all'Isfol e ad altri enti;

i vincitori del concorso di Italia Lavoro si attendono di essere contrattualizzati dal Ministero stesso, atteso il rischio che essi non rientrino nella costituenda nuova Agenzia;

escludere i vincitori dall'operatività di Italia Lavoro e dalla nuova agenzia significherebbe privare la nuova agenzia del *know how* e delle necessarie competenze per portare a conclusione progetti sperimentali finanziati ma non ancora realizzati. Ad oggi il Ministero ha finanziato progetti per milioni di euro, ma nulla di concreto, senza la contrattualizzazione degli operatori, potrà essere realizzato;

questi sono inoltre dal 31 marzo 2015 senza lavoro. Ad oggi non c'è nessuna certezza sul loro possibile assorbimento. Inoltre non usufruiscono di nessuno strumento di sostegno al reddito visti i ritardi nell'erogazione dei nuovi ammortizzatori sociali previsti dal Jobs act (Dis-Coll e Naspi),

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per assorbire questo segmento di professionisti all'interno della nuova Agenzia per il lavoro;

quale tempistica intenda seguire, preso atto del superamento del concorso bandito da Italia Lavoro e considerato che da marzo gli interessati si trovano senza alcuna retribuzione.

(4-04233)

FATTORI, MONTEVECCHI, CAPPELLETTI, BUCCARELLA, PAGLINI, PUGLIA, SERRA, MORONESE. – *Ai Ministri dell'interno, della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

come si apprende da un articolo pubblicato su «la Repubblica» il 14 giugno 2015, lo stesso giorno è divampato un incendio all'interno del campo rom denominato «La Barbuta», situato al confine tra il comune di Roma e il comune di Ciampino;

tale incendio ha dato vita a numerosi disagi di tipo ambientale, sanitario e anche logistico, considerato il conseguente rallentamento del traffico aereo da e per il vicino aeroporto di Ciampino causato dall'alta colonna di fumo sviluppatasi;

considerato che:

all'interno del campo sono spesso visibili alte colonne di fumo nero riconducibili, con ogni probabilità, a combustione di rifiuti e in particolare di pneumatici o derivati dalla gomma;

la convivenza civica con i cittadini residenti nelle zone limitrofe al campo «La Barbuta» è spesso complessa, e complicata anche la situazione ambientale e quella sanitaria;

considerato inoltre che:

la comunicazione della Commissione europea n.173 del 5 aprile 2011, «Quadro dell'Unione Europea per le strategie nazionali e di integrazione dei Rom fino al 2020», ha affermato l'improcrastinabile esigenza di

superare la situazione di emarginazione economica e sociale della principale minoranza d'Europa;

inoltre ha sollecitato gli Stati membri all'adozione della strategia globale volta a superare l'emarginazione e sviluppare azioni per l'integrazione e per il sostegno di alcuni obiettivi di rilevanza primaria, quali l'accesso all'istruzione, all'assistenza sanitaria e all'alloggio (soluzioni abitative ed accesso alla casa, paragrafo 2.4.6 Strategia nazionale d'inclusione dei rom, sinti e dei caminanti 2012-2020);

in attuazione della citata comunicazione è stata elaborata la «Strategia nazionale di inclusione dei rom, sinti e caminanti» sulla quale si è espressa positivamente la Commissione europea in data 22 maggio 2012;

per l'attuazione degli obiettivi indicati, in data 16 novembre 2013 è stato costituito il punto di contatto nazionale per la strategia di integrazione dei rom, sinti e caminanti presso l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR) del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri;

il 27 dicembre 2013 la Giunta capitolina ha approvato una memoria di Giunta avente ad oggetto «Acquisizione Strategia nazionale di inclusione dei rom, sinti e caminanti in attuazione della direttiva n. 2000/43/CE relativamente al principio di parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica. Indirizzo di rimodulazione dei Villaggi attrezzati presenti sul territorio di Roma Capitale»;

a seguito dell'attuazione del piano nomadi, presso il campo «La Barbuta» sono stati trasferiti gli abitanti dei campi rom di Tor de'Cenci e del Baiardo, per un totale di circa 650 persone rispetto alle 470 già residenti;

in relazione al trasferimento, a «La Barbuta» si era registrata una forte contrarietà da parte degli stessi abitanti del campo e dell'allora municipio X che aveva espresso, attraverso numerosi atti votati in Consiglio municipale, le proprie perplessità su un'operazione considerata di «facciata» che avrebbe ulteriormente aggravato la situazione del campo;

per ciò che attiene al territorio municipale e in particolare nel territorio al di fuori del GRA, sono aumentati in modo esponenziale le presenze di grandi e micro insediamenti abusivi;

lo scorso 4 novembre 2014 l'associazione «21 luglio», che si occupa della promozione dei diritti dei rom, sinti e caminanti in Italia, ha reso noto che la Direzione generale Giustizia della Commissione europea ha inviato una lettera al Governo italiano con la richiesta di informazioni aggiuntive riguardo alle questioni di alloggio dei rom in Italia, ai fini della verifica del rispetto della direttiva 2000/43/CE che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica;

la missiva della Commissione, anticamera della possibile apertura di una procedura d'infrazione, si concentra sulla condizione abitativa dei rom nel nostro Paese e richiede alle autorità italiane informazioni aggiuntive, in particolare sul campo de «La Barbuta»;

il campo, destinato ai soli rom e situato all'estrema periferia romana, è isolato dal centro abitato nonché dotato di recinti e sistemi di sorveglianza. Come dichiarato dal Commissario per i diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa Nils Mui'nieks nel suo rapporto del 18 settembre 2012, a seguito della sua visita nei campi di via Salviati e de «La Barbuta», «dispositivi di alloggio di questo tipo risultano limitare gravemente i diritti fondamentali degli interessati, isolandoli completamente dal circostante e privandoli di adeguate possibilità di occupazione e istruzione»;

come denunciato dall'associazione 21 luglio, emerge dalle intercettazioni riportate dalla stampa nazionale, relativamente all'inchiesta della Procura di Roma denominata «Mafia capitale», che nella sfera degli interessi di Buzzi gravitava anche il terreno afferente al campo rom «La Barbuta»;

considerato infine che i continui roghi di gomma e rifiuti che si verificano all'interno dei campi rom, a giudizio degli interroganti, potrebbero indurre a considerare l'ipotesi di un traffico illegale di rifiuti anche tossici; inoltre, alcune circostanze, quali i cavalli purosangue uccisi all'ippodromo Capannelle a causa di trappole ed i furti di rame e di altri materiali avvenuti all'aeroporto di Ciampino, hanno contribuito a arrecare grandi difficoltà ai cittadini residenti nelle aree limitrofe al campo «La Barbuta»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritengano di dover verificare, nei limiti delle proprie attribuzioni ed in raccordo con le amministrazioni coinvolte, quale sia la reale situazione del campo rom «La Barbuta» anche al fine di intraprendere mirate azioni di ripristino delle condizioni sociali, ambientali e sanitarie nella zona;

se risulti da dove provengano e da quali materiali siano composti i rifiuti che sono frequentemente dati alle fiamme all'interno dei campi rom.

(4-04234)

AUGELLO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

in data 30 giugno 2015 si è svolto il consiglio di amministrazione di Atac SpA, nel quale l'amministratore delegato ha riferito che il risultato economico e consuntivo 2014 si è concluso con una perdita pari a 141 milioni di euro;

sempre secondo dati elaborati dall'Atac nel *reporting* gestionale al 30 aprile 2015, la perdita stimata per il primo semestre dell'anno in corso ammonta a 60 milioni di euro;

sempre nel corso del consiglio di amministrazione richiamato, il *management* di Atac ha quindi preso atto che l'azienda si trova nelle condizioni di cui all'articolo 2447 del codice civile;

i vertici dell'Atac riterrebbero possibile fronteggiare tale situazione procedendo ad una ricapitalizzazione della società mediante 40 milioni di

euro *cash* che dovrebbero essere erogati dal Comune ed attraverso il conferimento dei nuovi treni Caf per un valore di circa 140 milioni di euro;

allo stato, nel bilancio comunale di Roma capitale, non esiste tuttavia alcuna specifica previsione che autorizzi a ritenere fondata l'ipotesi di un'erogazione di 40 milioni di euro per ricapitalizzare l'azienda;

su questi dati negativi, che di fatto determinano un clamoroso fallimento del piano industriale aziendale che prevedeva un sostanziale pareggio entro il 2015, hanno pesato molte scelte politiche e gestionali sbagliate, aggravate da inammissibili ritardi della Giunta capitolina nell'approvazione del nuovo contratto di servizio (tuttora non completata): solo quest'ultima inadempienza è costata all'Atac almeno 6 milioni di euro al mese da gennaio ad oggi;

preoccupa inoltre l'ancor più inspiegabile blocco delle procedure che il Campidoglio avrebbe dovuto attivare per valorizzare il patrimonio immobiliare dell'Atac, considerato, ad oggi, come una delle principali garanzie del pesante indebitamento dell'azienda verso le banche;

ove tale inspiegabile quanto ostinata inettitudine amministrativa dovesse prolungarsi, è evidente che, a scadenza, le banche potrebbero pretendere una rivalutazione dei rischi complessivi dell'esposizione aziendale;

per quanto riguarda la ricapitalizzazione, è bene ricordare che lo stesso Ministero dell'economia e delle finanze nei confronti dei rilievi presentati all'Atac in data 10 giugno 2014, nella relazione sulla verifica amministrativa contabile firmata dal dottor Quirino Cervellini (rilievi poi ribaditi in una nota ministeriale del 3 febbraio 2015), afferma che l'ente locale deve provvedere ad un'eventuale ricapitalizzazione sulla base di un «programma industriale o una prospettiva che realizzi l'economicità e l'efficienza della gestione nel medio e lungo periodo» (come rilevato dalla Corte dei conti, sezione di controllo Lombardia n. 220/2012 e sezione di controllo Piemonte n. 61/2010);

negli stessi documenti vengono espresse considerazioni sull'utilizzo di beni in natura ai fini della ricapitalizzazione, sottolineando come si configuri una responsabilità di danno erariale ove tali conferimenti si svolgano al di fuori di una logica di risanamento e riequilibrio dell'azienda beneficiaria;

il verbale del Consiglio di amministrazione del 30 giugno 2015 e ancor più il *reporting* gestionale al 30 aprile 2015 dimostrano *per tabulas* il fallimento del piano industriale dell'Atac ed una perdita tendenziale di almeno altri 100-120 milioni di euro per il 2015, prefigurando così condizioni per la ricapitalizzazione non compatibili con i richiami del Ministero dell'economia e delle finanze e con la giurisprudenza consolidata della Corte dei conti;

tutta questa situazione risulta ancora più pericolosa per l'azienda di trasporto ove si considerino gli incerti destini dell'amministrazione Marino, decimata dagli arresti e dagli avvisi di garanzia e da una complessa dialettica all'interno delle varie istituzioni preposte a valutare un eventuale scioglimento per mafia. Tutti elementi che potrebbero, da un momento al-



l'altro, determinare una caduta dell'amministrazione, privando Atac del suo naturale interlocutore ed azionista di riferimento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda richiedere lo svolgimento di una nuova verifica sulla situazione dell'Atac, accertando l'effettiva possibilità che un nuovo piano industriale consenta di procedere ad una ricapitalizzazione attraverso gli strumenti individuati dal Comune e dall'Atac.

(4-04235)

DE POLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

i trasporti pubblici, ed in particolar modo quelli ferroviari, nella zona delle Dolomiti, sono sempre più carenti, rendendo tale territorio sempre più isolato dal mondo circostante;

non adeguare il sistema dei trasporti ferroviari, soprattutto in vista dei prossimi Mondiali di Sci del 2021, sarebbe a giudizio dell'interrogante un clamoroso errore di autolesionismo per l'economia italiana;

puttppo il territorio montagnoso italiano sconta un deplorabile divario nell'ambito dei trasporti e della mobilità pubblica: il servizio dei treni sta notevolmente peggiorando, sulle tratte interne, nei territori periferici, senza considerare il fatto che non esistono collegamenti diretti tra Belluno, Vicenza e Roma, mentre da gennaio 2014 è stato abolito anche il treno che da Padova portava direttamente in Cadore e così si è obbligati a scendere a Belluno per prenderne un altro regionale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno esaminare la complessa questione nelle opportune sedi, affinché si ponga fine alla progressiva marginalizzazione del Bellunese trovando una soluzione in sinergia con i rappresentanti delle comunità locali.

(4-04236)

DE POLI. – *Ai Ministri della difesa e dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

un italiano su 5 guarda le previsioni metereologiche affidandosi alla rete *internet* e quando queste ultime sono sbagliate, a farne le spese sono gli albergatori e chi lavora, quotidianamente, nel turismo delle zone oggetto di questi errori;

secondo una denuncia di Confturismo Veneto a seguito di un recente studio, il Veneto, per queste previsioni meteorologiche sbagliate, pagherebbe un conto pari a 3,2 milioni di euro al giorno in alta stagione e, per tutto il comparto turistico italiano, si parla di un ammontare di 20 milioni di euro al giorno;

sono ormai frequenti gli episodi in cui, nonostante vi sia il bel tempo in una zona, le notizie diffuse in rete segnalino pioggia o in generale maltempo;

i numeri parlano chiaro: secondo le associazioni degli albergatori, in alcuni casi, tutto questo comporta un calo di registrazioni e di flussi tra il 30 e il 50 per cento: «È la riprova – osserva Confturismo Veneto – del-

l'inattendibilità di alcuni servizi meteo che, se non fossero tra i più cliccati, non desterebbero più di tanta preoccupazione. Sappiamo però, e lo abbiamo visto con quello che è successo nell'estate dell'anno scorso, quali e quanti danni questa "bipolarità" possa comportare: mentre alcuni tra i più cliccati siti *web* dedicati al tempo riportavano nuvoloni neri, lampi, tuoni e pioggia a dirotto, sulle nostre spiagge non era caduta una goccia, come dimostra la foto»,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo ritengano opportuno adottare per porre un freno al fenomeno del «meteo-terrorismo» e le conseguenze per il comparto turismo in epoca di alta stagione: si chiedono previsioni più professionali che non vadano oltre i 3 giorni, giudicati quali limite di attendibilità.

(4-04237)

CENTINAIO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

l'ENIT, l'agenzia nazionale del turismo, si occupa di promuovere l'offerta turistica nel nostro Paese nel mondo;

la missione dell'ENIT ha un costo quantificabile intorno ai 23,5 milioni di euro; soldi che sembra vengano spesi a giudizio dell'interrogante più per garantire all'ente una prospera esistenza che per favorire il rilancio dell'offerta turistica italiana nel mondo, tanto che gli stessi dipendenti, in una lettera recentemente inviata al Presidente del Consiglio dei ministri, sostengono che l'Agenzia starebbe compromettendo l'immagine turistica del Paese nei confronti della stampa estera e degli operatori internazionali;

dal bilancio di previsione del 2015 si evince che le spese sostenute dall'Agenzia superano addirittura le cospicue entrate; alla voce «previsioni di spesa» è infatti annotato che quasi 19 milioni sono «spese di gestione» e 5 milioni sono «spese per prestazioni istituzionali», di cui 3 milioni sono indirizzati all'organizzazione e partecipazione a fiere, mostre, esposizioni, convegni e congressi, per un costo totale di 24 milioni e 300.000 euro; oltre 115.000 euro vengo spesi per l'acquisto e l'abbonamento a giornali, riviste e servizi stampa, 400.000 euro per accelerare il rilascio dei visti in mercati emergenti, mentre 13 milioni di euro sono spesi per pagare i 180 dipendenti;

l'ENIT ha 23 sedi sparse in Europa, Asia, Nord America, Oceania e Sud America, con a capo dirigenti che sono pagati oltre 20.000 euro al mese; prima di dimettersi il direttore generale, Andrea Babbi, è entrato nel registro degli indagati della procura di Roma, insieme ad altre 17 persone, per via di consulenze poco chiare e dubbi sulla legittimità della sua stessa nomina;

la stessa Evelina Christillin, nominata a svolgere l'incarico di Presidente dell'ente, ha ammesso di non avere in tasca la ricetta per far ripartire un «cadavere vivente»;

il processo di riforma dell'ENIT è stato più volte bloccato per contrastanti vedute all'interno dell'attuale maggioranza di Governo, proprio

sul ruolo che lo stesso ente avrebbe potuto svolgere per essere effettivamente in grado di promuovere l'offerta turistica nazionale;

l'ENIT è entrata nel mirino della procura della Repubblica di Roma per aver sperperato i soldi senza contribuire in modo determinante al rilancio del turismo italiano nel mondo; il fallimento della missione per cui l'ente è stato istituito richiederebbe quindi una valutazione più approfondita in merito all'utilità di continuare a mantenerne l'esistenza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo voglia rilanciare l'immagine turistica dell'Italia nel mondo attraverso l'adozione di iniziative legislative per la soppressione dell'Agenzia nazionale del turismo.

(4-04238)

TOSATO. – *Ai Ministri dell'interno e della salute.* – Premesso che:

nel comune di San Bonifacio (Verona), l'associazione culturale islamica presente e organizzata nel territorio svolge le proprie attività in una moschea abusiva, che sorge in un capannone: una struttura non idonea ad essere frequentata da un elevato numero di persone contemporaneamente;

la struttura inizialmente autorizzata nel 2011 come luogo di preghiera senza una propedeutica analisi del numero dei frequentatori è tollerata dall'attuale amministrazione comunale che non ha mai provveduto a monitorarne e controllarne le condizioni, al fine di accertare che non vi siano rischi per l'ordine pubblico, la sicurezza e la salute dei cittadini dovuti alla frequentazione sovradimensionata rispetto alla capacità di accoglienza dell'edificio adibito a moschea;

i cittadini che risiedono in prossimità dell'edificio, oramai da anni, reiterano denunce e reclami alle forze dell'ordine e all'amministrazione in cui espongono con chiarezza i disagi che sono costretti a subire per le attività svolte nella moschea abusiva. I cittadini lamentano inoltre il rischio del diffondersi di malattie contagiose vista la frequentazione del luogo anche da parte di cittadini extracomunitari appena giunti da Paesi dove sono ancora diffuse gravi malattie infettive;

è necessario, inoltre, accertare che la struttura, rispetti le norme di sicurezza e igieniche (uscite di sicurezza, servizi eccetera), considerato che nei giorni di festa dedicati alla preghiera, da testimonianze dirette di alcuni cittadini assunte ad informazione dell'interrogante, si radunano contemporaneamente centinaia di persone;

in Italia il fenomeno sociale della diffusione di centri islamici e moschee, in molti casi abusivi, sta subendo negli ultimi anni un'allarmante crescita esponenziale. Nel giro di poco tempo sono sorti in tutta Italia moschee di dimensioni enormi, centri culturali e religiosi, scuole coraniche e attività commerciali gestite direttamente dalle comunità musulmane (macellerie, *phone center*, eccetera);

è necessario intervenire in tempi rapidi anche attraverso l'utilizzo della normativa d'urgenza per stabilire che le Regioni, in attuazione di quanto disposto in materia di governo del territorio dal terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione, possano concedere l'autorizzazione per

la realizzazione di nuovi edifici destinati a funzioni di culto, per la ristrutturazione o il loro cambiamento d'uso, alle confessioni religiose che non abbiano stipulato intesa con lo Stato secondo quanto disposto dall'articolo 8 della Costituzione, solo previa presentazione da parte del richiedente di apposita domanda da presentare alla Regione interessata corredata di progetto edilizio, dal piano economico finanziario e dall'elenco degli eventuali finanziatori italiani o esteri, sottoscritta da un numero di aderenti all'associazione stessa con atto notarile e approvata mediante *referendum* da parte della popolazione del Comune interessato, secondo le disposizioni del relativo statuto comunale;

sempre più spesso, stando alle notizie pubblicate dagli organi d'informazione, si è di fronte a casi emblematici in cui è facilmente riscontrabile da un lato il manifesto rifiuto da parte delle comunità musulmane presenti in Italia di rispettare le normative vigenti e di adeguarsi alla regole comportamentali e culturali del nostro Paese e dall'altro lato l'atteggiamento superficiale delle istituzioni che, non comprendendone i rischi, adottano semplicistiche soluzioni, mettendo conseguentemente in pericolo la sicurezza dei cittadini;

il mantenimento di questa costosissima rete di associazioni islamiche in Italia è impensabile senza il sostegno e la solidarietà di moschee, centri universitari, donazioni, finanziamenti di Stati e banche che hanno come obiettivo la «diffusione della fede» (*da'wa*). È ipotizzabile, inoltre, che i finanziamenti di queste attività avvengano anche attraverso strutture parallele formate da commerci illeciti, riciclaggio di denaro, sfruttamento dell'immigrazione;

è noto che questi centri culturali, oltre ad essere sede di attività religiosa, diventano anche centri della vita sociale e politica della comunità musulmana;

l'islam si presenta fin dalle origini come un progetto globale che include tutti gli aspetti della vita, include un modo di vivere, di comportarsi, di concepire il matrimonio, la famiglia, l'educazione dei figli, perfino l'alimentazione. In questo sistema di vita è compreso anche l'aspetto politico: come organizzare lo Stato, come agire con gli altri popoli, come rapportarsi in questioni di guerra e di pace, come relazionarsi agli stranieri, eccetera. Tutti questi aspetti sono stati codificati a partire dal Corano e dalla sunna e sono rimasti «congelati» nei secoli. La legge religiosa determina la legge civile e gestisce la vita privata e sociale di chiunque vive in un contesto musulmano, e se questa prospettiva è destinata a rimanere immutata come è accaduto finora, la convivenza con chi non appartiene alla comunità islamica non può che risultare difficile;

per l'islam «l'adunata per l'esercizio del culto» è la massima espressione di fede e in quel momento il *leader* della comunità musulmana, l'*imam*, rappresenta, in sintesi, quello che per noi sono insieme il vescovo, il sindaco e il preside di una scuola;

la legge islamica, rivolgendosi l'islam a tutta l'umanità, è una legge personale e non dipende in nessun modo dall'elemento territoriale. La stessa nazionalità non è collegata, come avviene nella tradizione occi-

dentale, allo *ius sanguinis* e allo *ius loci*, ma allo *ius religionis*, cioè, alla appartenenza ad una comunità di credenti che non è legata all'esistenza di un'entità statale;

mentre oramai è palese che anche in Italia all'interno di alcune comunità islamiche si annida la presenza di gruppi eversivi, allo stesso tempo non è invece facilmente riscontrabile una collaborazione con le forze dell'ordine e la magistratura da parte di quei musulmani che si dichiarano moderati e che continuano a chiedere diritti dimostrando la volontà di volersi integrare nella nostra società;

è stato più volte documentato da fonti giornalistiche che molto spesso, in occasione di funzioni religiose o di semplici incontri associativi, gli *imam* predicano odio nei confronti della cultura occidentale e sentenziano condanne contro tutti coloro che non si comportano secondo i dettami coranici (inutile ribadire come questi, in molti casi, siano antitetici ai principi e ai valori su cui è fondata la nostra tradizione culturale e che come tali si ritrovano anche nella Costituzione italiana);

è necessario quindi ribadire come non vi potrà mai essere integrazione senza la preventiva accettazione da parte di tutta la comunità islamica del principio fondamentale della separazione inequivocabile tra la sfera laica e quella religiosa e delle normative vigenti in materia di libertà individuale e di pensiero, di obbligo scolastico, di autodeterminazione e di uguaglianza formale di tutti i cittadini davanti alla legge, lo *status* giuridico o religioso delle donne, il rispetto del diritto di famiglia e dell'istituto del matrimonio, dei minori e dei non credenti e il trattamento degli animali;

l'assenza di azioni istituzionali volte a scoraggiare tale fenomeno ha conseguentemente portato alla diffusione di uno stato di illegalità nel quale le organizzazioni islamiche di matrice fondamentalista hanno potuto operare in piena libertà,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno non ritenga opportuno, nell'ambito delle proprie competenze, avviare attraverso i propri uffici periferici appositi controlli volti ad accertare il rispetto del nostro ordinamento giuridico da parte dell'associazione islamica presente nel comune di san Bonifacio e, qualora ne riscontrasse la necessità, procedere all'immediata chiusura del centro islamico abusivo;

se il Ministro della salute non ritenga, stanti le proprie competenze, di avviare un'ispezione coinvolgendo le istituzioni socio sanitarie locali per accertare che non vi siano rischi per la salute dei cittadini e che la struttura sia idonea ad ospitare in sicurezza centinaia di persone in ottemperanza alla normativa e ai regolamenti vigenti.

(4-04239)

MOLINARI, VACCIANO, CASALETTO, Maurizio ROMANI, BENCINI, SIMEONI, MUSSINI. – *Ai Ministri dell'interno, dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

l'azienda per la mobilità nell'area cosentina (A.M.A.CO.) SpA è una società interamente partecipata dal comune di Cosenza, i cui membri del consiglio di amministrazione sono nominati dal sindaco, e svolge l'attività di trasporto pubblico locale, per affidamento diretto da parte della Regione Calabria tramite il consorzio meridionale trasporti (CO.ME.-TRA.) di Catanzaro, nonché la gestione del servizio parcometri per affidamento diretto da parte del comune di Cosenza;

il decreto legislativo n. 422 del 1997 attribuisce alle regioni e agli enti locali le funzioni e i compiti in materia di trasporto pubblico locale, stabilendo all'art.18 che «L'esercizio dei servizi di trasporto pubblico regionale e locale, con qualsiasi modalità effettuati e in qualsiasi forma affidati, è regolato, a norma dell'articolo 19, mediante contratti di servizio». Il successivo art. 19 stabilisce che «I contratti di servizio assicurano la completa corrispondenza fra oneri per servizi e risorse disponibili, al netto dei proventi tariffari e sono stipulati prima dell'inizio del loro periodo di validità»;

la legge regionale n. 67 del 2012, all'art. 2, comma 2, recita «... la Giunta Regionale può apportare le modifiche nell'ambito della rete dei servizi affidati a ciascun soggetto gestore, nei limiti delle disposizioni normative, adeguando i servizi alle compatibilità finanziarie, inclusa la tipologia prevista dall'art. 4, comma 2, lettera a), della legge regionale n. 18/2006, nei limiti in cui il prolungamento non costituisca sovrapposizione con servizi di linea affidati a diverso soggetto gestore in esercizio al momento di entrata in vigore della presente legge.», rimanendo acclarato che il soggetto titolato ad autorizzare l'esercizio di una linea extraurbana e/o di un prolungamento di linea esistente in un territorio urbanizzato è la Giunta regionale;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

l'avvenuta estensione, da parte dell'A.M.A.CO., della linea «51» nonché l'esercizio dell'autolinea «52 dev», doveva, dunque, essere autorizzato con delibera adottata dal consiglio di amministrazione del COME-TRA, contenente anche le modalità di copertura finanziaria per i chilometri percorsi, delibera di cui la Regione doveva essere informata;

la Giunta regionale, nel riordino effettuato secondo indicazioni di legge, tese all'eliminazione degli sprechi, ha ridotto i quantitativi chilometrici autorizzati alle aziende concessionarie per i servizi extraurbani, al fine di procedere nella direzione di eliminare sovrapposizioni tra i diversi vettori. Nel caso in questione, il servizio della linea «52 dev» presenta proprio particolarità simili a quelle per le quali la Regione ha deciso di operare tali riduzioni, trovandosi in sovrapposizione ad altre 2 linee esercite dalla stessa azienda, la «52» e la «53». Un indirizzo, quello dei tagli delle corse, e dei chilometri, extraurbane a scarsa frequentazione, che ha trovato seguito con l'adozione della delibera n. 468 del 9 dicembre 2013 che ha ridotto i corrispettivi chilometrici riconosciuti alle aziende per il biennio 2014/15 (delibera che importerà, per l'A.M.A.CO., una riduzione di 145.000 chilometri annui circa, per una decurtazione complessiva di circa 1.150.000 euro);

mancando ogni autorizzazione (fatto che implica l'assenza dell'Allegato «A», parte integrante della carta di circolazione, che non solo autorizza l'utilizzo del mezzo sul percorso dell'autolinea stessa, ma ne legittima l'effettuazione per avvenuta autorizzazione regionale) e/o qualsivoglia deliberato, i servizi esercitati dall'A.M.A.CO. sulle linee citate non trovano alcuna copertura finanziaria per la linea «52 dev» ed una copertura solo parziale per la linea «51», l'impiego di risorse, umane e strutturali, sulle 2 linee in argomento, vedrà le risorse corrispondenti sottratte al servizio riconosciuto ed autorizzato;

considerato, inoltre, che:

l'A.M.A.CO. è un ente aggiudicatore ai sensi dell'art. 3, commi 28 e 29, del decreto legislativo n. 163 del 2006 soggetto, quindi, all'obbligo di acquistare beni e servizi mediante procedura ad evidenza pubblica e, in particolare, trattandosi di impresa pubblica esercente servizi pubblici di trasporto rientra tra i cosiddetti «settori speciali» e per la scelta del contraente è obbligata a rispettare le procedure stabilite negli artt. 220 e seguenti del decreto legislativo n. 163 del 2006. Riguardo agli acquisti sotto soglia comunitaria, gli avvisi dei risultati della procedura di affidamento, anziché essere pubblicati sui quotidiani, possono essere pubblicati, ai sensi dell'art. 238, sul sito dell'A.M.A.CO.;

l'art. 4 del decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, al comma 7, ha riaffermato l'obbligo di acquistare i beni e i servizi strumentali all'attività mediante le procedure concorrenziali previste dal decreto legislativo n. 163 del 2006, stabilendo che, a decorrere dal 1º gennaio 2014, l'unica eccezione alle procedure concorrenziali riguarda gli affidamenti diretti tramite convenzioni realizzate ai sensi dell'art. 30 della legge n. 383 del 2000 (affidamenti ad associazioni di promozione sociale), dell'art. 7 della legge n. 266 del 1991 (affidamenti ad associazioni di volontariato), dell'art. 90 della legge n. 289 del 2002 (affidamenti ad associazioni sportive e dilettantistiche) e dell'art. 5 della legge n. 381 del 1991 (affidamenti a cooperative finalizzate all'inserimento di persone svantaggiate). Sono altresì ammesse le convenzioni siglate con le organizzazioni non governative per le acquisizioni di beni e servizi realizzate negli ambiti di attività previsti dalla legge n. 49 del 1987 (cooperazione internazionale nei paesi in via di sviluppo);

l'A.M.A.CO., in violazione della normativa richiamata, nel 2014 ha effettuato tutti gli acquisti di beni e servizi necessari alla sua attività senza mettere in atto alcuna procedura concorrenziale, con affidamento diretto e omettendo pure di pubblicare sul proprio sito l'esito degli affidamenti, come stabilito, per gli acquisti sottosoglia, dal suddetto art. 238 del decreto legislativo n. 163 del 2006;

in particolare, da quanto è dato conoscere agli interroganti tramite notizie di stampa, l'attività contrattuale in violazione della normativa richiamata ha riguardato, tra le voci di costo più significative e senza voler sottovalutare le violazioni delle altre: la realizzazione delle corsie riservate attraverso l'applicazione delle calotte e della prevista segnaletica, per un importo di circa 40.000 euro; l'acquisto di 2 autobus dalla Menarinibus

per un importo di circa 350.000 euro; l'acquisto di due scuolabus per un importo di 17.000,00 euro; l'acquisto di 4 parcometri per un importo di circa 120.000 euro; l'acquisto di 4 autobus usati per un importo complessivo di 110.000 euro;

considerato, infine, che a quanto risulta agli interroganti:

una commissione d'inchiesta del comune, nominata dal sindaco di Cosenza, con decreto, nel 2013 per indagare su alcuni degli episodi citati (dei quali diversi sono stati pure portati all'attenzione della procura della Repubblica di Cosenza) e per i quali non si sa se è giunta a produrre una relazione, come dovrebbe essere stato suo precipuo compito, ovvero se ha ritenuto di informare dei suoi risultati gli organi competenti né è dato sapere se la Regione Calabria, attraverso il suo servizio ispettivo, sia intervenuta per verificare l'effettuazione dei servizi concessi;

proprio in questi giorni si è avuta notizia dell'approvazione del bilancio contabile (registrante un attivo di circa 10.000 euro) dell'anno 2014 da parte del collegio sindacale, mentre quello d'esercizio, ben più pregnante, ha visto un'insufficienza di gestione di circa 800.000 euro e che, almeno al 31 dicembre 2013, il comune di Cosenza risulta il maggiore debitore dell'A.M.A.CO. con 3 milioni di euro;

dall'anno 2015 è previsto che anche le società controllate debbano conseguire gli obiettivi di finanza pubblica, attraverso l'individuazione di parametri *standard* dei costi e dei rendimenti dei servizi, al fine di tracciare in termini oggettivi il percorso dei fabbisogni *standard* degli enti locali;

i possibili futuri contraccolpi della gestione temeraria, a giudizio degli interroganti, sulla finanza pubblica che scaturisce dai fatti di gestione riportati in premessa, dovrebbe imporre una lettura contestuale ed approfondita dei dati di bilancio relativi all'esercizio 2014, il cui controllo dovrebbe sfogare naturalmente nel controllo della spesa dell'A.M.A.CO., la cui stabilità economica è a repentaglio, con ovvie ripercussioni sui tributi comunali;

diventa pericolosamente lungo l'elenco di decisioni che evidenzia la spregiudicatezza in sintonia degli amministratori aziendali e comunali: servizi fuori territorio non autorizzati, che stanno producendo ingenti danni economici e spese legali a iosa; acquisto di autobus usati ancora inattivi e bisognosi di rilevanti costi di manutenzione; assunzione di unità lavorative superflue in relazione al fabbisogno aziendale; concorsi per promuovere ed assumere persone le cui qualità non sono chiare e che vantano legami di vario genere con chi ricopre cariche nell'amministrazione comunale; servizi cittadini extra (come quelli per il *boulevard*, il Castello Svevo, il servizio turistico, il trasporto scolastico, le linee fuori territorio per centinaia di chilometri annui) dei quali non è facile individuare il ritorno economico e la cui previsione d'impatto negativo sui conti pubblici non è difficile predire,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, secondo le rispettive competenze, siano al corrente di quanto riportato in premessa in ordine alla condotta dei vertici dell'A.M.A.CO. e di chi ne deve sorvegliare stret-



tamente l'operato (Comune di Cosenza, *in primis*, e Regione Calabria) e quali attività intendano spendere, in ossequio ai loro generali compiti di controllo e vigilanza, in ordine alla gravità dei fatti riportati.

(4-04240)

Maurizio ROMANI, BENCINI, VACCIANO, ORELLANA, BISINELLA, CASALETTO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

a partire dal 2007 è stato dato avvio ad una campagna di vaccinazione in tutte le regioni italiane, offerta gratuitamente alle bambine nel dodicesimo anno di vita, contro il papillomavirus (HPV) con lo scopo di prevenire il tumore alla cervice uterina;

secondo i dati dell'Associazione italiana registri tumori l'incidenza e la mortalità del tumore della cervice stimate in Italia dal 1980 al 2015 sono in continua riduzione. Nel 2013 si stimano in Italia 1.580 nuovi casi di tumore del collo dell'utero e circa 720 decessi, ovvero 5 nuovi casi annui ogni 100.000 donne e 2 decessi l'anno ogni 100.000 donne. La prevalenza a 15 anni dalla diagnosi, ovvero il numero totale di donne a cui è stato diagnosticato un cervico-carcinoma nell'arco dei precedenti 15 anni, si riduce progressivamente e nel 2013 si stimano 17.620 casi prevalenti in Italia. La riduzione del rischio di ammalarsi e di morire per tumore della cervice è più accentuata nelle donne oltre i 65 anni di età e via via meno importante nelle più giovani, tanto che dalla metà degli anni 2000 il differenziale di rischio per età si è azzerato o addirittura invertito. Livelli e tendenze di incidenza e mortalità stimate a livello nazionale sono sostanzialmente omogenei sul territorio;

in Italia il tumore della cervice uterina è da molto tempo oggetto di *screening* grazie ad una diffusione sempre più capillare del «PAP test» che non ha come obiettivo la diagnosi di un tumore già sviluppato ma ha una funzione prettamente preventiva di ricerca di quelle anomalie cellulari che potrebbero, in un secondo momento, portare allo sviluppo di tumori;

le linee guida dell'Organizzazione mondiale della sanità indicano come *target* primario per la campagna di vaccinazione le pre-adolescenti tra i 9 e i 13 anni di età perché solo la somministrazione prima dell'inizio dei rapporti sessuali induce una protezione elevata. Pertanto le ragazze tra i 14 e i 16 anni sono considerate come un *target* secondario, in quanto si presume che l'impatto della vaccinazione sia più limitato. Di fatto l'efficacia della vaccinazione diminuisce notevolmente se si è già contratta un'infezione con uno dei 3 tipi di virus contenuti nel vaccino;

sono noti circa 120 genotipi di HPV. Di questi, 40 genotipi sono associati, in entrambi i sessi, a patologie del tratto anogenitale, sia benigne che maligne. I tipi «a basso rischio» sono implicati in alterazioni cellulari a livello delle mucose genitali a basso grado di malignità. I tipi «ad alto rischio» causano alterazioni cellulari ad alto grado di malignità;

a partire dai primi rapporti sessuali, che comunque non costituiscono l'unico veicolo di trasmissione del virus, la possibilità di contrarre

il papillomavirus è elevatissima tanto che oltre il 75 per cento delle donne sessualmente attive lo contrae nel corso della propria vita;

appare utile sottolineare che solo una piccola minoranza di donne sviluppa un'infezione persistente e solo queste possono, ancor più raramente, sviluppare lesioni precancerose. Meno dell'1 per cento delle donne infette da un tipo di HPV potenzialmente cancerogeno sviluppa lesioni neoplastiche. Inoltre in circa la metà dei casi l'infezione regredisce spontaneamente nell'arco di un anno e nell'80 per cento dei casi in 2 anni;

considerato che:

i vaccini attualmente in commercio proteggono da 4 dei genotipi di HPV, ritenuti responsabili di circa il 70 per cento dei tumori alla cervice, e possono essere di due tipi: Cervarix è bivalente, con l'obiettivo di ridurre l'incidenza delle lesioni precancerose e cancerose a livello genitale sia nell'uomo che nella donna, Gardasil quadrivalente, con anche l'obiettivo di ridurre le lesioni condilomatose nelle donne e la papillomatosi laringea nei nati da donne vaccinate. La protezione minima fornita dovrebbe durare circa 4 anni;

numerose sono le perplessità che emergono in relazione al procedimento di approvazione in particolare di uno di questi vaccini, il Gardasil. Il Food and drugs administration (FDA) statunitense ha infatti approvato il vaccino nel 2006 con una procedura abbreviata, la cosiddetta *fast-track*, concepita con l'obiettivo di velocizzare la valutazione di farmaci che trattino patologie molto serie o che comunque vadano incontro ad un'esigenza medica e terapeutica ineludibile. Sembra incomprensibile, sulla base dei dati epidemiologici esposti, che si sia data una corsia preferenziale per la sperimentazione di questo vaccino che non si è fondata su dati effettivi che dimostrano l'efficacia del vaccino in quanto basati non sulla riduzione dei casi di tumore sviluppatosi da infezioni di HPV ma sulla sola prevenzione dell'HPV;

l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) individua come campo di incertezza la durata dell'immunità dal virus. Essendo nota la durata minima di 4 anni ma non quella massima non è chiaro fino a che età una bambina vaccinata a 9 anni possa considerarsi protetta. Un'altra area di incertezza riguarda l'impatto complessivo che la vaccinazione avrà sulla prevenzione della mortalità correlata all'infezione. Considerazione più che necessaria visto che la campagna vaccinale è stata avviata in tutte le regioni italiane prima ancora che ci fossero dati significativi;

l'Aifa stessa ammette che con i dati disponibili non è nemmeno possibile conoscere i risultati che si possono attendere dalla vaccinazione di chi è già stato esposto all'infezione. In realtà dal rapporto 2006 del Vaccines and related biological products advisory committee del FDA, nato con lo scopo di valutare i dati concernenti la sicurezza, l'efficacia e l'uso appropriato dei vaccini, si evince chiaramente che una donna che è stata precedentemente esposta a HPV e poi viene vaccinata con Gardasil ha una riduzione dell'efficacia del vaccino del 44,6 per cento;

risulta agli interroganti che non si siano ancora fugate le perplessità legate alla tossicità degli eccipienti contenuti nel vaccino quali, ad esempio, l'alluminio;

sul sito dell'Aifa si legge chiaramente che il PAP test rimane al momento l'intervento più efficace per la riduzione della mortalità associata al cancro della cervice;

le autorità sanitarie del Giappone, dopo il *forum* internazionale sulle reazioni avverse manifestatesi in ragazze vaccinate contro il papillomavirus tenuto a Tokyo il 25 e 26 febbraio 2014, hanno deciso per una moratoria della vaccinazione fino al termine naturale della sperimentazione ed il Governo giapponese ha ritirato la raccomandazione per la somministrazione del vaccino disponendo parallelamente uno studio per monitorare il vero impatto del vaccino sul tumore alla cervice,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga fondamentale per la salute pubblica acquisire dati più significativi di quelli attualmente disponibili circa l'efficacia del vaccino nel prevenire il tumore alla cervice uterina e le potenziali reazioni avverse;

se non consideri urgente sospendere la campagna di vaccinazione in attesa sia del completamento della sperimentazione, secondo i tempi stabiliti dalla procedura ordinaria, che dei risultati che potrebbero emergere dagli studi sulle reazioni avverse al vaccino avviati in altri Paesi.

(4-04241)

TOSATO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il piano di riorganizzazione nazionale di Poste italiane presentato nel mese di febbraio 2015 prevedeva per la provincia di Verona la chiusura di 9 uffici postali, ritenendoli «improduttivi» o «diseconomici» senza considerare l'importanza che queste filiali rivestono per il territorio, rappresentando dei veri e propri presidi;

in seguito alle numerose proteste e grazie anche alla mozione presentata dal Gruppo della Lega Nord tra le altre che ha impegnato il Governo a favorire una concertazione fra la società e le amministrazioni locali coinvolte per valutare l'impatto degli interventi sulla popolazione interessata ed individuare soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale, la società Poste italiane ha sospeso momentaneamente l'attuazione del piano di razionalizzazione fino a qualche giorno fa, quando ha comunicato che nulla è cambiato per la provincia di Verona;

le 9 filiali di Pesina e Spiazzi (Caprino), San Briccio (Lavagno), Pacengo (Lazise), Sandra (Castelnuovo), Coriano (Albaredo d'Adige), Asparetto (Cerea), Cà degli Oppi (Oppeano), Correzzo e San Pietro in Valle (Gazzo) e Costalunga dal 7 settembre 2015 verranno chiuse e si imporrà ai relativi abitanti di affrontare lunghi e disagiati spostamenti per raggiungere altri uffici postali a chilometri di distanza;

la mozione approvata dal Senato chiedeva di effettuare una puntuale verifica di ogni singola misura di razionalizzazione della rete di uffici postali (chiusura o rimodulazione oraria) da parte di Poste italiane, al

fine di valutare di volta in volta, in merito al caso concreto, la portata dei disagi eventualmente arrecati all'utenza, anche in relazione all'età anagrafica della popolazione servita e alle condizioni del trasporto pubblico che collega gli uffici postali, nonché i corrispondenti benefici in termini di miglioramento dell'efficienza complessiva della rete e di riduzione dei costi del servizio universale ricadenti sulla collettività;

sembra alquanto opinabile che sia stata effettuata questa «puntuale verifica» sui comuni veronesi e che siano stati giudicati esigui i disagi per l'utenza;

questa operazione di razionalizzazione si traduce in gravi disservizi soprattutto per i residenti anziani, che si troveranno a non poter usufruire con la dovuta comodità di servizi essenziali quali il pagamento delle bollette, con la conseguenza di essere costretti a fare lunghe file nei giorni di apertura, ritardare le operazioni o affrontare frequenti e difficili spostamenti. Gli utenti della fascia più debole, quelli di età avanzata, ai quali è già stata negata la possibilità da febbraio 2012 di riscuotere la pensione in contanti e si sono quindi visti costretti a lasciare i propri risparmi sui libretti postali, ora si vedono nuovamente danneggiati, non potendo usufruire dei servizi resi dagli uffici periferici, nonostante il regime di servizio universale debba essere finalizzato alla promozione di inclusione sociale di categorie deboli di consumatori;

il servizio che Poste italiane sta offrendo ai cittadini è completamente insufficiente e sembra evidente che l'interesse economico da parte della società prevalga sulla garanzia dell'omogeneità e della continuità del servizio stesso;

in merito all'interesse economico della società, con sentenza n. 1262 dell'11 marzo 2015 il Consiglio di Stato in relazione al progetto di razionalizzazione attivato ha ribadito che «Poste non può fare spending review sulle spalle dei piccoli centri, determinando disservizi e disagi soprattutto alla popolazione anziana e a quella priva di strumenti tecnologici». Per questo motivo, concludono i giudici amministrativi, «le chiusure devono tenere conto della dislocazione degli uffici, con particolare riguardo alle aree rurali e montane, e anche delle conseguenze che la presenza ha sull'utilità sociale»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente farsi promotore di una momentanea sospensione del processo riorganizzativo di Poste italiane affinché, ottemperando a quanto disposto anche dalle mozioni approvate dal Senato in data 9 aprile 2015, possano essere rivalutate con attenzione le caratteristiche dei comuni della provincia di Verona, così da scongiurare la chiusura di alcuni presidi tanto importanti per la comunità.

(4-04242)

*SONEGO. – Ai Ministri dell'interno, dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute. – Premesso che:*

è da tempo emerso nel nostro Paese il fenomeno della costrizione di bambini al matrimonio;

proprio i genitori non esitano ad esercitare nei confronti della prole forme di violenza, anche gravissime e che sono persino sfociate nell'omicidio, pur di far accettare il matrimonio;

tale fenomeno è presente tra comunità immigrate provenienti da India, Pakistan, Bangladesh, Albania, Turchia, Niger, Chad e Guinea;

la prassi del matrimonio combinato ed imposto forzosamente sul suolo italiano e contratto in un Paese terzo può essere stimata in circa 2.000 casi per le bambine, mentre la casistica riguardante i bambini, pur presente, sembra meno diffusa e di più difficile apprezzamento;

tale prassi contrasta in maniera manifesta con i diritti della persona e in particolare dei minori,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, per quanto di rispettiva competenza, non ritengano di dovere:

organizzare, con la collaborazione delle forze di polizia, delle istituzioni scolastiche, degli enti locali e dei loro servizi sociali, nonché delle strutture sanitarie diffuse sul territorio, adeguate azioni di monitoraggio della vita della prole minore delle comunità immigrate citate in premessa, con lo scopo di prevenire e reprimere prassi che violino i diritti dell'infanzia;

organizzare specifiche azioni delle istituzioni scolastiche finalizzate ad intercettare e segnalare all'autorità giudiziaria casi di violenza su bambini e bambine indotti forzosamente al matrimonio;

introdurre norme di legge che consentano con maggiore efficacia di sottrarre alle famiglie la prole minore forzosamente indotta al matrimonio;

introdurre norme di legge che permettano di reprimere con maggiore efficacia la prassi genitoriale del matrimonio combinato e forzato della prole minore;

rafforzare le misure di integrazione delle comunità immigrate con lo scopo di contrastare, anche in questo modo, la prassi dei matrimoni combinati e forzati.

(4-04243)

LANIECE, ZELLER, FRAVEZZI, BATTISTA, Fausto Guilherme LONGO, ROMANO, PANIZZA, BERGER, PALERMO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

sono numerose le testimonianze di preoccupazione per la situazione determinatasi relativamente all'«Operazione bonifica»;

in Valle d'Aosta l'operazione ha riguardato circa 240 aziende, in particolare per verifiche riferite a titoli di conduzione connessi a terreni affittati da danti causa deceduti. Per ogni azienda, AGEA ha imposto un blocco generale dei pagamenti che è stato applicato sia per i pagamenti delle misure a superficie (quindi collegato anche alle particelle in questione), sia per quelli delle misure strutturali relative agli investimenti aziendali e dunque potenzialmente indipendenti dalle superfici stesse;

non risulta essere chiara la *ratio* sottesa al provvedimento di blocco che agisce in modo trasversale e agli obiettivi connessi alla prospettiva di una soluzione delle criticità;

si può affermare che la sospensione dei pagamenti nella regione investe per lo più situazioni marginali di infrazione, dove, a causa della forte parcellizzazione del territorio, può accadere che per modeste superfici (comunque coltivate) rientranti nella casistica esposta gli agricoltori si vedano bloccati premi per importi anche molto consistenti;

considerato che:

fin dall'autunno 2013, l'amministrazione regionale si è prontamente attivata sia presso AGEA, sia presso il locale comando della Guardia di finanza, per cercare di inquadrare la problematica e per rispondere alle istanze degli agricoltori;

nel corso di questo lasso di tempo, numerosi sono stati i pagamenti autorizzati dalla Regione e liquidati da AGEA a favore di nominativi interessati dall'Operazione bonifica;

ogni pagamento è stato oggetto di ritardi e conseguente solo a innumerevoli solleciti per il suo perfezionamento;

a partire dalla scorsa primavera, la mancata liquidazione sta riguardando un insieme sempre più consistente di domande;

attualmente ammonta a oltre 250 il numero di pratiche bloccate per un importo di oltre 1,1 milioni di euro che per la regione rappresenta un fattore di criticità considerevole;

tenuto conto che:

AGEA non ha risposto ai numerosi solleciti ad essa rivolti;

in Valle d'Aosta non è stato finora dato corso a quanto stabilito all'art. 9 del decreto ministeriale 20 marzo 2015, n. 1922, per una risoluzione definitiva delle criticità;

si avvicina il termine della programmazione, cioè l'ultima data utile del 31 dicembre 2015 per effettuare pagamenti, oltre la quale i finanziamenti incorreranno nel disimpegno automatico;

l'eventuale perdita dei finanziamenti già autorizzati dalla Regione determinerebbe un grave danno alle aziende coinvolte nonché all'immagine stessa della Regione autonoma;

gli uffici regionali hanno sollecitato a più riprese, ma inutilmente, lo sblocco dei pagamenti che dovrebbe attuarsi tramite l'emanazione di un decreto straordinario *ad hoc* da parte dell'organismo pagatore; inoltre, nessuna informazione è stata trasmessa né all'amministrazione regionale né agli agricoltori in merito agli sviluppi dell'attività di indagine e al percorso di conclusione della stessa;

la conclusione della programmazione è ormai prossima e i tempi utili per una soluzione alla situazione sono ormai strettissimi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione;

se e quali iniziative di competenza intenda intraprendere per attivare in Valle d'Aosta le procedure previste dal decreto ministeriale n. 1922 atte a veicolare agli agricoltori tutte le informazioni utili a risolvere

le criticità connesse all'accertamento e alla regolarizzazione dei titoli di conduzione;

se non ritenga opportuna la liquidazione delle domande giacenti o, in subordine, l'attivazione delle necessarie informative a proposito delle tempistiche di pagamento ai beneficiari;

se non ritenga opportuna, nel caso in cui si vada oltre le scadenze imposte dalla normativa comunitaria, la formulazione di garanzie.

(4-04244)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):*

3-02035, della senatrice Zanoni, sulla sede del comando dei Carabinieri di Pinerolo (Torino);

*6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

3-02034, del senatore Gianluca Rossi, sulla definizione dei beneficiari della detrazione fiscale per gli interventi di recupero edilizio;

*7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

3-02036, della senatrice Serra ed altri, su alcuni interventi di restauro nel foro della Pace a Roma;

*10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

3-02033, dei senatori Girotto e Castaldi, sul quadro regolatorio dei sistemi efficienti di utenza (SEU) e dei sistemi di distribuzione chiusi (SDC).

